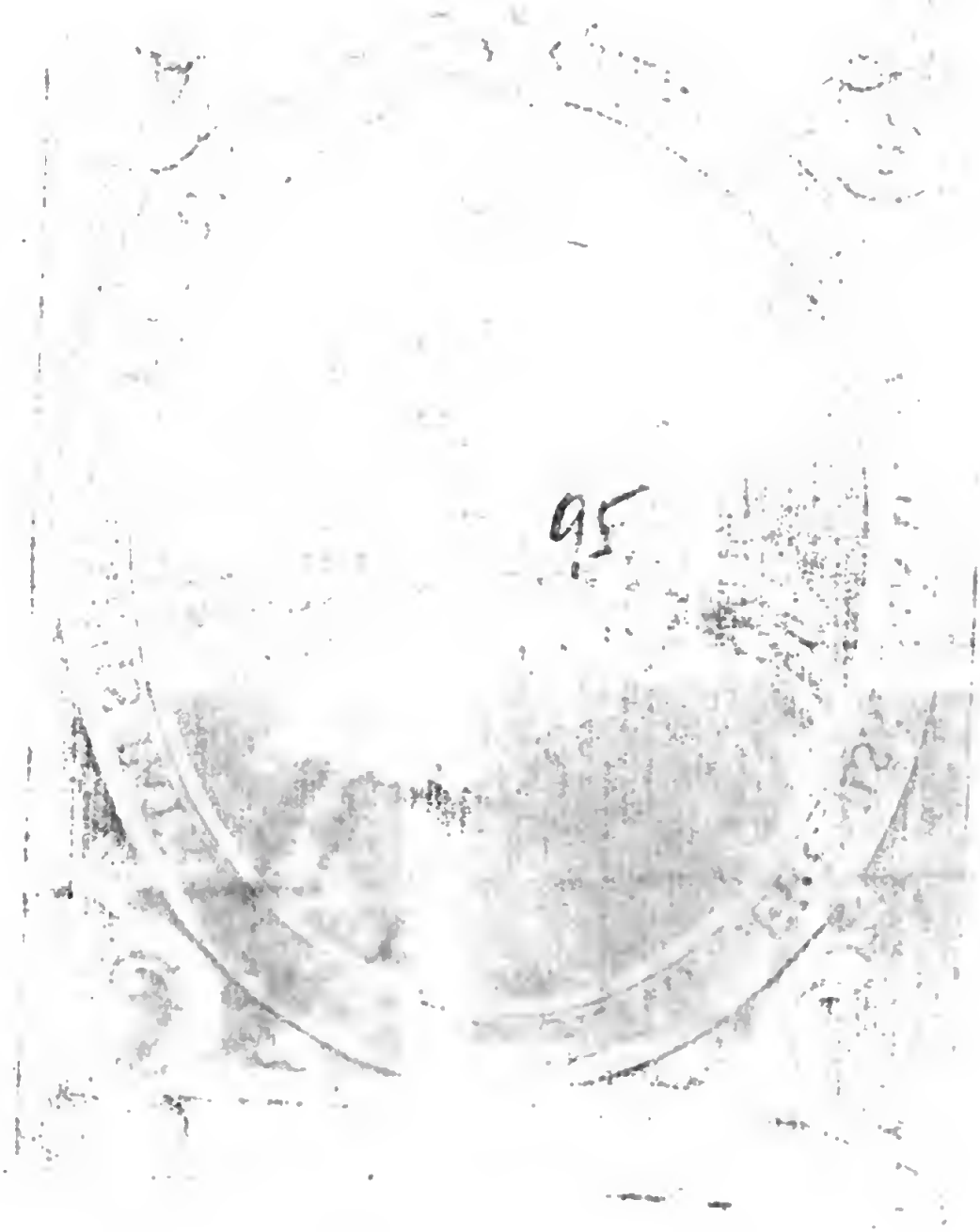
3. 2. 383

Digitized by Google

3
2
383



Digitized by Google

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt
Virg. Æneid. Lib. I. Vers. 61.
CAMILLVS DE SYLVESTRIS PATRICIVS RHODIGINVS SERENISS. SENAT. VENET. COMES
A. B. Inuil.

M.

VITA
DEL SIGNOR
CONTE CAMMILLO SILVESTRI
NOBILE DI ROVIGO
E
PADRE DELLA ROMANA ERUDIZIONE

Adornata di varie osservazioni al suo Museo spettanti, e copiosa di molte altre notizie istoriche, critiche, e letterarie.

CONSAGRATA

A GL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GIANDOMENICO RONCALI K.R
E
DOMENICO CEZZA
Regolatori, o sia Deputati della Magnifica Città di Rovigo.

Decens est eos cives laudibus exornare qui cesserint è vita si corporis; vel animi viribus res arduas, præclaraque gesserint.
Plat. de legib. Dial. VII.

IN PADOA, MDCCXX.
Presso Giambattista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3/2/383

Ex Conv. S. Augustini Veteris ad usum Ven. Fris Hieron. Corsini, ejusdem Conventus Alumni.

3.2.383

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMI SIGNORI Signori, e Patroni Colendiſs.mi

Furono per grido, per numero, e per ſeſſo così diſtinti i letterati di coteſta Voſtra Magnifica Città, Illuſtriſſimi Padri, che avendola co' prodigj del loro ſapere ſoprammodo illuſtrata, non vi laſciano, con invidia, ad alcun' altra del mondo, in queſta parte di gloria. Diſſi per ſeſſo, perchè inſino le donne, come Ipſicratea Monte, (a) *la più dotta, e gentil donzella d' Italia, e pronipote, per quanto ſcrive Andrea Nicolio, del Voſtro famoſiſſimo Celio, gareggiarono con le più celebri penne dei Riccoboni, de' Bonifacj, dei Minadoi, dei Frachetta, dei*

(a) Elog. Vir. Illuſ. di Monſig. Tommaſini, pag. 364. in 4. e Luigi Groto cieco d'Adria nelle ſue lettere, p. 353, in 4.

dei Richerj, ed altri, che degnamente ſudarono, per laſciare non meno di ſe ſteſſi, che della lor patria eterne memorie; ma il Signor Conte Cammillo Silveſtri, che a' giorni noſtri fiorì, col non ammettere uguale, anteceſſore, o ſeguace, accrebbe sì fattamente, con la ſua fama, luſtro alla patria, che volle codeſto Voſtro Illuſtriſſimo Conſiglio, con generoſa riconoſcenza, in una decoroſiſſima lapida, render paleſe la diſtinzione, e ſempre viva mantener la memoria. Ad imitazione di sì memorabil' eſempio ho procurato ancor'io, giuſta mia poſſa, raccogliere, e pubblicare la ſerie delle ſue glorioſiſſime azioni, per eſporre ad univerſale veduta, nel ritratto del ſuo bell'animo, l'Idea della ſteſſa Virtù. Appena formai queſto intellettuale diſegno, che per dedicarlo, non altro, Illuſtriſſimi Padri, che il Voſtro inclito nome ſu gli occhi m' apparve, e ſu le labbra mi venne, imperciocchè dicevol coſa non era, che una fatica, la quale in ſe racchiude buona parte di quanto operò un Voſtro nobiliſſimo concittadino, altronde procacciaſſe illuſtramento, e ſoſtegno, che da quella città, da cui egli vanta la

col-

coltura, e l' origine, e di cui Voi ſoſtenete, con tanto merito, la rappreſentazione, e le veci. Ben' è vero, che ſe aveſſi, come artefice di miglior pratica nel pulire il conceputo embrione, pareggiata, con la forza dell' arte, la dignità della materia, ſarebbe riuſcita l' opera non indegna di comparire ſotto i rifleſſi della Voſtra gran mente, ma per quanto ella ſia inferiore alla grandezza de' Voſtri penſieri, ho voluto nondimeno farmi conoſcere più toſto felicemente arrogante nel conſacrarvela, che perdere, nella cognizione del mio demerito, i vantaggi d' un' onore sì bello. Mi conſolo però, anche fra gli eſtremi vizioſi del mio ſmoderato coraggio, che ſe la materia non è agguagliata dalla perfezion del lavoro, reſta certamente il lavoro ſuperato dalla perfezione della materia, e ſe dalla ſtima, ch' è ragionevolmente dovuta al glorioſo defunto, ch' è l' unica materia del mio lavoro, è neceſſario, che dipenda il pregio, e dal pregio l' aggradimento dell' opera, io non poſſo deſiderare miglior Deſtino alle mie fatiche, più nobile ricompenſa a' miei ſudori, e premio più ragguardevole agl' impiegati miei ſtudj.

Non

VITA
DEL SIG. CONTE
CAMMILLO SILVESTRI
NOBILE DI ROVIGO.

Solo chiaro è colui, che per ſe ſplende.

SE mai alcuno e per chiarezza di ſangue, e per eccellenza d'ingegno, e per ſoavità di coſtumi merita poſto ragguardevol nel mondo, e nicchia diſtinta fra i più celebri Profeſſori di lettere, queſti è certamente il Sig. Conte CAMMILLO SILVESTRI, Nobile di Rovigo, di ſempre glorioſa, e venerabil memoria. Nome, che, per eſſere di maraviglia egualmente alle più vicine, che alle più rimote nazioni, non abbiſogna, a ſimiglianza del Sole, nè di lingua, che, con isforzo d'arte, lo illuſtri, nè di pennello, che, con vaghezza di tinte, lo adorni. Nome, che rende languida, e ſpoſſata la Fama, e che, ſe tornaſſero i Tullj, gli Ortenſj, e i Demoſteni per encomiarlo, ſarebbe baſtante a ſcreditare i miracoli delle lor penne. Nome di eſtenſione sì

vaſta, che oltre all'eſſere penetrato, per così dire, ſin negli Antipodi, paſſerà eziandio, ne' ſecoli avvenire, come prodigioſo all' ammirazione de' poſteri. Nome finalmente, che ponendo in diſperazione, e tumulto la ſteſſa Eloquenza, ſi confeſſa ſterile nell' abbondanza medeſima, e calcola, in queſta occaſione, per ſuo maggiore vantaggio, e trionfo, comparire impotente per eſaltarlo. Verità, che ſeriamente conſiderata dovrebbe ſervire di ſpavento al mio troppo arriſicato coraggio, e diſtorlo dall' impegno volontariamente incontrato di ſcrivere in loda di uno, che fa ammutolire la ſteſſa Facondia: ma perche non poſſo, nè debbo aver ambizione di teſſer elogj al merito di queſto Eroe Letterato, così non ho roſſore di offerire al pubblico un ragguaglio ſchiettiſſimo della ſua vita, in contraſſegno di quella gratitudine, che ſono tenuto manifeſtare, per l'amore, che mi portò, in teſtimonio di quella ſtima, che ho ſempre avuto del ſuo inarrivabil ſapere, ed in rimoſtranza di quella venerazione, che al preſente profeſſo alla ſua illuſtre memoria.

Sarà, non niego, queſta mia iſtorica narrazione, come un ritratto in profilo mal diſegnato, e peggio colorito, per la mia non men conoſciuta, che confeſſata imperizia; ma ſiccome il prezzo di queſto tenue regalo dipende più dall'animo, che dalle forze di chi lo eſpone all'univerſale compatimento, così priego vivamente chiunque averà la pazienza di leggere queſte mie mal compendiate notizie, a ricever in buon grado tutto ciò, che verrà regiſtrato più

dalla

dalla ſincerità del mio cuore obbligato, che dalla fiacchezza dell'ineſperta mia penna, conſiderando ſpezialmente, che ſe non ſaprò dir quanto merita la riputazion del ſuggetto, sò almeno conoſcere il mio difetto, ch'è di non eſſere ſufficiente a ſcrivere quanto baſtà, per degnamente lodarlo. Ben'è vero, che ſe in me foſſe tanto d'ingegno, per commendarne le geſta, quanto v'ha di dolore, per deplorarne la perdita, potrei giuſtamente gloriarmi di eſſer capace di pareggiare, con la forza del dire, la grandezza dell'argomento; ma eſſendo in me men, che mediocre la cognizione, e più che grande il merito nel glorioſo defunto, mi convien cedere ſotto un peſo cotanto ſproporzionato, e confeſſare, che ſiccome per piagnere ſarei il più diſpoſto di tutti, così per lodare non v'è il meno acconcio di me, quindi chiaramente da tal confeſſione riſulta, ch'io non pretendo con arrogante ſollia, far pompa, in queſta operetta, di maeſtoſa eloquenza, ma puramente di tramandare, con genio, a notizia de' poſteri quanto fece l'indefeſſa applicazione del Sig. Conte Silveſtri, *neque ego nunc facultatem eloquentiamque polliceor, ſed res geſtas, quas perire non patior*, autenticò per me Vopiſco, *in vita Probi*, cap. I. pag. 718, tomo 2. intitolato *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores*, *Lugduni*, *apud Franciſcum le Preux*, 1592. in 8. Qual egli ſiaſi però queſto mio nè compiuto, nè ripulito lavoro, non dovrà eſſere rigettato dall'altrui dilicatezza, perche ſe non apporterà giovamento, e diletto con la purità dello ſtile, e con la nobiltà de' penſieri, ſaranno rimarcabili

almeno le azioni del Sig. Conte Camillo, quantunque debilmente rappresentate, perche serviranno così semplici, e nude di specchio più lucido ai moderni, per ammirarle, ed ai posteri d'eccitamento più forte, per doverle, con generosa emulazione, imitare. Fine, che fu l'unico oggetto di mia intenzione, e che potrà essere conseguito, con gloria, da chi vorrà camminare per la strada della Virtù, con la scorta dell'esemplare, che resterà più sotto rozzamente descritto. *Existimamus nos rem vehementer conducibilem, & his qui in vita sunt, esse facturos, si præstantium virorum memoriam celebremus, honoremque habeamus iis, qui vita defuncti sunt. Si quidem hac ratione futurum arbitramur, ut multi apud nos similes evadere cupiant*, insegna Luciano, secondo la versione d'Erasmo, nel suo Libro intitolato ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΑΠΑΝΤΑ, *Luciani Samosatensis opera, quæ extant omnia, Græcè, & latinè, in quatuor tomos divisa, una cum Gilberti Cognati, & Joannis Sambuci annotationibus utilissimis*, tomo primo, *in Toxari, sive amicitia*, pag. 590. *Basileæ, per Sebastianum Henricpetri, in* 8. insegnamento confermato dal famoso Petrarca Epist. fam. lib. 6. Epist. 4. pag. 219. *apud Petrum Roverianum*, 1601, in 8. con la seguente autorevole attestazione; *profecto autem si statuæ illustrium possunt nobiles animos ad imitandi studium accendere, quod Q. Fab. Maximum, & Q. Cor. Scipionem dicere solitos Crispus refert, quanto magis ipsa virtus hoc efficit, claro dum proponitur non marmore, sed exemplo*, errò il Petrarca, quando non sia dello stampatore la colpa, nel prenome di Cornelio Scipione, imperciocchè

ciocchè era *Publio*, non *Quinto*, come ne fanno tutte le Storie Romane pieniſſima fede, anzi Salluſtio medeſimo, da cui ebbe origine la notizia, pubblicata dall'antidetto Petrarca, a chiare note lo eſprime, *de Bello Jugurtino*, pag. 50., *Venetiis apud Juntas, & Baba*, 1649. in 12. che referirò, con piacere, sì per autenticare la mia oſſervazione, come per aggiugnere peſo alla mia finale intenzione; *nam ſæpe audivi Q. Maximum, P. Scipionem, præterea civitatis noſtræ præclaros viros ſolitos ita dicere, cum majorum imagines intuerentur, vehementiſſime ſibi animum ad virtutem accendi, ſcilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in ſe ſe habere, ſed memoria rerum geſtarum eam flammam egregiis viris in pectore creſcere, nec prius ſedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adæquaverit*, ragioni, che tutte unite toſto mi ſpingono a dar cominciamento alla diviſata ſinceriſſima narrativa, acciò non reſti il benefizio dell'imitazione più a lungo differito, e ſoſpeſo.

Spuntò qual lucidiſſimo Sole, il chiariſſimo Conte CAMMILLO SILVESTRI, grande ornamento, e ſplendore non men di ſua Patria, che di noſtra Italia, negli anni CIↃ. IↃ. CXLV. adi XIV. Giugno, in Padoa: ebbe per padre ALESSANDRO SILVESTRI, e per madre ANNA ANGELI, anch'eſſa nobile di Rovigo, e ſorella di quel rinomato Conte MARINO ANGELI, Compilatore delle Leggi Venete, in cui formò la natura l'idea d'un'eccellente Oratore, come raccontano *Le Glorie degl' Incogniti, pag. 332. In Venezia appreſſo Franceſco Valvaſenſe, 1647. in 4.* Biſogna

cre-

credere, che i ſuoi Antenati ſi elegeſſero per ſoggiorno coteſta Regia Città, parecchi anni avanti la naſcita del Conte Cammillo; mentre l'avolo ſuo di ſimil nome mancò in eſſa nel 1618, non 1650, come, per errore di ſtampa, vedeſi nella vita di queſto letterato, inſerita nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia pag. 472. e dopo anni XXXI. cioè del 1649 vi ſpirò ancora ALESSANDRO ſuo padre, laſciando in età di quattro anni il figliuolo, di cui al preſente ſcrivo la vita; fu queſti ſubito condotto dalla madre a Rovigo, antica patria de' ſuoi maggiori, e vedendolo, con iſtupore, negli anni più teneri, applicato ad eſercizj più toſto ſerj, e maſſiccj, che puerili, e leggieri, proccurò di far riſaltare il ſuo ſpirito, con la coltura, faccendolo ammaeſtrare nelle buone arti, ed ottime diſcipline; e però ſuperati ſotto la direzione di periti maeſtri, con felicità di progreſſo, i primi elementi della Gramatica, ſi diede allo ſtudio della Rettorica, e della Filoſofia, nelle quali, come dotato d'un prontiſſimo ingegno, fece avanzamenti tali, che ben preſto ſi portò, con paſſi da gigante, alla cognizione perfetta del più artifizioſo maneggio di ſcrivere, & alla profonda conoſcenza d'ogni più recondita, e difficil quiſtione. Creſcendo in queſto mentre, l'amor della madre a miſura del merito del figliuolo, determinò ricondurlo a Padoa, in età d'anni XV. ove nel corſo d'anni cinque ſucceſſivi s'impoſſeſsò, con tale franchezza, delle Leggi Civile, e Canonica, che conſeguì di XX. anni, con tutto l'applauſo, e con pieniſſimi voti d'approvazione, il fregio della Laurea Legale

Che

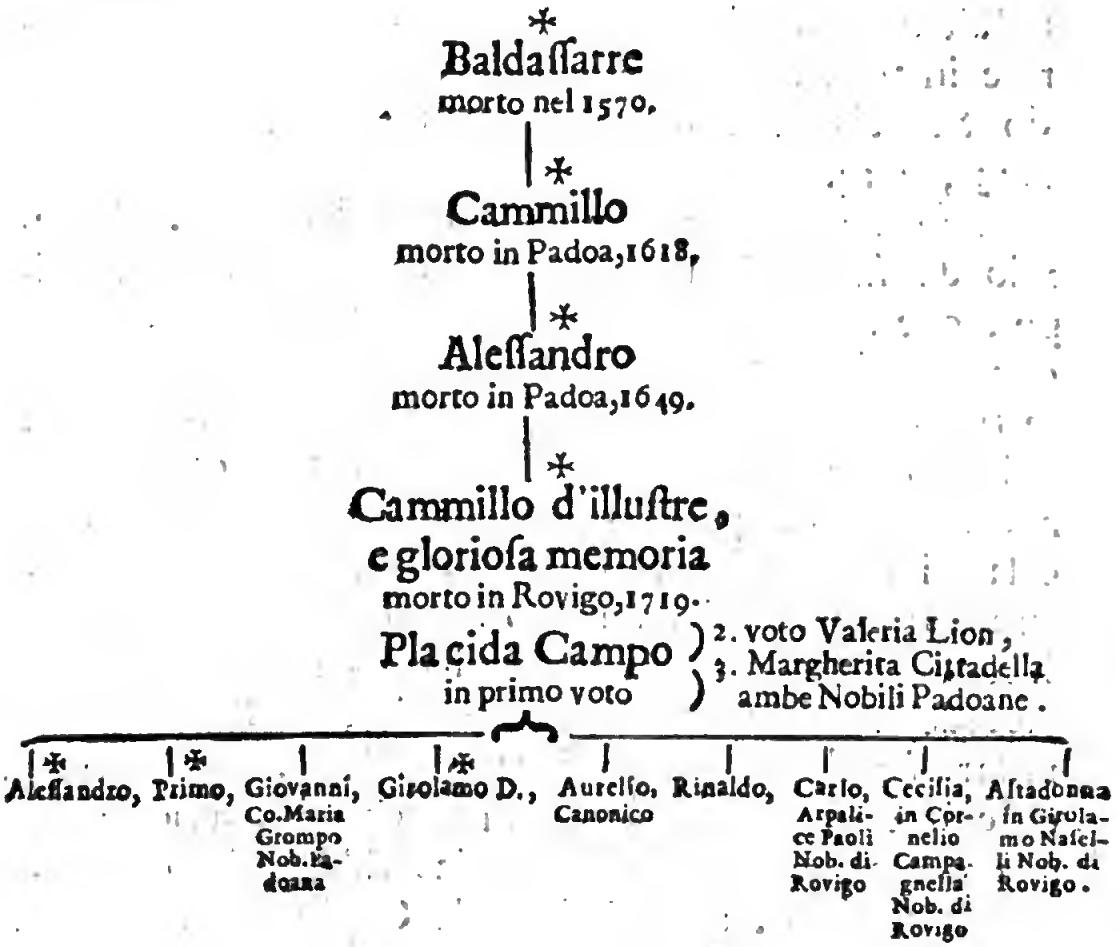
Che allora lo ſtudiar era ſtimato,
Nè, com'oggi, contrario era tenuto
A le prove di Malta il Dottorato

poſſo dir con giuſtizia ciò, che ſcriſſe, per vergogna de' noſtri tempi, lo ſteſſo Conte Silveſtri nella ſua prefazione alle Satire di Giuvenale, n. 16. diſſi per vergogna de' noſtri tempi, perche ſembran decadute dal loro antico ſplendore le Scienze, venendo dall' ingiuſtizia del mondo ſtimato aſſai più uno, che abbia varie lettere di cambio nella ſcarſella, che un'altro, il qual vanti un ricco capitale di belle lettere in teſta, come ſcherzò leggiadramente Sigiſmondo Scaccia *de Commerciis, & Cambio* §. *1. Quæſt. III. n. 13*, e 14.

Appena ottenuto, nella corona d'Alloro, il premio de' ſuoi ſudori, ſi portò di bel nuovo a Rovigo, ove, ſenza punto abbandonare gli ſtudj, accudì vigoroſamente a dar quell' ordine, ch'è neceſſario in tutto, come aſſeriſce il Giureconſulto *Maranta*, nel proemio *de ordine Judiciorum*, ma particolarmente neceſſariſſimo, per ben regolare, e mantenere una caſa, i cui più rilevanti negozj ſogliono ſempre patire varj ſconcerti, quando, mancando, nel capo, il fondamento delle famiglie, hanno gli eredi, come ſuccedette al Sig. Conte Cammillo, la ſventura di reſtar, ſenz'appoggio, in età pupillare. Raſſettate, ch'egli ebbe le dimeſtiche ſue faccende, a norma di una eſatta, ma nobile economia, ch'è quella *parſimonia ſine ſordibus*, tanto lodata da Capitolino in Antonino Pio, n. 4. del libro più ſopra citato, deliberò

di

di prender moglie, perche continuaſſe, nella rinovazion del ſuo ſangue, lo ſplendore del ſuo caſato, che viene giuſtamente tra i più ſtimati, e più antichi della ſua patria, ripoſto; effettuò coteſto ſuo lodevole, ed oneſto diſiderio, legandoſi in matrimonio con PLACIDA CAMPO parimente Nobile di Rovigo, da cui vanta l'origine quella degna, e numeroſa prole, che viene dallo Stemma ſeguente moſtrata.



Se

Se bene indefeſſamente occupato, come ho detto più ſopra, nel promuovere i vantaggi privati di ſua famiglia, e ſpezialmente dopo avuto, con la benedizione del Cielo, sì bel numero di figliuoli, non laſciò mai in abbandono i pubblici della ſua patria, e però oltre allo eſſere ſtato più volte eletto dagl'intereſſati della Compagnia vecchia in loro Preſidente, in tempi difficiliſſimi, e di maggiore premura, eſercitò ancora tutte le cariche, che ſogliono eſſere diſtribuite dal Magnifico Conſiglio di Rovigo, come di Proveditor alle Vittuaglie, di Sindico, o ſoprantendente a' luoghi Pii, di Giudice agli argini, di Regolatore, o ſia Deputato della Città, carica la più coſpicua, che venga sì dalla medeſima, come dalle altre Città diſpenſata, ne' quali impieghi fece ſempre ſpiccare una ſomma deſtrezza, ed una pari abilità. Soſtenne, dopo la morte del Sig. Marcheſe Giambattiſta Manfredini, l'onorevole carico di Proveditor ai confini, poſto, che quantunque riguardato, con occhio geloſo, dal Pubblico Sereniſs. pure, con pienezza di voti, in competenza di molti altri qualificati ſuggetti, fu appoggiato alla ſua fede, e mantenuto in ſua teſta ſino a tanto, ch'ebbe termine il corſo glorioſo della ſua vita: ſeguì una tal'elezione, negli anni M. DC. LXXXXII. adi 16. Gennajo M. V. che venne a cadere negli anni 1693. M. I. come dimoſtra l'Indizione I. eſpreſſamente ſegnata nella parte preſa, oſſervazione ommeſſa dall'autor della ſua vita, poſta nel Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. 479.

Fu deſtinato parimente alla regolazione dell'Eſtimo

di tutto il Poleſine, con tanta maggiore ſua lode, con quanta non penſata facilità riduſſe in buon ordine cumuli diſordinati d'ammontate ſcritture, dando in un'affare cotanto imbrogliato, e confuſo, ſaggi evidenti di ſua maraviglioſa attitudine: onde *chi vede*, dice l'autor della vita di queſto letterato, pag. 475 del ſoprallegato Giornale, *le ſue induſtrioſe fatture in queſto propoſito, e l'immenſa mole di carte tutte ſcritte di ſuo pugno, appena crede, ch'egli abbia potuto far altro in vita ſua*. Fu ſpedito più volte appiè del Principe in qualità d'Inviato, nel quale uffizio accrebbe nome a ſe ſteſſo, e benefizj alla patria, riportando ſempre apprò della medeſima benigne, e vantaggioſe riſpoſte.

In mezzo a tanti pubblici, e privati maneggi non tralaſciava d'impiegare il rimanente del tempo nello ſtudio della più ſoda, & amena erudizione, avendo per abito, ch'è lo ſteſſo quanto dir per natura, il piacere di ſempre operar bene ad un modo. Amava dunque, per tale motivo, naturalmente il Conte Silveſtri *multum diſputare*, *multum audire*, *multum lectitare*, *quumque plurimum ſciret*, *quotidie tamen aliquid addiſcere*, per valermi delle parole di Plinio, lib. IV. Epiſt. 23. quindi è, che ſoleva dire, maravigliando, conforme mi raccontò il Sig. Marcheſe Giampaolo Manfredini in Vicenza mia patria, li VIII. Giugno M. D. CC. XIX. che non ſapeva comprendere, come ſi poteſſero trovar uomini, che godeſſero, con perdita lagrimevole di tempo, paſſeggiare ozioſi per le piazze, o ſedere neghittoſi nelle botteghe, mentre

vi era tanto da operare non meno per pubblico benefizio, che per intereſſe privato. Era così parco nel ripoſo, che alla natura donava quella porzione di quiete, ch'era ſol neceſſaria pel mantenimento dell'individuo; il reſto era tutto da lui impiegato, ſenza mai badare ad alcun paſſatempo, o nel leggere gli autori più rinomati dell'antichità, o nel meditare paſſi inviluppati d'Iſtorie, o nello ſciorre dubbj eruditi, o nello ſcrivere diſſertazioni, ed altre opere di giuſto peſo, delle quali a ſuo luogo farò più diſtinta menzione: di queſto poſſo farne ancor' io ſincera teſtimonianza; imperciocchè, con l'occaſione, ch'io mi portava in varj tempi a Rovigo, per godere di ſua converſazione, ed apprendere dalla medeſima quelle notizie, che ſono deſiderabili da chiunque brama menare una vita da uomo, non fu mai poſſibile, che lo ſtimolo degli amici, l'eccitamento delle Dame, e le preghiere de' figliuoli lo poteſſero indurre a divertirſi o col ſolletico degli orecchi ai Drami muſicali, ne' tempi proprj, o per ſollievo dell'animo, col paſſeggo per la città; ed io, che nell'imitazione di sì lodevol contegno, ricavava più di utile dalla ſua compagnia, che di piacere dalle ſopraccennate mondane pazzie, ricuſando con uffizioſe maniere gl'inviti, mi tratteneva ſeco, per l'uniformità degli ſtudj, con ſicurezza di profittare, nell'udire le ſue ſempre nuove, maſſiccie, & erudite lezioni. Soleva egli, in queſte letterarie occupazioni conſumare la metà del giorno, ſenza mai patire alcuna alterazione di teſta, o

provare turbamento alcuno di ſtomaco, nel paſsare dalla menſa allo ſtudio; coſa, che poſso teſtificar di veduta, e che viene confermata pag. 477. del Tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi l'autore, parlando a propoſito dell'accennato racconto, in ſimil guiſa s'eſprime. *Era ſolito impiegar in queſte ſue continue applicazioni dieci, e più ore del giorno (coſa incredibile) ſenza mai patire alcun' incomodo di capo, nè alcuna fiacchezza di mente, ma ſempre forte e ſempre inſtancabile, faceva, che una fatica ſuccedeſſe immediatamente all'altra. Era di una natura così ſeria, che poco, o niente ſi dilettava di altri divertimenti, fuori di quello, che traeva dallo ſcrivere o leggere; a tal ſegno che non è ſtato mai poſſibile vederlo a paſſeggiare ozioſamente nè in pubblico, nè in privato.*

Ebbe poi una prontezza, ed una facilità così maravigliosa nello ſpiegare gli antichi marmi, che le ſue interpetrazioni perdevano il nome di conjettura, e comparivano in aria di evidente dimoſtrazione. *Niſſuno più di lui*, dice il Giornale antidetto al luogo citato, *ebbe facilità in iſpiegar le difficili iſcrizioni de' marmi antichi, delle quali ſi ſpicciava con tanta franchezza, che ben ſi potè dire l'Edipo del noſtro ſecolo*; prerogativa, che lo rendette tanto ſtimato nel mondo, e tanto noto alle nazioni più rimote, e ſtraniere, che, per comune conſenſo de' dotti, non poteva gloriarſi l'Europa d'avere alcuno a lui pari, o ſecondo; a ſegno, che poſſiam dire di queſto illuſtre ſuggetto, ſenza un menomo ſoſpetto d'adulazione, ciò, che diſse Marziale di Roma, lib. XII. Epig. 8.

Ter-

Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum

giuſtizia, che li venne fatta anche dal Sig. Vincenzio dalle Chiavi, noſtro concittadino, allora, ed al preſente, che ſcrivo, degniſſimo Vicario Pretorio in Rovigo, quando, con l'infraſcritta ſua lettera, mi recò la nuova ahi troppo doloroſa, e penetrante della ſua morte.

Illuſtriſs. Sig. mio Sig. Sig. Colendiſs.

Accolga in queſte quattro righe con eguale ſentimento di dolore al mio l'infauſto aviſo della morte del Sig. Conte Cammillo Silveſtri, jeri ſeguita alle ore XX, con piena raſſegnazione d'un grand'uomo, e d'un'ottimo criſtiano. Compiangerà unito a noi tutto il mondo letterario la perdita di un tanto ſoggetto, di cui forſe non hà l'età preſente il ſecondo. Rimetto a V. S. Illuſtriſs. la lettera pervenutami in tempo inopportuno per recargliela, come pure il ſuo nobil Sonetto, per ubbidire alla ſoverchia delicatezza del ſuo guſto, per non dire alla troppa ſeverità, con la quale giudica i ſuoi parti, e ſupplicandola rimandarmelo, riveduto, che l'abbia, unito all'onore de' ſuoi comandi mi dichiaro

Di V. S. Illuſtriſs.

Rovigo li VII. Gennajo, 1719.

Divotiſs. & Obbligatiſs. ſervitore
Vincenzio dalle Chiavi.

Fu, per la ſua mentovata eccellenza d'ingegno, ricevuto il Sig. Conte Silveſtri, nelle più famoſe Accademie d'Ita-

d'Italia, cioè a dire in quella de' *Ricovrati* di Padoa, nel 1679. adi primo Febbrajo, e negli anni 1698. adi 30. Giugno in quella degli *Animosi* di Venezia, che si radunava, con distinzione di grido a *S. Maria Formosa*, in casa del Sig. Giancarlo Grimani, Patrizio Veneto, di sempre degna, e riverita memoria, nella quale fu pure per cortesia, descritto il mio nome sotto li XXIII. Marzo, 1692. Videsi poi nel 1698. adi X. Luglio parimente aggregato in quella degli *Arcadi* in Roma, ove chiamavasi *Numeno Acacesiate*, cognome dato dagli antichi a Mercurio, Dio dell' Eloquenza, secondo il rapporto fatto da Niccolò Leonico Tomeo *de varia historia*, lib. I. cap. 98, e per ciò molto giudiziosamente attribuito al suddetto insigne defunto. Fu, replico, nel 1698. a' X. Luglio aggregato dalla già nominata illustre Adunanza, conforme prova, con le sue stampe, il *Catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione*, pag. 347. in fin. tra quali ebbi anch'io l'onore di essere ammesso sotto li XXIII. Marzo 1699. senza merito alcuno, ma per solo benefico genio di que' nostri gentilissimi, e valorosissimi compastori, col nome di *Elpido Cererio*, come leggesi pag. 349. del soprariferito catalogo, *neque hæc scribo, ut me laudem, scio enim, quam in me fuerint semper, & sint omnia minus quam mediocria*, per ridir con giustizia ciò, ch' espresse per modestia il Cardinal Agostino Valiero, nel suo opuscolo *de cautione adhibenda in edendis libris*, pag. 17. *Patavii, excudebat Josephus Cominus*, 1719. in 4. Fece poi il sopraddetto Sig. Conte Cammillo, con molta sua gloria, rifiorire l'Accademia de' *Concordi* della sua patria,

che

che depreſſa, e ſconoſciuta giaceva nel bujo d'una ſventurata dimenticanza, per diſapplicazione, e ſvogliatezza de' cittadini, ſcritti nel ruolo di quella famoſa adunanza; diſordine ſcandaloſo, che corre al preſente in molte altre cittadi ancora, con grave ſcapito delle lettere, e pari diſonore degli Accademici.

Nel numero de' ſuoi ſoprannominati figlinoli, ritrovandoſene due, per paſsare dalla toga al ſajo, e dalle lettere all'arme, cioè Aleſsandro, e Primo, chè per generoſo ebollimento di ſangue nobile inclinavano a bellicoſi eſercizj, e volendo il padre ſoddisfare al genio marziale de' figli, provide loro, a ſue ſpeſe, d'una Compagnia di Fanti, alla teſta de' quali marciando Aleſsandro, col fratello in qualità d'Alfiere, ſi portarono entrambi, nella penultima guerra del Peloponneſo, in Levante, per militare contro alla coronata barbarie dell'Ottomano Monarca. Quivi fecero tre glorioſe campagne, quando nel 1690. adi 26. Marzo ſu lo ſpuntar dell'Alba verſo Capo Sant' Angelo, accompagnando, con la loro Nave S. Marco, l'atra, detta S. Giuſeppe, comandata dall'Almirante Aleſsandro Valiero, ſopraggiunti da diece Navi Turcheſche, e due d'Algieri, ſi videro in neceſſità di non ricuſare l'incontro. Non ſi ſmarrirono al diſuguale cimento gl'intrepidi ſeguaci di Marte, anzi mandando con magnanima riſoluzione, il giovane comandante ordini di coraggio alla compagna S. Marco, & infondendo, con pari grandezza d'animo, ſentimenti di coſtanza a' ſuoi di S. Giuſeppe, alzata prima bandiera di battaglia, fece, ch'entrambe

le

le Navi ſi preparaſſero a fare giornata: giunte, che furono a tiro, la Capitana d'Algieri, e ſua conſerva le voltarono il bordo, e diedero principio alla pugna, dopo quattr'ore di coraggioſo conflitto, appiccatoſi il fuoco nella Nave S. Marco, montata dagli antidetti due valoroſi guerrieri, figliuoli del Conte Camillo, ſparì via in un momento, reſtando tutti, in un batter d'occhio, vittime della Fede, e del Principe, come più diffuſamente racconta il Veneto Senatore Garzoni nelle ſue Storie, parte prima, pag. 360. in Venezia, appreſſo Gio: Manfrè, 1705. in 4. grande, narrando il fatto, benche non vi ſia il nome delli due mentovati prodi fratelli, che sbranati dalla violenza d'un fatale accidente ſe ne volarono a ricever la palma, come ſi ſpera, da Dio, che, per conſolazione maggiore de' ſuoi fedeli campioni, avrà fatto anche regiſtrare a caratteri di ſtelle il compaſſionevol ſucceſſo negli eterni volumi del Cielo.

Qual foſſe il dolore dell'afflittiſſimo padre, per l'inopinato olocauſto di due figliuoli in un punto, può eſſere più facilmente concepùto, che agevolmente deſcritto. Il Principe Sereniſſimo, che nella grandezza dell'accidente compativa la ſventura del padre, volle render conſolata, nella miglior forma poſſibile, la ſua afflizione, concedendoli col Senato il titolo ſpezioſo di Conte per ſe, & eredi, eſentandolo parimente dall'annua ricognizione, che ſoleva pagare, per un'antichiſſimo feudo della ſua caſa: tutto ciò conferma l'infraſcritto decoroſo Diploma, che

ho

ho voluto quì regiſtrare, non tanto per pubblica teſtimonianza del vero, quanto per iſpezial' onorevolezza della caſa Silveſtri.

FRANCISCUS MAUROCENO DEI GRATIA DUX VENETIARUM &c.

UNiverſis, & ſingulis Rectoribus, & Rappreſentantibus Noſtris quibuſcunque, nec non Magiſtratibus hujus Urbis Noſtræ Venetiarum, eorumque Miniſtris præſentibus, & futuris, ad quos hæ noſtræ pervenerint, & earum executio ſpectat, vel ſpectare poterit, ſignificamus hodie in Conſilio Noſtro Rogatorum captam fuiſſe partem tenoris infraſcripti, videlicet. Con la Nave S. Marco, rimaſta incendiata nell'incontro del combattimento con le Sultane di Coſtantinopoli, ſono periti li due fratelli Aleſſandro, e Primo Silveſtri, Nobili di Rovigo Feudatarj Noſtri, che ſopra d'eſſa ſtevano, con una delle due compagnie di quella Magnifica Città, da loro a proprie ſpeſe ammaſſata, e che veniva dai medeſimi con valore diretta. Aleſſandro eſſendovi alla teſta, come Capitanio, e Primo ſoſtenendovi la carica d'Alfiere. Camillo loro padre afflitto per la perdita di due figliuoli, che con fine lodevole di comprobare a più ardui cimenti la coſtanza dell'antica ereditaria devozione dei loro maggiori verſo la Signoria Noſtra, s'erano eſpoſti alli pericoli, & alli travagli dell'armi, ricorre, & implora li ſoliti effetti della Publica Benignità, che come teſtimonj del Publico gradimento vagliano a conſolarlo, & a porgerli qualche riſtoro. Al merito diſtinto de' figliuoli defonti, che per il corſo di tre campagne, hora

nelli Preſſidj delle Piazze di nuova conquiſta, bora ſopra le Publiche Navi, & bora nelle ſuperate trinciere de' nemici ſotto Negroponte, e negli aſſalti dati a quell' oppugnata Piazza, non riſparmiando le proprie vite, diedero piene prove di coraggio, e di zelo, ſinche, nel fatale preaccennato incendio, terminarono l' intiero ſacrifizio di ſe ſteſſi, unendoſi il rifleſſo delle gravi giatture dell' addolorato padre, che con molto incomodo delle riſtrette fortune della ſua numeroſa famiglia, ſomminiſtrò loro i mezi d' ammaſſare la compagnia, e di ſuſſiſtere nel ſervizio, ben ſi conoſce conveniente di renderlo conſolato, Però

L' anderà Parte, che il fedeliſſimo Camillo Silveſtri, Feudatario Noſtro ſia per atto della Publica Benignità, inſignito del titolo di Conte con ſuoi figliuoli, e diſcendenti legitimi in perpetuo, per godere di tutte le prerogative, prebeminenze, & immunità, che ſono proprie di tal grado, e reſti per ſempre con di ſuoi figliuoli, & beredi ſuoi libero dall' obligo delli vinticinque Ducati annui, che li ſono ſtati impoſti in tempo di guerra, per il Feudo, che da più ſecoli fu conferito, e ſi mantiene tutta via nella ſua benemerita fedeliſſima caſa; onde appariſca il publico gradimento verſo il ſangue ſparſo da' figliuoli defonti, & il compatimento, con quale s' accompagnano le giuſte afflittioni del di lui animo. E li Proveditori alli Feudi ſiano incaricati d' eſequire in conformità. Quare auctoritate ſupradicti Conſilii mandamus Vobis, ut ita exequi faciatis,

Datæ in Noſtro Ducali Palatio, die X. Junii, Indictione XIII. M. DCXC.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segretario.

Per

Per non lasciar perire la memoria del fatto, e per non mostrarsi ingrato alla beneficenza del Principe, fece innalzare il Conte Cammillo una lapida nella Chiesa de' RR. PP. di S. Girolamo, detti della *Fraglia*, con la seguente iscrizione

ALEXANDRO ET PRIMO DE SYLVESTRIS FILIIS CARISSIMIS
QUI
ALTERI EX COHORTIBUS RHODIGINÆ CIVITATIS DECRETO
AD SACRUM BELLUM CONSCRIPTIS PRÆFECTI
TRIENNALIBUS TERRA MARIQ. MILITIÆ MUNIIS STRENUE
PERFUNCTI
TANDEM CONFLICTU INTER DUAS NAVES VENETAS
CLASSEMQ.
TURCICAM EHEU NIMIUM DISPARI MARTE COMMISSO
VII. KAL. APR. M. D. C. LXXXX.
ILLUSTREM MORTEM OPPETIERE
CAMILLUS PATER
HONORIFICO INDE TITULO ET IMMUNITATE
PRO SE LIBERISQ. S. C. DONATUS
UT VENETÆ REIP. MUNIFICENTIAM
ET B. M. FILIORUM NOMINA COMMENDARET
H. P. M.

Dopo il soprannominato fatale accidente si diede a tradurre in versi Italiani le Satire di Giuvenale, e di Persio, che a fine condusse con varietà di metro, sì perche così costumarono gli antichi, sì perche veniva in tal forma a minorare al leggitore quel tedio, che seco avrebbe portato una sempre uniforme tessitura di carmi. Egli stesso fa fede di questa sua praticata condotta, nelle annotazioni alla sua prefazione, pag. 12. n. 34. apertamente dicendo; *costumarono gli antichi inserir nelle loro Satire varie sorte di versi. Tanto con l'autorità de' frammenti di Ennio,*

di Lucilio, e di Varrone, raccolti particolarmente da Nonio Marcello, ci prova Giovanni Maccio Opinionum lib. III. c. 18. *Anzi si ànno alcuni fatto lecito di comporle in prosa, e di versi insieme framischiati, onde* Satyræ, *quasi* Saturæ *furono chiamate*, le quali ebbero dai Romani la loro origine, per interrompere con brevità il ragionamento del Sig. Conte Silvestri. *Itaque hoc primum*, dice Niccolò Rigalzio *de Sat. Juvenal. in princ. ex Quintiliani doctrina verissimum esse pertendo, Satiram totam esse Romanam, ejusque originem ab Satyrica Græcorum poesi nullatenus repetendam. Id autem vel maxime probari mihi videtur, quod nomen ipsum* Satyræ *sive* Saturæ *sit pura puta Latina vox à vetustissimis auctoribus pro farcimine primitus usurpata, unde & multorum & diversorum capitum leges, & complures diversi generis historias appellavere satiras*. Onde, seguita il Conte Silvestri, Satyræ, *quasi* Saturæ *furono chiamate; di che Niccolò Rigalzio nella sua Dissertazione de* Satyra Juvenalis *adduce gli esempj di Varrone stesso, di Petronio, e di Marciano Capella. Quindi ho creduto poter anch'io, per sollevar il lettore dal tedio d'una sempre uniforme tessitura de carmi, spiegar le Satire più moderne di Giuvenale, non solo con Terzetti, ma con Quadernarj, ed altre maniere di versi, ne' quali però dalla consonanza delle Rime, se non altronde, sempre risentisse l'orecchio qualche consolazione: Artifizio usato pure da Plinio in certo suo componimento, di cui nel lib. VII* (errore di stampa dee leggersi *lib. VIII.*) *Epist.* 21. Liber fuit & opusculis varius, & metris; ita solemus, qui ingenio parum fidimus, satietatis periculum fugere.

Que-

Queſta traduzione fu poi arricchita dal ſuo celebre autore d'annotazioni così pellegrine, così ſcelte, e così perfette, che non laſciano campo alla critica più ſopraffina di trovar in eſſe ombra di dubbietà, non che materia di cenſura; e però conoſcendomi totalmente inſufficiente a lodarle, mi ſottoſcrivo a quanto pubblicarono, con giuſtizia, i dottiſſimi Giornaliſti d'Italia, nel tomo V. pag. 401. del loro non mai a baſtanza commendato Giornale, e molto più a quanto replicarono nell'ottavo tomo, pag. 40. facendo il rapporto dell'opera, che non può eſſere per mio, ed altrui giudizio, nè più nobile, nè più eccellente; a ſegno, che poſſo dire con Plinio lib. IV. Epiſt. 20. *Eſt opus pulchrum, validum, acre, ſublime, varium, elegans, purum, figuratum, ſpatioſum etiam, & cum magna ſua laude, diffuſum.*

Attendeva il Conte Cammillo, nel ſuo illuſtre Muſeo, all'impegno glorioſo della ſuddetta verſione, interrompendola puramente con l'inceſſante lettura de' libri, e con la meditazione de' punti più ſcabroſi dell'antica erudizione, quando nel 1702, non 1700, come ſegnò con notabile anacroniſmo l'autor della vita di queſto celebre letterato, inſerita nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, pag. 480. quando replico, nel 1702, adi VI. Febbrajo, come ſi ha dall' *Italia Sacra* dell'Ughelli col. 409. tomo II. della ſeconda edizion di Venezia, eletto Veſcovo d'Adria Monſig. Filippo del Torre, nome notiſſimo nella letteraria Repubblica, venne per colmo di ſue ſoddisfazioni a fermarſi in Rovigo, ſolita reſidenza di coteſti

Veſco-

Veſcovi: un tale incontro non poteva eſſere per entrambi più fortunato; la pari ſublimità degl' ingegni, e la uniforme inclinazione agli ſtudj eruditi li unirono, e legarono inſieme con vincoli così ſtretti, che non ſi ſtaccavano mai, ſe non tanto, quanto ricercava il biſogno di naturale ripoſo, oppure il riguardo delle loro dimeſtiche, e letterarie faccende. Queſta reciproca corriſpondenza d'amore, e vicendevole unione di cuori viene paleſata, e confermata nella vita del ſuddetto Prelato, ſcritta dalla felicisſima penna del Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati (da cui l'ebbi in dono) come atteſtano i Giornaliſti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 410. e ſtampata ſenza nome dell' autore, che volle modeſtamente occultarſi, col ſeguente frontespizio, *Philippi a Turre Vita Patavii ſcripta, Cenetæ edita per* H.. *de* L. che vuol dire *per Hieronymum de Leonibus, excudebat Matthæus N.* cioè *Naninus, Cagnanus*, 1717. in 8. e riſtampata con queſto altro titolo, *Vita Philippi a Turre Epiſcopi Adrienſis, editio altera, Cenetæ, typis Matthæi Nanini Cagnani*, 1717. in 8. Quivi l'autore, ch'è, come diſſi, il Sig. Facciolati, Prefetto degli Studj nel Seminario di Padoa, ed uno de' primi lumi, che illuſtrino la noſtra Italia: elogio tanto più vero, quanto, che viene di là da' monti, per bocca del Sig. Giangiorgio Walchio, & eſpreſſo nella ſua *Hiſtoria critica latinæ linguæ*, pag. 443. *Lipſiæ, ſumtu Io. Friderici Gleditſchii, & filii*, 1716, in 8. *Duo ſunt lumina*, dic' egli, *latinæ linguæ, quæ jam Italiam illuſtrant, quorum alterum eſt Janus Vincentius Gravina* &c. *Alterum eſt Jacobus Facciolatus Patavinus*; ma eſſen-

essendo mancato il Sig. Gianvincenzio Gravina li VI. Gennajo, 1718. in età d'anni LVI. al riferir del Giornale d'Italia, tomo XXXI. pag. 318. si può chiamar, con ragione, solo, ed unico lume d'Italia il Sig. Dottor Facciolati, che vive per gloria di nostra nazione, e per universale profitto. Quivi torno a replicare, l'autore, ch'è il suddetto Sig. Facciolati, nella Vita di Monsig. del Torre, pag. 9. della seconda edizione, così discorre. *Egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit*, parla dell'insigne libro di Monsig. del Torre, intitolato *Monumenta Veteris Antii*, stampato in Roma l'anno 1700, *novis typis Caietani Zenobii, & Georgii Plachii*, in 4. onorato d'un bellissimo Sonetto dal Sig. Niccolò Madrisio, pag. 370. delle sue poesie, delle quali parlerò più distintamente altrove, e mentovato con la dovuta lode sia di là da' monti dal Padre Montfaucon, dal Clerico, dal Cellario, dal Morelli, dal Reland, dagli ultimi editori del Grutero nella prefazione, e dai Giornalisti di Germania, e di Francia, al riferire de' nostri d'Italia, nel tomo XVI. pag. 56. del loro applaudito Giornale. Dunque *egregiam lucubrationem Innocentius XII. Pont. Max. valde probavit, nec laudibus solum, quarum multi solent esse liberalissimi, sed etiam beneficiis ornavit, plura daturus, nisi fato interceptus fuisset. Veruntamen quod ille præstare non potuit, abunde præstitit CLEMENS XI. qui pro sua quadam non Religionis modo, sed etiam literarum cura Philippum complexus, Adriensem Episcopum renunciavit XVIII. Kal. Febr. an. M. D. CCII.* (che vuol dire alli XV. di Gennajo, tempo molto discordante dalli VI.

Feb-

Febbrajo, accennati più ſopra, ed ottimamente ſegnati, come farò vedere più baſſo eſaminando queſto punto d'Iſtoria Eccleſiaſtica, per farlo comparir chiaro, e ſicuro) *Qui hominis virtutes, & ingenium noverant, non eum libenter diſcedere Roma patiebantur, ut in Italiæ angulo nec prorſus illuſtri, neque ſaluberrimo deliteſceret. Sed ille tamen nihil tale recuſandum ratus, in quo divina quædam vis apparebat, & providentia, Rhodigium ſtatim profectus eſt, totumque ſe ejus Eccleſiæ rebus addixit. Magna in eo fuit, & intelligendi, & agendi celeritas; itaque cum omnia ſuæ Provinciæ negotia ipſe per ſe diligentiſſime expediret, optimique Præſulis partes impleret, ſua tamen tempora Muſis quoque tribuebat. Hujus induſtriæ quærenti ſocium non defuit* Comes Camillus de Silveſtris, *notum in Rep. literaria nomen, ætate pene pari, morum vero elegantia, & antiquitatis ſtudio nihil diſſimili. Hunc ſibi Philippus tanquam divinitus datum in Urbe multis quidem rebus ornata, ſed literis colendis non admodum opportuna, cupidiſſime adjunxit, eoque uno familiariſſime, quandiu vixit, uſus eſt*; lo ſteſſo ridice il Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, nelle giunte fatte all'*Italia Sacra* dell'Ughelli, col. 398, tomo II. ove regiſtrando la relazione dello ſtato della Chieſa d'Adria, ſpedita da Monſig. del Torre l'anno 1706. a Roma, in tal guiſa diſcorre. *Eam mihi perhumaniter communicavit libris jam editis clariſſimus vir* Camillus Sylveſtrius *Nobilis Rhodiginus, eidemque Epiſcopo, tum morum, tum literarum affinitate conjunctiſſimus*. Tanto conferma di propria bocca lo ſteſſo Monſig. del Torre, pag. 175 della ſua eruditiſſima Diſſertazione

De

De annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, di cui farò più distinta relazione altrove, col dire. *Ut vero & hoc addam, mihi quoque de hoc celebri numismate*, intende della medaglia di Annia Faustina, *non leves suspiciones jamdudum exortæ sunt. Cum enim Venetiis apud te illud inviserem, multo tamen post editam epistolam, signa deformationis quædam, præsertim in Epocha, statim olfeci: quæ amico Astorio, qui mecum tum erat, indicavi, eademque postea Cl. SILVESTRIO*, quocum post graviores curas de rebus literariis agendo recreari soleo, non semel aperui: rarità di concordia tra questi due eminentissimi ingegni, che non può essere più decorosamente esposta, che con le parole di Plinio lib. VII. Epist. 20. *Erit rarum, & insigne duos homines, ætate propemodum æquali, non nullius in literis nominis (cogor enim de te quoque parcius dicere, quia de me simul dico) alterum alterius studia foviſſe*. Sopra la mancanza di questo illustre Prelato, che seguì li 25. Febbrajo, 1717, oltre al dolore, che giustamente mostrarono i dottissimi Giornalisti d'Italia tomo XXVIII. pag. 385. del loro Giornale, pianse ancora nobilmente la non men soda, che spiritosa Musa del Sig. Niccolò Madrisio, Nobile di Udine, e conosciuto nel mondo per la fama del suo valore nelle poetiche discipline, corrispondendo in simil guisa, con esemplar gratitudine, a quella lode, che li diede un Prelato di tanto merito, nel libro già ricordato con istupore, ed intitolato *Monumenta Veteris Antii*, pag. 257. rammemorando l'eccidio d'Aquileja. *Hanc vicem*, dic'egli, *celeberrimæ Urbis eleganti carmine latino olim*

deflevit Nicolaus Madriſius Utinenſis, quem inter amicos optimum, ſeverioribus diſciplinis, & politiori literatura egregiè excultum, bonoris cauſſa nomino: il componimento del Sig. Madriſio ſi vede pag. 28 d'un picciolo libro, che a me fu corteſemente ſpedito in dono, ſotto li 3. Giugno, 1719. dall'antidetto gentiliſſimo autore, e ſtampato con queſto titolo, *Sonetti aggiunti di Niccolò Madriſio*, ſenza luogo, anno della ſtampa, e nome dello ſtampatore, perche deve una tal giunta inſerirſi negli eſemplari delle ſue Poeſie, impreſſe in Padoa, nella ſtamperia del Seminario, appreſſo Giovanni Manfrè, 1713, in 12, come ſe ne dichiara meco egli ſteſſo con la ſeguente umaniſſima lettera

Illuſtriſs. Sig. mio Sig. Colendiſs.

Con occaſione, che ſe ne ritorna alla patria l'Illuſtriſs. Sig. noſtro Giudice, che parte da queſta città con tutto l'applauſo (è queſti il Sig. Fabbrizio Tavola noſtro concittadino) *mi do l'onore di rammemorare a V. S. Illuſtriſs. l'obbligata mia ſervitu, raſſegnandole una picciola giunta, che queſti giorni ho fatta alle mie poeſie, con diſegno d'inſerirla agli eſemplari del mio libro ſtampato in Padoa. La parzialità, ch'ella ha per me, e per le coſe mie, mi fa coraggio a ſottoporla a' ſuoi purgatiſſimi ſguardi, che poſſono accreditarla, e ſupplicandola del ſuo benigno compatimento, e patrocinio a debolezze, che ne abbiſognano tanto, con tutto riſpetto mi ſottoſcrivo*

Di V. S. Illuſtriſs.

Udine li 3 Giugno, 1719

Divotiſs. & Obbligatiſs. ſerv.
Niccolò Madriſio.

per

per eſſere l'accennato Sonetto tenero, eſpreſſivo, ſoſtenuto, e ben condotto, al ſolito di ſua perizia, ſtimo bene traſcriverlo per mia gloria, ed altrui ſoddisfazione

In morte di Monſig. Illuſtriſs., e Reverendiſs. Filippo del Torre Veſcovo di Adria.

O Con qual colpo inaſpettato affliſſe
Oggi la patria mia rigido Fato!
Ah che le ha forſe il primo Eroe levato,
Che da gran tempo ad illuſtrarla uſciſſe!

Le ha tolto un' Uom, che in ciò, che fece, o diſſe
Del pari ha il ſuolo, e 'l ſecol noſtro ornato;
Uom, ch' agli ſtudj, e alle Virtù ſol nato
Stillò balſami eterni in ciò, che ſcriſſe

Per lui le Muſe inſuperbian latine,
E dai Romani Altar l' oſtro dovuto
Era già pronto a coronargli il crine;

Ma, oimè, che il ſacro pegno abbiam perduto,
Ed alla patria mia non reſta alfine,
Che la gloria immortal d' averlo avuto.

Praticato queſto pietoſo uffizio anche verſo la degna memoria di Monſig. del Torre, vengo alla diſamina del giorno preciſo di ſua elezione in Veſcovo d'Adria, conforme l'impegno da me aſſunto più ſopra. Due opinioni corrono, come oſſervai intorno a queſto particolare, una del Sig. Dottor Don Jacopo

Facciolati, l'altra del Sig. Dottor Don Niccolò Coleti; il primo nella vita dell'antidetto eruditiſſimo Prelato, pag. X. dice, che ciò ſeguì XVIII. Kal. Feb. an. M. D. CCII. il ſecondo nelle giunte fatte all'*Italia Sacra* dell'Ab. D. Ferdinando Ughelli, tomo II. col. 409. della ſeconda edizion di Venezia, vuole, che accadeſſe alli VI. di Febbrajo, an. ſuddetto, eccone la conferma. *Philippus a Turre, Presbyter, nobilis Forojulienſis, Diœceſis Aquilejenſis, J. U. D. Auditor Eminentiſs. D. Joſephi Renati Cardinalis Imperialis, & alias Canonicus Collegiatæ Eccleſiæ Fori-Julii, dum annum ætatis ſuæ* 45 *ageret* (imperciocchè nacque il primo Maggio dell'anno 1657.) *Adrienſi decoratus eſt infula die 6. Februarii an.* 1702. Partecipai la diverſità di queſti tempi al Sig. D. Facciolati, come a quello, che per averne ſcritto la Vita, doveva probabilmente eſſere più informato degli altri, pregandolo illuminarmi in una contrarietà, che non poteva in modo alcuno ſuſſiſtere, e che indicava ſenza dubbio dell'uno, o dell'altro, oppure d'entrambi l'errore, e che laſciava oltre modo confuſo, e diſguſtato il leggitore in un punto d'Iſtoria Eccleſiaſtica, cotanto recente, ed a tempi noſtri vicina. Mi riſpoſe incontanente, col ſolito di ſua volonteroſa diſpoſizione, come ſiegue

Illuſtriſs. Sig. Sig. Patr. Colendiſs.

Riceverà i libri ordinatimi, e li mando ſciolti, giacchè V. S. Illuſtriſs. non mi parla di legatura.

Quanto alla morte del fu Monſig. del Torre, anzi quanto alla ſua elezione al Veſcovato, che di queſta ella

mi

mi ricerca, e non della morte, come ora meglio oſſervo, non ſo che altro dirle, ſe non che quel preciſo giorno da me ſegnato nell'elogio mi fu ſignificato dal Sig. Niccolò fratello del defunto con ſua lettera. Forſe ſarà vero l'uno, e l'altro, potendo eſſere ſtato nominato dal Papa al Veſcovato in un giorno, e preconizzato in Conciſtoro in un' altro, come ſuol farſi. Egli mi raccontò più d'una volta, come il Papa lo chiamò per farli pigliar la mitra, come il Cardinal Imperiali ſi maneggiò a perſuaderlo, e come accaddero certe coſe, che lo fecero riſolvere una coſa per altro lontana dal ſuo genio, ma non mi ſovviene la diſtinzione de' giorni. Anche queſte dubitazioni poſſono aver cagionato l'equivoco dei giorni. Queſto è quanto poſſo dirle, e col ſolito oſſequio mi raſſegno.

Di V. S. Illuſtriſs.

Padoa 7 Luglio 1719.

Umiliſs. Divotiſs. ſerv. V.
Jacopo Facciolati.

a queſta diedi prontamente riſpoſta, lodando la difeſa, ſenza però rimanere contento, adducendo per mio fondamento, che l'atto di preconizzare in Conciſtoro è una ſemplice cirimonia, che pubblicando il già fatto, niente pone in eſſere; e però doverſi ſolamente aver riguardo all'elezione, o ſecondo altri alla conſacrazione, da cui puramente pretendono, ch'abbia principio la dignità Veſcovile. Scriſſi nello ſteſſo tempo a Monſig. Gio: Mario Creſcimbeni, degniſſimo Arciprete di S. Maria in Coſmedin, e Cuſtode Generale d'Arcadia, col nome di *Aſclibeo Cario*,

noto

noto al mondo per la multiplicità de' ſuoi libri ſtampati, tutti di ſcelta, e profonda erudizione ripieni, il quale con promeſſa di operare, mi riſpoſe, come ſi pratica tra noi compaſtori, uſando confidentemente il nome paſtorale per dentro le lettere, e ſiccome io mi chiamo *Elpido Cererio*, conforme accennai più ſopra, così reſta col medeſimo eſpreſſo interiormente il titolo, come teſtifica l'infraſcritto ſuo foglio

Gentiliſs. e Valoroſiſs. Elpido

Ho ſentito grandiſſimo diſpiacere della perdita del gentiliſs. Numeno (tale era il nome paſtorale del Sig. Conte Cammillo Silveſtri) *mia pure alquanto mi ſono conſolato ſentendo la voſtra pietà nello ſcriverne la vita; mentre per verità egli merita queſto atto di gratitudine per l'affetto grande, che portava alle ſcienze, e alle belle arti. In eſecuzione poi de voſtri ordini farò ogni più eſatta diligenza per ritrovare la giornata della conſacrazione, & elezione di Monſig. del Torre in Veſcovo d'Adria. Egli è ben però vero, che il tempo dell'elezione è più proprio, & anche di queſto farò ricerca; ma conviene, che diate un poco di tempo, perche quelli, che ànno cura de regiſtri ſono Prelati, co' quali non ſi può a tutte l'ore coſtumare; ma biſogna aſpettare ogni lor comodo. Il nuovo mio libro ſopra la Baſilica di S. Maria in Coſmedin già è finito di ſtampare, e nell'entrante ſettimana, piacendo a Dio ſi pubblicherà, e con pieno oſſequio mi confermo per ſempre*

Roma 22 Luglio 1719.

V. Div. ſerv. e Compaſtore
Alfeſibeo Cuſtode d'Arcadia.

Ve-

Vedendo, che la tardanza della ſoſpirata notizia ſerviva d'intoppo al proſeguimento di queſto lavoro, tornai, per averla, a tormentare, con nuove ſuppliche, Monſig. Creſcimbeni, da cui ebbi l'infraſcritta corteſe riſpoſta

Gentiliſs. e Valoroſiſs. Elpido

Ancora non ho potuto ſervirvi della conſapura notizia, perche ſebbene ho avuto rincontro del tempo dell' elezione, nondimeno dubito, che anche in queſto rincontro vi ſia sbaglio, e però è neceſſario, che faccia un' altra diligenza, prima di mandarvi tal notizia. Intanto voi degnatevi di compatire, & aſſicuratevi, che ho ſomma ambizione di ſervirvi, e con tutto l' oſſequio mi ratifico per ſempre

Roma 26 Agoſto 1719.

V. Div. ſerv. e Compaſtore
Alfeſibeo Cuſtode d' Arcadia.

Nel mentre, che io ſtava attendendo maggiori lumi, per decidere con ſicurezza il dubbio cagionato dalla varietà delle ſtampe ſuddette, e vedendo, che la dilazione delle notizie rendeva infruttuoſo il mio diſiderio, mi andava diſponendo a preſumere per vero il giorno de' 15. Gennajo, ſegnato dal Sig. D. Facciolati, non eſſendo veriſimile, per quanto io immaginava, che una tale particolarità, uſcita dalla penna d'un fratello del fu Monſig. del Torre foſſe fallace, & erronea: nel mentre replico io così mi credea, ecco, che la ſorte, e probabile mia conjettura,

tura, viene in queſto punto dichiarata illegittima, e non vera dalla teſtimonianza di Monſig. Creſcimbeni, che, per trionfo del vero, quì ſotto regiſtro

Gentiliſs., e Valoroſiſs. Elpido

Finalmente ho avute le parole de Regiſtri de Conciſtori, che in ordine all' elezione, o promozione di Monſig. Torre al Veſcovato d'Adria dicono chiaramente, ch' ella ſeguì - feria 2. dic VI. Februarii, 1702. *di queſta giornata adunque ſtatene ſicuro, perche è indubitata. Quanto all' altra della ſua conſagrazione ancora non mi è riuſcito d' averla, e ſe l' avrò, mi darò l' onore di traſmettervela.*

Standoſi compilando il quarto tomo delle Vite degli Arcadi per darlo alle ſtampe, avviſatemi ſe avreſte guſto di ſcriverne alcuna, e con tutto lo ſpirito mi ratifico per ſempre

Roma 16 Settembre 1719.

V. Div. ſerv. e Compaſtore
Alceſtbeo Cuſtode d' Arcadia.

Alli VI. dunque di Febbrajo, feria 2. cioè giorno di Lunedì, come dimoſtrano tutti gli Almanacchi, e Calendarj degli anni 1702. fu eletto Monſig. del Torre Veſcovo d' Adria, non alli XV. di Gennajo, conforme ſu le relazioni del Sig. Niccolò del Torre, fratello dell' illuſtre defunto, ſcriſſe il Sig. D. Facciolati, a cui giuſtamente non ſi può aſcrivere a colpa un tale equivoco, reſtando pienamente giuſtificato dalla lettera, che mi ſcriſſe li VII. Luglio, 1719. e che ho regiſtrato quì addietro più per Apologia del

ſuo

ſuo detto, che per altro motivo. La certezza finalmente del giorno preciſo dell'elezione ſuddetta, cavata dai Conciſtoriali regiſtri, con tanto merito di Monſig. Creſcimbeni, e della conſacrazione di Monſig. del Torre, ſeguita alli XIX. di Marzo, 1702. come paleſano i Calendarj d'ordine del Prelato medeſimo, ſtampati per benefizio del ſuo Clero, rende chiaramente appagato il vario genio dell'erudito lettore; moſtra ſenza dubbio ſtabilita la verità di queſto iſtorico fatto, e fa conoſcere, con evidenza, ragionevolmente eſcluſa la giornata de' XV. di Gennajo, introdotta, ſul fondamento dell'altrui fede, dal Sig. D. Facciolati, la cui gloria non può in conto alcuno rimaner eccliſſata da queſto neo, ſe lo veggiamo ſempre con lode ad arricchire per altro, co' parti del ſuo elevatiſſimo ingegno, la Repubblica delle lettere: ma chi ha per le mani opere da lavorarſi a lume ſumminiſtrato, conviene per neceſſità, che s'appoggi alle altrui relazioni, dalle quali bene ſpeſſo dipendono gli abbagli de' benemeriti ſcrittori, ſenza carico della loro abilità, e ſenza colpa della loro ſtimabile cognizione, e ſpecialmente del Sig. Jacopo Facciolati, il cui merito s'è in guiſa fin di là dai monti fatto conoſcere, che le ſue elegantiſſime orazioni vi ſono ricercatiſſime, a ſegno che un Profeſſore di Jena, per ſoddisfare a que' letterati, medità di raccoglierle tutte, e darle alla pubblica luce; la qual coſa non può certamente, ſe non con tutto l'applauſo riceverſi dagli amadori dello ſcrivere purgatamente nell'idioma latino; come raccontano, con

altre particolarità concernenti la gloria del ſuddetto inſigne letterato, i Signori Giornaliſti d'Italia nel Tomo XXXII. pag. 515. del loro Giornale. Sbrigato di queſta forſe nojoſa, ma non del tutto inutile digreſſione, ſo ritorno d'onde partj, ritoccando la confidenza, e famigliarità, che paſſava tra Monſig. del Torre, ed il Conte Silveſtri.

La ſimpatia dunque delle antidette due anime letterate proveniva, come diſſi, dall'uniforme genio agli ſtudj dell'antichità, ne' quali fisò sì fattamente il penſiero il Sig. Conte Cammillo, che oltrepaſsò i confini dell'umano ſapere, e divenne il Monarca degli antiquarj, per non dire un miracolo di natura, ed un portento del mondo: *adeo literarum antiquitatis ſtudioſus, ut nemini ſit in eo genere Græcorum, Romanorumque ſecundus*, ſi può dire con giuſtizia di queſto celebre defunto, come diſſe di M. Antonino ſopranominato il Filoſofo, Erodiano nella vita di Commodo ſuo figliuolo, n. I. pag. 135. del libro intitolato *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores, Lugduni, apud Franciſcum le Preux*, 1592. in 8. tomo II.

Per l'accennato motivo era, ed è al preſente oltremodo vaga e maravigliosa la raccolta, da lui fatta, di moltiſſime lapide antiche, avute per compera, o per regalo, come ſi ricava dal P. Giannantonio Orſato, Monaco Benedettino Caſineſe, che, nelle ſue nobiliſſime annotazioni alla ſeconda parte de' *Marmi eruditi* del Sig. Conte, e Cav. Sertorio ſuo avolo, pag. 101, in Padoa, preſſo Giuſeppe Comino, 1719, in 4. fa per tal cauſa l'infraſcritta particolare doglianza.

Que-

Queſta iſcrizione non meno, che tutte le altre raccolte da mio Avo, ed inſerite nel muro della noſtra caſa, ora ſono in Rovigo in mano del Nob. & erudito Sig. Conte Silveſtri, al quale mio padre le ha troppo generoſamente donate, privando di così bel fregio e la patria, e la caſa.

Nel numero di LXXX. pezzi di marmo antichi, raccolti dalla ſua commendabile tollecitudine, undici ſono greci, come ſi ha dal tomo XXXII. pag. 482 del Giornale d'Italia, le altre lapide ſono latine, oltre ad una lamina di bronzo rariſſima, in cui ſi fa menzione di Vicenza mia patria; e che pubblicata dal Sig. Conte Silveſtri nel ſuo Giuvenale tradotto, pag. 546. moſtra quanto imperfettamente, prima di lui, l'abbia donata al pubblico il Sig. Cav. Orſato *Monum. Pat. pag. 229. Patavii, apud Paulum Frambottum*, 1652. *in fol.* quantunque aveſſe potuto queſto dotto antiquario ricopiarla da Lorenzo Pignoria *de Servis*, pag. 29. che l'aveva inſerita nel ſuddetto eruditiſſimo trattato, della prima edizione, ſeguita del 1614, in Auguſta, detta dai Latini *Auguſta Vindelicorum*, e dai Tedeſchi *Augſpurgh*, città libera dell'Imperio, rimpetto al fiume *Lech*, ſu le frontiere della Baviera, famoſa per la *Confeſſione*, cioè profeſſione di Religione, che preſentarono i Luterani l'anno 1530 all'Invittiſſimo Imperator Carlo V. detta anche in oggi, per tal motivo, *Confeſſione Auguſtana; nella quale ſi contenevano quarantauno articoli della lor confeſſione di fede, e dopo vi aggiunſero alcuni altri articoli abuſivi, per dire come lor dicevano, i quali erano ſtati mutati da eſſi. In ſomma in queſta dieta ſi trattarono*

varie coſe, così d'intorno alla Religione, come anco di quel che conveniva per il ben publico di Lamagna. Et eſſendoviſi conteſo lungamente per la oſtinazione de' Luterani, che ſempre furono duri, e oſtinati, non volendo mai aſcoltare quel che ſe gli conveniva per la ſalute delle anime loro, fu dall' Imperadore, & da' Principi Cattolici concluſo, che tutti perſeveraſſero conſtantemente nell' antica Religione, & fede de' lor maggiori, & volle, che tutti ſi ſottoſcriveſſero a queſta concluſione a' XIX. di Novembre di queſto anno M. D. XXX. ma a queſto molti Principi, e città di Lamagna ſi oppoſero, e proteſtarono, con quel che ſiegue, deſcritto dal Sig. Alfonſo Ulloa, pag. 121 a tergo della Vita di Carlo V. in Venezia, appreſſo gli eredi di Vincenzo Valgriſi, 1574. in 4. e così nacque il nome di *Proteſtanti*, a differenza degli altri Principi, e Città, che non proteſtarono: tanto ſi vede accennato nell' *Hiſtoire de la naiſſance progrez & decadence de l' hereſie de ce ſiecle, par Florimond de RÆmond, pag.* 308. *A Paris, chez la Vefve Guillaume de la Nove, ruë ſainct Jaques, au nom de Jeſus*, M. D. CX. *in* 4. Seguì una riforma della ſuddetta confeſſione Auguſtana l'anno 1658, ſu cui fece un bel trattato il P. Maſenio Geſuita, intitolato *Meditata Concordia Proteſtantium cum Catholicis in una Confeſſione Fidei, ex S. Scriptura deſumpta, quam in comitiis electoralibus S. R. I. Anno M. D. C. LVIII. ab utraque partium hinc, atque inde gemino exemplari vulgatam, nunc opera & ſtudio ſuo conciliavit P. Jacobus Maſenius Soc. Jeſu, obtulitque, ac ſubmiſit S. D. Alexandro VII. Pont. Max. &c. Coloniæ Agrippinæ, apud Joannem Buſæum,*

ſub

ſub Monocerote, *anno* 1661, *in* 8. l'opera è diviſa in due tometti altrettanto rari, che ingegnoſi: e tanto baſti per non iſviare più a lungo, e perdere di veduta il Muſeo Silveſtri, in cui oltre a' marmi già nominati, ſi veggono ancora molte Urne ſepolcrali tanto di marmo, quanto di terracotta, e di criſtallo co' rimaſugli delle oſſa avanzate dalla voracità delle fiamme; alcuni lagrimatoi sì di criſtallo, come di terracotta, varie Lucerne, Idoletti, Vaſi, Amuleti (erano queſti certi membri virili di metallo, che ſolevano appenderſi al collo de' fanciulli, & al Cocchio de' trionfanti, quelli per eſſer difeſi dalle malie, queſti dall'invidia: a tal eccesſo di ſollia giunſe la ſuperſtizion de' Romani, che vollero pazzamente pubblicare per culto ciò, che ſaviamente inſegnò per vergogna occultar la natura) varie lucerne replico, idoletti, vaſi, amuleti, fibbie, armille, cucchiaj antichi, anelli, e mille altri avanzi dell'antichità, curioſiſſimi, e dilettevoli, a' quali dovrebbe deſtinarſi un Volume particolare, per ben deſcriverli tutti. E' coſa molto vaga, ed oſſervabile il cucchiajo, che nella ſua Galleria conſervaſi, perche dalla forma del medeſimo ſi viene chiaramente in cognizione d'un diſtico di Marziale, oſcuro, e di non facile intelligenza più per cauſa de' comentatori, che per difetto dell'autore, dalla cui penna uſcì intelligibile, e piano; ſopra il quale affaticò con merito, ma non con felice riuſcita il Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi nel ſuo Σχεδιασμα (cioè *opus ex tempore factum*) *de armis convivalibus*, poſto nel fine del trattato erudito *de*

coro-

coronis & unguentis in antiquorum conviviis, compoſto in italiana favella dal Sig. Dottor Giuſeppe Lanzoni, ed impreſſo col titolo *Dell'uſo delle Ghirlande, e degli unguenti ne' conviti degli antichi. In Ferrara, per il Filoni ſtampatore Epiſcopale*, 1698, in 12. e dal Sig. Dott. Baruffaldi tradotto in latino, per renderlo famigliare alle ſtraniere nazioni, e ſtampato parimente in Ferrara, *typis Bernardini Barberii*, 1715. in 8. Quivi pag. 181. in propoſito del cucchiajo così ragiona il benemerito, e valoroſo Sig. Baruffaldi. *Cochleare, ſive Cochlearium, utcumque apud ſcriptores inveniatur, non tantum menſura eſt, ſed inſtrumentum illud coquis, culiniſque familiare, quo ſorbiles eſcas haurimus, ac liquamina ſumimus: undè apud nonnullos* ſumptorium *appellatur quaſi a ſumendo, ut Hodoard. lib. 3. Hiſt. Rhem. cap. 4. Apud alios* Applare *nuncupatur, pro quo Scaliger. in Suet. Per nonnullos* Aſſula lignea, *per alios tandem* Conchylium. *Plurimum ad inquirendam cochlearis originem M. Martinius inſudavit in ſuo ethymologico, illam ex Græcis, Hebræis, Hiſpanis, Germanis, Gallis, quid plura? Anglis quoque vocibus inquirens, plurima longè a vera ethymologia adducens in tanta rerum congerie. Unicum, inter tot, locum Martialis ſilet, qui eum a tanta rerum indagine abſolviſſet, eſtque lib. 14. Ep. 121.*

Sum cochleis habilis, ſed nec minus utilis ovis,
Numquid ſcis potius cur cochleare vocer?

ſuper quo ſaniorem interpretationem addit Farnabius, cui omninò adſtipulor: conſentanea enim eſt veritati. Inquit enim cochleare dici a cochlearum teſtis primum ad hunc uſum adhibitis. *Enim vero priuſquam ex auro, & argen-*

argento, ſeu alio metallo conficerentur inſtrumenta iſta, ex ſolis cochlearum teſtis *præſtabantur, quarum nonulla apud me ſervantur ex rarioribus cochleis, nempe ex Nautillo* (doveva ſcriver *Nautilo*, eſſendo la ſeconda breve, come dimoſtra Plinio H. N. lib. IX. cap. 29. in fin. & il greco Ναυτίλος, da cui vanta l'origine, ſcritto col ταυ, e ſemplice ναῦς) *ex olearia, ex concha Veneria, ex Margaritifera, ac hujuſmodi. Cochlearia igitur* a cochleis, quibus primum conficiebantur dicta nemo eſt qui ambiget: mi perdoni l'illuſtre, e degno profeſſore di lettere, non è queſta la ragione, da cui prende il cucchiajo la ſua denominazione, nè per ritrovarla, era duopo col Martinio cercarla tra la varietà delle lingue ſtraniere, e molto meno conveniva farne la deciſione con Marziale illuſtrato dal Farnabio, o con l'altro corredato *cum notis variorum*, i quali niente diſcordano dal primo allegato famoſo comentatore, perchè il credito degli Scrittori celebri, e rinomati non dee avere poſſanza tale ſu l'altrui raziocinio, che perſuada ad un letterato di grido, com'è il Sig. Dottor Baruffaldi, una favola per iſtoria, o un' ingegnoſa immaginazione per infallibile verità. Baſta dar un'occhiata al cucchiajo antico; per ben'intendere la ſua etimologia, ſenza lambiccarſi il cervello nello ſpecolare ſofiſmi per accreditare invenzioni: aveva queſto, come rappreſenta il diſegno, che più innanzi offeriſco alla pubblica curioſità, da una parte una ſpatoletta concava, che ſerviva, benchè di minore tenuta, come il moderno a mangiar la mineſtra, le uova tenere, ed altre robe liquide, dall'

altra

altra parte aveva l'eſtremità del manico appuntata, & aguzza, ch'era deſtinata, come le noſtre forcine, dette volgarmente *pironi*, de' quali erano privi gli antichi, per cavare fuori del guſcio le chiocciole, e perchè aveva più del maraviglioſo il mangiar le chiocciole col cucchiajo, che le uova, così da quelle, non da queſte ebbe il ſuo nome. Martino Liſter, che comentò il trattato *de Statica medicina* del famoſo Santorio, nelle ſue ſceltiſſime annotazioni al libro intitolato *Apicii Cœlii de opſoniis & condimentis, ſive de arte coquinaria*, pag. 214. *Amſtelodami, apud Janſſonio-Vvaesbergios*, 1709. in 8. colſe egregiamente nel ſegno, quando ſcriſſe, *ſin hic quæras, cum Cochleare à Cochlea dictum fuerit; ſcito, caput iſtius inſtrumenti menſarii fuiſſe tenui admodum mucrone productum, ut ſic eo Cochleæ coctæ commodè è teſtis ſuis eximerentur. Martialis lib. XIV. Ep.* 121.

Sum

Sum Cochleis habilis, ſed nec minus utilis ovis:
Numquid ſcis potius, cur Cochleare vocer?

perchè dunque il cucchiajo era idoneo, atto, o ſufficiente, che vogliam dire, per eſtrarre le chiocciole ſi diceva *cochleare*, non perchè dal guſcio delle medeſime foſſe formato, che ſarebbe una ſemplicità troppo grande, mi ſcuſi di nuovo il Sig. Baruffaldi, credere una ſtravaganza, che ha dell'improprio, e dell'impoſſibile, onde troppo contraria, come ognun vede, rieſce alla vera intelligenza del teſto la comunicazione d'una tale dottrina. Per illuſtrare, con più chiarezza, queſto paſſo, ſerve mirabilmente, a mio giudizio, un'altro diſtico di Marziale, lib. XIII. Ep. 49. del ſeguente tenore

Ficedula

Cum me ficus alat, cum paſcar dulcibus uvis,
Cur potius nomen non dedit uva mihi?

e vuol dire, ſe io mi alimento ugualmente di fichi, che di uve, perche non ſono più toſto chiamato da queſte *uvedula*, che da quelli *ficedula*? così nel caſo noſtro, finge il poeta, che il cucchiajo parli, e dica, ſe ſono abile, diſpoſto, e accomodato per chi vuol mangiar tanto le chiocciole, quanto le uova, perche non mi diedero il nome più toſto queſte, che quelle? ſenſo apertiſſimo, e chiaro, che non ammette la bizzarra φαντασία del Farnabio, a cui non ſi può attribuire altro di buono, ſalva ſempre la venerazione a sì dotto comentatore dovuta, che l'approvazione del Sig. Baruffaldi, ch'ebbe il piacere di ſeguitarlo. La verità di queſto fatto, accompagnata dall'antidetta

autorità del Liſter, veduta, ma non applicata a ſuo luogo dal Sig. Baruffaldi, eſclude ogni altra ſua ingegnoſa introduzione: anzi Marziale ſteſſo avvalora la mia ſpiegazione, e combatte vigoroſamente la ſua; quando, per ben capirlo, ſi voglia riflettere, e conſiderare la parola *habilis*: perche l'avere diſpoſizione per far una coſa, è molto differente dall'eſſere la coſa medeſima, o parte di eſſa. Se poi alcuno ſoſpettaſſe che Marziale aveſſe errato nell'accordare con l'aggiunto di *habilis* la parola *cochleare* ſoſpenda il giudizio ingiurioſo a sì dotto Poeta, perche l'*habilis* non ha relazione al *cochleare*, ma bene al diſtico antecedente, in cui tratta *de ligula argentea*, ch'è lo ſteſſo, ſecondo molti, a' quali ſembra favorevole Plinio H. N. lib. XXI. cap. 14. (quantunque paja, che Marziale medeſimo la diſtingua lib. VIII. Ep. 33. verſ. 23, e 24. & Ep. LXXI. v. 9. e 10. così Plin. lib. XX. cap. 5. & Agellio lib. X. cap. 25.) e come ſaviamente avverriſce lo ſteſſo Sig. Dott. Baruffaldi, pag. 188. dell'operetta citata, con la ſcorta però del Farnabio, da cui ricopiò l'oſservazione, ſenza citare l'autore. *Ad cujus loci ulteriorem explanationem*, dice l'erudito ſcrittore, *advertendum eſt poetam in antecedenti epigrammate de Ligula argentea ſermonem feciſſe ſic*

Quamvis me Ligulam dicant equiteſque patreſq.
Dicor ab indoctis Lingula grammaticis
poſtmodumque ſequitur
Sum cochleis habilis, ſed nec minus utilis ovis:
Numquid ſcis potius cur cobleare vocer? cochleare
eundem ſenſum continuò pronunbens, ut ſit cui congruat voc
illa

illa habilis, & utilis *quibus non convenit cochleare. Propterea unum, & idem inſtrumentum fuiſſe Ligulam, & cochleare cenſendum eſt*; così detto, perchè con eſſo ſi potevano eſtrarre, e mangiare le chiocciole, per altro il guſcio delle medeſime non poteva mai ſervire di ſtrumento comodo da prender cibo, come ognuno può chiarirſene con la prova, e molto meno il Nautilio, e Madreperla, che ſi potevano, atteſa la loro grandezza, adoperare più toſto per romajuolo, che per cucchiajo, quando la ſottigliezza del Nautilio, che agguaglia la carta, al riferire anche del Moſcardo, nel ſuo Muſeo, lib. III. cap. 17. non lo faceſſe conoſcere improprio per un tal'uſo, la durezza però in queſto caſo ſupplirebbe alla ſottigliezza: della Conca di Venere, che diceſi volgarmente *Porcelletta* non parlo, per eſſere totalmente inabile a preſtar il diviſato ſervizio. Che nell'Indie corrano monete di chiocciole picciole, lo racconta appoggiato a tutti gli ſcrittori dell'Indie l'Agoſtini, Arciveſcovo di Tarracona, ne' ſuoi Dialoghi, pag. 189. e come ſi può vedere nel Muſeo del Sig. Antonio Valliſnieri, pubblico Profeſſore primario di Medicina nello Studio di Padoa, il quale molte ne conſerva nella ſua doviziosa raccolta di coſe naturali, ed antiche: ma che di chiocciole ſi formaſſero anticamente cucchiaj, non ho avuto la fortuna di vederlo, che nell'opere del Farnabio, e del Sig. Baruffaldi, ambi eruditi, e da me venerati ſuggetti. Reſta dunque appianata l'intelligenza del paſſo accennato di Marziale, e nello ſteſſo tempo ſcoperta l'etimologia del *cochleare* con l'eſiſtenza

del cucchiajo antico, la cui originale veduta (benchè da molti dotti uomini rappresentato in copia, ed esposto in immagine) mi fece maggiormente avvertito, e mi confermò nell'opinione di Martino Listèr, che me l'avea fatta solamente concepir in idea! Questa strada mi sembra più sicura di quella battuta dal Sig. Dottor Baruffaldi, che camminò spensieratamente dietro l'orme, in questa parte, fallaci del già mentovato Farnabio, e però mi averà per compatito, se ne meno il rispetto, che devo alla fama del suo chiarissimo nome, mi persuade a calcarla, e se in grazia del vero dissento da' suoi, per altro, ingegnosi riflessi.

Questo è quanto ho potuto imparare dal cucchiajo antico, sopra cui vi è stato uno, che si lasciò trasportare a motteggiarmi, con maniera derisivamente giocosa, come applicato a bagatelluzze puerili, e ridicole, ed a studj poco stimati, ed inutili. Io restai maravigliato del suo dire, e guatatolo fiso in volto, dopo un succinto racconto di quanto ho più sopra notato, lo feci con una assai aggiustata risposta ravvedere. Mostrò egli tosto pentimento del suo discorso, e confessò, che niente sapeva intorno a queste materie: e per vero dire, non ebbi difficoltà a dare credenza all'ingenuità del suo racconto, perchè chi ha qualche buon gusto nella professione erudita conosce, ch'ogni picciolo avanzo dell'antichità non è da schernirsi, ma da venerarsi, *quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos*, disse Tullio nel secondo *de legibus*, tomo quarto pag. 1251, dell'edizion di Basilea, *typis Joh. Ro-*

Rodolphi Genathii, 1687, *in* 4. al ſuo propoſito, e che poſſo ripetere nel mio. Oltre alla venerazione, che imprime, per ſe ſteſſa, l'antichità negli animi più rozzi, e men coltivati, ſerve anche di maggiore motivo a quelli, che hanno qualche ornamento di lettere di ſempre ſtudiare, e lo ſtudiare porge loro ſempre occaſione d'apprendere coſe nuove, nelle quali conſiſte tutto il diletto dell'uomo ſavio: *in eo enim admirandum eſt antiquitatis ſtudium ut nullis limitibus circumſcriptum ſit, ſed nova in dies, & nondum agnita ſuppeditet;* diſſe per fiancheggiarmi il famoſo Vaillant nella ſua prefazione al libro intitolato *Numiſmata Imperatorum Romanorum præſtantiora a Julio Cæſare ad Poſthumum, & Tyrannos*, tomo I. dell'edizion di Parigi, 1674. in 4. Se aveſſe mai avuto il mio cenſore per le mani libri, che trattano di tali materie, arebbe veduto con ſua maraviglia, e forſe con ſuo contento, che molti uomini diſtinti per dottrina, e per fama ſi ſono perduti, per uſar la ſua fraſe, nella deſcrizione di varie minuzie, che non hanno ſtima maggiore, quanto quella, che loro tramanda il vanto d'un'origine antica; e così ammaeſtrato dalle celebri penne di tanti illuſtri ſcrittori ſarebbeſi con lodevol ſilenzio aſtenuto dalla non propria, e non giuſta cenſura. Sono coſe frivole quelle, che ho più ſopra eſaminate, e diſcuſſe intorno al cucchiajo degli antichi, ſono frivole è vero, nè mi vergogno di confeſſarle per tali; ma ſenta, per ſua regola, il mio amato cenſore, in via di caritativo ricordo, ciò, ch'io gli ſuggeriſco, a queſto propoſito, con l'autorità di *Vopiſco*

nella

nella vita di *Aureliano*, n. 4. pag. 670. del libro altre volte citato, ed intitolato *Historiæ Augustæ scriptores*, tomo II. *Frivola hæc fortassis cuipiam & nimis levia esse videntur, sed curiositas nihil recusat*. La curiosità è la madre delle scienze, e chi non è lodevolmente curioso resta sempre involto nel bujo d'un'infelice ignoranza. Si veneri dunque ogni rimasuglio d'onorabile antichità, perche come disse S. Lion Magno Epist. X. altre volte LXXXIX. cap. X. *honoranda est semper antiquitas*, & s'impari da questo grand'uomo e per santità, e per dottrina a celebrarla col silenzio, se non si vuol commendarla con la voce. Disbrigato di questa picciola digressione, che ho dovuto stimolato dall'altrui dire incontrare a dispetto del mio naturale, passo a descrivere il rimanente del Museo Silvestri, che non è punto inferiore a qual si sia altro più rinomato, e cospicuo. Ma prima siami lecito di quì registrare una lettera del Sig. Niccolò Madrisio, altre volte nominato per lustro di questi miei oscurissimi inchiostri, con la quale mi rispose, allora quando gli partecipai la nuova funestissima della morte di questo benemerito letterato, perchè nello stesso tempo serve di prova per autenticare la rarità del suddetto Museo, ed il sapere di chi lo formò.

Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.

Non ho espressioni per degnamente ringraziare V. S. Illustriss. della memoria, che conserva della mia divozione, e per attestar l'onore, che ricevo dal suo umanissimo foglio, il quale ben compensa i danni della lunga pri-

privazione, che ho avuta. Ma che nuova funeſta è queſta, che mi arreca della morte del Sig. Conte Cammillo Silveſtri, dalla quale, ſe mi permette di dirlo, mi viene amareggiata la ſua lettera ſteſſa, e lo ſteſſo contento di rileggere i ſuoi riveriti caratteri. Certo che l' erudizione Italiana ha perduto un ſingolare ornamento, V. S. Illuſtriſs. ha perduto un grande amico, ed io un gran patrone, con cui avea contratta ſervitù in varie occaſioni, che ſono ſtato a riverire Monſig. Veſcovo d'Adria (a). *La caſa del Sig. Conte Silveſtri in ciò, che riguarda il materiale, era un vero teatro di dottrina, per le tante medaglie, e marmi, ond' era fornita, ne io ſo fuori di Roma, ove poteſſe trovarſi altra privata, per queſto capo, sì ben proveduta. Nel formale lo era aſſai più per lo ſapere ſodo, e profondo, ond' era dotato il patrone. Ma così vanno le vicende, e le coſe del mondo, tutti ſoggiacciamo alla dura legge del morire, nè v' ha diſtinzione, o privilegio per alcuno. V. S. Illuſtriſs., che aveva sì intima cognizione del di lui merito, nel quale gli era anche compagna, n'averà avuta una gran parte di travaglio in queſta graviſſima perdita, ed io me ne condolgo ſeco con tutto il cuore. Viverà egli però eternamente nelle belle opere, che ha laſciate, e que' tanti marmi, e metalli, che avea con tanta ſpeſa adunati, ſaranno ſimolacri di onore, che rappreſenteranno l'immagine di lui preſſo i poſteri, il che deve ſervire di ſollievo a noi altri, e mitigar non poco il dolore della jattura, che abbiam fatta di queſto celebre letterato. A queſto uffizio poi, ch' io paſſo di condoglienza, mi prendo libertà d' accoppiare un' ufficio di congratulazione ſeco lei per*

(a) che in quel tempo era Monſig. Filippo del Torre.

per la nobiliſſima Diſſertazione ſua inſerita nell'ultimo Giornale d'Italia, ch'è il tomo XXIX., da me letta con tutta ammirazione, ed applauſo. Non avendo prima d'ora avuto onore di riverirla da che s'è pubblicato queſto eruditiſſimo ſcritto, adempiſco con queſta occaſione al mio debito eccitandola quanto mai poſſo, e ſo a continuare ad arricchire la Repubblica letteraria coi parti del ſuo ingegno, aſſicurandola, per quanto può mai ſtenderſi il mio debol giudizio, dell'approvazione univerſale, e raſſegnandole il mio coſtantiſſimo oſſequio mi ſoſcrivo per ſempre

Di V.S. Illuſtriſs.

Udine 29 Gennajo, 1719.

Divotiſs. & Obbligatiſs. ſerv.
Nicolò Madriſio.

Non fu dunque iperbolica eſpreſſione la mia ſe diſſi, che il Muſeo del Sig. Conte Silveſtri è uguale a qual ſi ſia più rinomato e coſpicuo, mentre con la teſtimonianza del Sig. Niccolò Madriſio reſta per tale approvato; e pure con l'occaſione de' ſuoi lunghi viaggi, fatti per arricchire di nuove cognizioni il ſuo nobiliſſimo ſpirito, averà avuto entratura di vederne molti, i quali niente li recarono di maraviglia, perche niente vide in eſſi di più portentoſo, di quello aveva già veduto nella famoſa raccolta del ragguardevole, anzi ad'ogni laude ſuperiore Sig. Conte Silveſtri. Veggonſi deſcritti in verſi ſciolti (che non piacevano a *Claudio Tolomei*, uſati pel verſo eroico greco, e latino, come ſe ne dichiara, pag. 9. a tergo delle ſue lettere. In Venezia, appreſſo Giovanni Alberti,

Alberti, 1607. in 8. ma in contrario v' è l'autorità della *Sofonisba*, e dell' *Italia Liberata da Goti*, lavori celebratiſſimi del noſtro *Giangiorgio Triſſino*, inventore delli medeſimi, che baſta, per mille teſtimonianze, à diſtruggere l'opinione del Tolomei) Veggonſi replico deſcritti in verſi ſciolti, e ſtampati in Venezia da Gio: Gabbriello Ertz, l'anno 1718, diviſi in due tomi i ſuddetti viaggi di sì pellegrine, & erudite annotazioni forniti, che ben fanno conoſcere il fondo del loro dottiſſimo, e corteſiſſimo autore. Il loro titolo è queſto: *Viaggi per l' Italia, Francia, e Germania di Niccolò Madriſio* &c.

Ora, per continuare l' intralaſciata deſcrizione del Muſeo Silveſtri, dico, che dopo le già eſpoſte antiche memorie, ſeguono le medaglie in argento, che doveano, pel loro pregio, eſſere in primo luogo ripoſte, le quali e per la quantità, e per la qualità, e per la loro intera conſervazione ſono ſtimabiliſſime, talchè la ſtanza, ove ſono collocate può chiamarſi, ſenza punto d'adulazione, un dovizioſo ταμιεῖον. Fanno primariamente vaga pompa le Conſolari, diſtribuite con lo ſteſſo ordine, che praticò il celebre *Fulvio Orſino*, fra queſte vale un teſoro, per la ſua ſingolariſſima rarità, quella della famiglia Orazia, *ſine nota reſtitutionis*, ſtata ſin' ora oggetto del diſiderio, non mai dell' occhio d'alcun antiquario, ed io traſecolai quando ebbi la fortuna di vederla, moſtratami dal Sig. Conte Cammillo in compagnia di molte, ſenza punto far parola nè di queſta, nè delle altre, o per la ſua eſemplare modeſtia, che abborriva le

millanterie, e le ampolloſe jattanze, o per far prova, con ſagace ſilenzio, della mia ſomma imperizia; ma ſcoperta appena dall'occhio, corſe a prenderla frettoloſa la mano, e rimaſta, per poco ſpazio di tempo, eſtatica nel conſiderarla la mente, me l'approſſimai, dopo rinvenuto, alle labbra, e la baciai. Accortoſi del mio ſtupore, e dell'atto da me praticato il Sig. Conte Silveſtri, ſoggiunſe incontanente ſorridendo, e ſcherzando: *una medaglia profana non merita tanta venerazione;* è vero, riſpoſi ſimilmente burlando, nè queſto è il motivo, che mi ſpinſe a così diſtinguerla dalle altre. Varj furono ſopra ciò i ragionamenti ſeguiti, che tralaſcio di riferire, per non riuſcire nojoſo, con la frequente ripetizione delle propoſte, e riſpoſte, a guiſa di Dialogo, che quantunque approvato, e praticato da molti dotti uomini antichi, e moderni, pure viene da me contraſſegnato per tiranno dell'intelletto, e carnefice degli orecchi: con queſto mio ſentimento camminò anche il famoſo critico Udeno Niſieli, che renderò ſmaſcherato altrove, nel pr. Volume de' ſuoi *Proginnaſmi Poetici*, pag. 58. In Firenze, appreſſo Zanobi Pignoni, 1620. in 4. quando pubblicò del Dialogo l'encomio ſeguente. *La più abbominevol peſte dell' apprenſiva, il più tirannesco tormento dell' animo, il maggior perdimento di tempo che nelle opere ſcientifiche ſi poſſa immaginare ſi è certiſſimamente il Dialogo, il quale ti dà prima la morte che la dottrina. Gli ſi aſſeſta molto bene, il laberinto delle ſcienze per ſuo proprio nome. In eſſo trovanſi proemi dal principio del mondo, epilogbi che non vengono a fine, digreſſioni*

ſpro-

ſpropoſitate, cirimonie inopportune, metodi infraſcati, e finalmente il Dialogo non è altro che uno arcolaio dell' intelletto. Dio lo perdoni a Platone, e a Cicerone ſenza nominarne più. Per coſe piacevoli, e ragionamenti da far ſera il Dialogo mi pare il caliſſimo. Baſti per molti. Luciano, con quel che ſiegue; dettatura, che mi tocca l'ugola, e il cuore, perche pienamente ſeconda il mio genio: ma non ſi perda, con la diſtrazione del Dialogo, la traccia della mentovata medaglia, ſi ritorni ad eſſa, e ſi dia principio a minutamente deſcriverla.

Ella è dunque d'argento, della grandezza ordinaria, e porta nel diritto l'impronta d'una teſta di donna galeata, con due Ali in capo, tenuta per teſta della *Vittoria*, oppure di *Roma*, come più fondatamente, tra que', che ne parlano, ſcrive il famoſo *Patino*, nel ſuo libro *de Numiſmate antiquo Horatii Coclitis*, pag. 3. dell'edizione di Padoa, 1678. in 4. *Romæ caput nummo impreſſum eſt*, dice il ſuddetto illuſtre ſcrittore; quivi ſi può vedere ancora di quale ſtima, e di qual ſingolarità ſia una tale medaglia: dietro al capo dell'accennata donna galeata ſi ſcopre il noto ſegno del X. indicante li diece aſſi, che la moneta ſteſſa valeva, e davanti alla faccia vi ſi legge chiaramente COCLES, nel roveſcio poi ſi mirano impreſſi Caſtore, e Polluce, dai Greci detti Διοσκοροι, cioè *Jovis filii*, & ancora αποτροπαιοι, cioè *malorum noxarumque depulſores, ac hominum tutelares*; quindi è ch'io non ſo comprendere, come alcuni dotti uomini ſi ſieno indotti a pubblicare i Dei Cabiri per figliuoli

di Vvlcano, mentre in più lapide antiche leggonſi chiamati Dioſcori, la qual parola non altro ſignifica, che *Jovis filii*, com'è noto ad ogni principiantello di gramatica greca. I Cabiri, per altro ſono gli ſteſſi, che Caſtore, e Polluce, la prova è chiara in una medaglia, portata dal Sig. Haym, nel ſuo Teſoro Britannico, pag. 254, nella quale ſi veggono da una parte due teſte barbate, credute ragionevolmente di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, dall'altra le due teſte giovanili di Commodo, & Annio Vero, con due ſtelle ſopra il capo, figurati per Caſtore, e Polluce, con lettere intramezzate dall'Albero della Palma, ſimbolo della Giudea, e della Fenicia, che dicono ΚΑΒΙ. ϹΥΡΙΩΝ, cioè *Cabirorum Syriorum*, l'onore di queſta parola viene dall'Ebrea *Cabir*, che ſignifica Grandi, e Potenti, come veramente furono chiamati Caſtore, e Polluce. Dovrei più a lungo trattenirmi ſu queſti Dei Cabiri, ma di loro parlandone con vaga pompa di varia, e ſoda erudizione Raffaello Fabbretti *de Colum. Trajani*, *cap.* 3, *pag.* 74. *cum ſequentib.* e l'eruditiſſimo Sig. D. Giannantonio Aſtori nella ſua nobiliſſima Diſſertazione *de Djs Cabiris*, mi ritiro, ſpaventato dalla felicità delle lor penne, dall'impreſa, lontana anche dal mio aſſunto, e ripiglio il ragionamento intorno al roveſcio della medaglia, in cui ſi mirano, come diſſi, *Caſtore*, e *Polluce* a cavallo, con lancia in mano in atto di ferire, e ſotto ai piedi de' cavalli, cioè nell'eſerga, la parola ROMA, nella guiſa, che rappreſenta l'infraſcritto diſegno, che ho voluto partecipare a chi legge, come figura d'una

rariſ-

rariſſima gioja, e tanto più gagliardi provai, in queſta occaſione, gl'impulſi del genio, quanto che non eſſendo mai ſtata ſin'ora la medaglia, di cui ragiono, veduta, non fu poſſibile ne meno ad alcuno ſcrittore pubblicarne, con le ſtampe, l'intaglio.

Il rinomato Patino ne poſſedeva una, ma ſegnata *cum nota reſtitutionis*, cioè reſtituita da Trajano, Principe, che tra la magnificenza delle ſue opere, ebbe ancora la gloria di far riconiare tutte le monete, delle quali ſi andava la memoria perdendo. *Iiſdem temporibus*, conferma Dione *in Trajan. cap. 5. hiſt. Aug. ſcript. pag. 13. Stravit paludes Ponticas lapidibus, exſtruxitque juxta vias ædificia, ponteſque magnificentiſſimos fecit, nummoſque monetæ exſoleſcentis conflavit omnes.* Ha quella reſtituita da Trajano, nel contorno del roveſcio la ſeguente leggenda IMP. CÆS. TRAIAN. AVG. GER. DAC. P.P. REST. della quale facendo menzione, pag. 2. dell'antidetto ſuo libretto il Patino, in ſimil guiſa, con giuſto vanto ſi ſpiega, *quanta raritate cenſendus ſit celeberrimus hic meus nummus*; ex

eo intelligi poteſt, quod nemo mortalium, quantum quidem ſciam, parem poſſideat, e pure un'altra ſimile ſi trovava nella ſcelta, e numeroſa raccolta del Sereniſſimo di Parma, che li fu anche involata, reſtando quell'illuſtre Muſeo ſpogliato del ſuo maggiore ornamento, e privato il Principe del ſuo maggiore diletto. Fu creduto reo di queſto traſporto il mentovato Patino, ma egli ſi giuſtificò con l'edizione dell'opuſculo, che più ſopra ho citato, e fece conoſcer vano il ſoſpetto, o falſa l'imputazione.

Se tanto ſi gloriava queſto gran medico, e pari antiquario per una medaglia di Orazio Coclite *cum nota reſtitutionis*, che mai arebbe fatto, ſe ne aveſſe poſſeduta una, come quella del Sig. Conte Silveſtri, nuda e ſemplice, qual fu da principio coniata? averebbe certamente ſtordito il mondo con ambizioſi racconti, ne mai arebbe ceſſato di commendarla con elogj, ſempre compatibili, quantunque eccedenti, e trapaſſanti i confini del vero; ma ſiccome aveva opinione, che foſſe perita, così laſciòſi cader dalla penna quanto ſcriſſe, pag. 5. della ſoprallegata Diſſertazione *de Numiſmate antiquo Horatii Coclitis*, che quì ho il piacere di regiſtrare, acciò il leggitore poſſa, nello ſteſſo tempo, concepire dell'originale maraviglia, e ſtima. *Illud olim nudum, & ſimplex ſeu abſque ulla reſtitutionis nota ab aliquo Horatiæ gentis ſignatum fuiſſe mihi nullum eſt dubium, & ſi neque illud vidiſſe unquam licuerit, neque a quoquam viſum intellexerim: at quot alia periiſſe veriſimile eſt, hoc quidem certò cuſum fuiſſe ex reſtitutione abunde patet*, e per vero dire, Fulvio Orſino,

pag.

pag. 121. del libro intitolato *Familiæ Romanæ in antiquis Numiſmatibus*, della edizion di Parigi, 1663 in fol. con le giunte del Patino, pubblicò ſolamente quella reſtituita da Trajano, ſenza dire coſa alcuna intorno a quella, di cui ragiono, e che al preſente ho la gloria di far paleſe: tanto fece anche l'autore del libro, che porta il ſeguente titolo: *La Sciencè des medailles, tome premier, pag.* 48. *n.* 2. della ſtampa di Parigi, 1715, in 8. Nè per queſto ſi può ſoſpettare della legittimità di quella eſiſtente nel Muſeo Silveſtri, rimovendo ogni dubbio, come leggiermente accenna anche l'autore della vita di queſto inſigne letterato, poſta nel tomo XXXII. pag. 481. del *Giornale de' letterati d' Italia*, l'anima di rame, che in eſſa ſi vede, per eſſerſi un poco logorato l' argento dietro alla teſta della donna galeata. Queſto è un contraſſegno evidente della ſua antichità, e della ſua infallibile, ſincera, e non adulterata entità, com'è notiſſimo ai profeſſori della nummaria, che di tal ſorta le chiamano medaglie foderate, conforme anche apertamente dichiara il Patino nella ſua *Introduction a la connoiſſance des Medailles, troiſieme edition, a Padovè, 1691 in 12. chapitre VIII. pag.* 65. e la ragione è chiariſſima, perchè s' è falſa parte della materia, non è falſo il conio, nè vale l'obbiezione, che mi fu fatta in queſto propoſito, col paragone delle monete falſe de' noſtri tempi; imperciocchè in queſte non ſolamente è falſa la materia, ma è falſo ancora il conio, in quelle non era falſo il conio, perche così uſcivano dalla pubblica Zecca, benche parte della

ma-

materia foſſe falſa, e già ſappiamo, che i falſificatori moderni, a guiſa di quelli rammemorati nella *l. prima C. de falſ. mon.*, lavorano nelle ſegrete più rimote, e lontane dalla frequenza degli uomini, per timore di eſſere ſcoperti, denunziati, e gaſtigati, per lo contrario in Roma ſi faccevano pubblicamente battere ſimili monete da ſoprantendenti, ognuno de' quali s'intitolava ſu le medaglie III. VIR. A. A. A. F. F. cioè *Triumvir Auro, Argento, AERE, Flando, Feriundo*, ovvero IIII. VIR. A. P. F. che vuol dire *Quatuor Vir Argento Publicè Feriundo*, per eſſere ſtato ai tempi di Giulio Ceſare accreſciuto il numero, che poi fu ridotto da Auguſto al primiero ſtato di tre, come inſegna lo Spanemio, primo lume dell'antica erudizione, *de præſt. & uſu Numiſm.* tomo II. pag. 552. *Amſtelodami, apud Danielem Elſevirium*, 1671. in 4. ed il Patino in *Jul. Cæſ. vita*, cap. 76. in fin. Alle volte in caſo di morte, o aſſenza d'uno de' triumviri ordinarj, ſe ne ſoſtituiva un'altro, che chiamavaſi PRO III. VIR. cioè *Protriumvir*, come dimoſtra una medaglia riferita dal ſuddetto Spanemio, pag. 554. con iſcrizione C. MARIUS PRO III. VIR. Quando ſi voglia render immune da tal ſordidezza l'animo generoſo de' Romani Triumviri, biſogna caricare l'inſaziabile avidità dei monetieri, de' quali ſi può credere con più fondamento, che foſſe l'utile conſiderabile, che rittar ſolevaſi da tal meſcolanza, ſe ſi vuole aver riguardo all'immenſa quantità di monete, che ſi coniavano. Al Senato per certo, non ſi può attribuire la fraudolente commiſſione, perche verrebbe troppo ingiuſta-

men-

mente a deprimere la grandezza Romana, chi voleſſe aſſegnare l'emolumento al pubblico, a cui, per verità, non ſi può fare un sì notabile affronto. La prova ſi può dedurre dall'autorità di M. Claudio Tacito dell'ordine patrizio *minorum gentium*, al riferire dell'Agoſtini nelle famiglie Romane, eletto Imperator dal Senato a replicate inſolite inſtanze della milizia; che s'arrogava una tal'elezione, a cui cedette confuſa d'avere ucciſo, per arte malizioſa d'un'infamiſſimo ſervo, l'Imperatore Aureſiano, come raccontano Zoſimo, Vopiſco, e Seſto Aur. Vittore in Aureliano. Il ſucceſſore di queſto Principe, che fu l'accennato M. Claudio Tacito nell'orazione ſua, detta in Senato, vietò ſotto pena capitale, e confiſcazione delle facoltà la meſcolanza, di cui s'è ragionato più ſopra. *In eadem oratione*, dice Vopiſco in Tacito, n. 4. pag. 709. *cavit, ut ſi quis publicè privatimque æs miſcuiſſet, ſi quis auro argentum, ſi quis æri plumbum, capitale eſſet cum bonorum proſcriptione*. La dettatura di queſto Iſtorico fa conoſcere, che pubblicamente a man ſalva ſi facceva meſcolanza di metalli inferiori con l'argento, e con l'oro, per non eſſervi legge, che, col timor del gaſtigo, poneſſe freno alla libertà del delitto: nè v'è biſogno d'autorità di ſcrittore, ove fanno infallibile teſtimonianza le medaglie, che in oggi ſi veggono, fatte con tanto artifizio, che ſarebbe impoſſibile perfettamente imitarle: *ce maudit artifice*, dice il Patino nella ſua Iſtoria delle medaglie, pag. 65. *eſtoit ſi bien executé, qu' il ſeroit bien difficile & peut-eſtre impoſſible de le contrafaire exactement: De ſorte que les*

Connoiſſans ne doutent point de l'antiquité de cette eſpece de fauſſe Monoye, qu'on appelle Medailles fourées, difetto, che nelle Imperiali ebbe principio ſotto Severo, e Caracalla, come racconta il celebre Patino nell'antidetta ſua Iſtoria, pag. 94. ſcrivendo nella ſeguente maniera: *Leurs Medailles eſtoient d'argent pur, juſques au ſiecle de Severe & de Caracalla, qui y meslerent quelques portions de cuivre; mais depuis ce temps-là, la matiere en fut ſi alterée que nous ne l'eſtimons que ſur le pied de ſept au huit francs le marc; au lieu que celles d'argent pur en valent pour moins vint huit.* Deve intenderſi delle medaglie Imperiali, come diſſi, non delle Conſolari, per altro il Patino ſi convincerebbe facilmente d'errore con la ſteſſa medaglia del Conte Silveſtri, come battuta moltiſſimi anni avanti Severo, e Caracalla; la ragione non può eſſere più convincente di quello dirò. Se la medaglia della famiglia Orazia vedeſi reſtituita da Trajano, che fu più d'un ſecolo avanti Settimio Severo, e Caracalla, quanto più anteriore ancora ſarà quella del Conte Silveſtri, *ſine nota reſtitutionis*, come originale, da cui dipende la copia fatta far da Trajano, e pure ha l'anima di rame, dunque avanti Severo, e Caracalla correva la meſcolanza del rame con l'argento: in oltre vi è Plinio H. N. lib. XXXIII. cap. 9. che fa menzione di queſto meſcolamento, aſſerendo, che inſino il ferro foſſe ſtato incorporato nelle medaglie ſotto Marcantonio nel ſuo Triumvirato, (che fu due ſecoli, e mezo in circa avanti Severo, e Caracalla) al qual abuſo volle alludere Plauto *in Caſina* nel principio del Prolago, dicendo

Nam

Nam novæ quæ nunc prodeunt comœdiæ
Multo sunt nequiores, quam nummi novi.

Da tutto ciò si vede, che il Patino non può parlare, che delle medaglie Imperiali, le quali principiarono ad esser coniate nel tempo di Cesare, che fu il primiero a sortir l'onore di vedere, come sovrano, la sua effigie improntata su le monete, al riferire dello Storico Dione, lib. XLIIII. privilegio mantenuto con gelosia da Ottaviano Augusto, e da tutti li successori regnanti, non lasciando in questo, & altro, che un' ombra di libertà alla Romana Repubblica. La purità dunque delle medaglie Imperiali cominciò sotto agli antidetti due Imperatori a sentir il discapito, e cadere di credito, ad imitazione forse di Cesare, che nel suo primo Consolato fece provare una simil disgrazia al pubblico erario, *in primo suo consulatu tria millia pondo auri furatus è Capitolio, tantumdem inaurati æris reposuit*; come lasciò scritto Svetonio in *Jul. Cæs.* cap. 54. il qual fatto venne a cadere negli anni 695. dalla fondazione di Roma, secondo i Fasti Varroniani.

Chi avesse poi genio di sapere quanto importi quel *pondo auri* indeclinabilmente usato dagli scrittori, come oltre a Svetonio allegato, si può anche vedere in A. Gellio lib. XVII. cap. XXI. verso il fin. & in Livio lib. VI. Dec. III. pag. 304. *Francofurti ad Mœnum*, 1578. in 8. ove descrivendo sì famoso Storico il bottino conseguito dai Romani nella presa di Cartagena (fortezza con uno de' migliori porti del Mediterraneo, nel Regno di Murcia, spettante in oggi alla Spagna, picciolo sì, ma tanto delizioso, che viene

chiamato, per Antonomaſia, il Giardino del Rè) così diſcorre. *Pateræ aureæ fuerunt CCLXXVI. librales fermè omnes pondo: argenti facti ſignatique decem & octo millia, & CCC. pondo*, ſi conſigli per averne l'intero, col Sig. Cav. Orſato *Monum. Patav.* pag. 329., e ſpecialmente con Lionardo Porto, ornamento e ſplendor di noſtra patria, che reſterà pienamente contento; il paſſo è pag. 35. lib. II. della ſua eruditiſſima, e ſceltiſſima opera intitolata *Leonardi Porti Juriſconſulti Vicentini de Seſtertio, Talentis, Pecuniis, Ponderibus, menſuris* &c. in 4. ſenza luogo, anno della ſtampa, e ſenza nome dello ſtampatore, ma per quello, ch'io poſſo conghietturare dal ſimbolo, che vi ſi vede impreſſo, io la giudico ſtampata in Baſilea da Giovanni Froben. Queſto noſtro illuſtre concittadino ebbe il merito di contender al Budeo, che ſcriſſe *de Aſſe* la gloria dell'invenzione, pregio, che viene rammemorato dal famoſo Gravina *de origine Juris*, tomo I. pag. 176. *Neapoli, ex typographia Felicis Moſca*, 1713. in 4. Quivi del Budeo ragionando, in tal guiſa anche del noſtro Porto fa glorioſa menzione. *Nec minori utilitate pandit rem nummariam eruditiſſimis de aſſe libris, quorum cauſa diu de inventionis laude certavit cum Leonardo Porto Italo*: (doveva dir *Vicentino*, per moſtrarſi informato della patria di queſto inſigne ſcrittore) *qui eodem tempore idem argumentum tractarat egregie*; e tanto egregiamente, che da Bartolommeo Marliano *in Topographia Urbis Romæ* in princ. ſtampata in Roma appunto l'anno 1544. in fol. viene antipoſto al mentovato Budeo. Il giudizio del Marliani, nobile Milaneſe non

è da

è da ſprezzarſi, perche oltre all'eſſere ſtato uomo di varia erudizione, fu in iſpezie peritiſſimo delle antichità Romane, come fanno indubitata teſtimonianza i libri, che diede alle ſtampe in Roma l'anno 1560, dedicati a Pio IV., e ſono

Annales Conſulum, Dictatorum, Cenſorumque Romanorum à condita Urbe uſque ad Ti. Cæſarem.

In eoſdem ac Triumphos Commentarius.

Obſervationes de Prænomine, Nomine, & Cognomine.

oltre alla fama, che s'acquiſtò co' ſuoi ſcritti, parlano anche di lui, con decoro, e ſtima, Corrado Geſnero nella ſua Biblioteca Univerſ. e l'Ab. Don Filippo Picinelli nell'*Ateneo dei Letterati Milaneſi*, pag. 70. *in Milano, nella ſtampa di Franceſco Vigone*, 1670, in 4. onde non è mal appoggiato chi cammina col ſentimento di queſto dotto ſcrittore nel dar la precedenza al noſtro *Porto* ne' già eſpoſti trattati delle ſuddette antiche materie.

Dopo avere brievemente ſvagato, mi rimetto in iſtrada, e ripigliando il primiero ragionamento dico, che la medaglia del Conte Silveſtri è inapprezzabile per quella ſteſſa ragione, che gl'imperiti fanno giocare in contrario, eſſendo appunto l'anima di rame, appreſſo gl'intendenti un'indizio ſicuro dell'antichità e legittimità delle medaglie, come ho detto più diffuſamente di ſopra, e come a lungo m'affaticai far capire al mio oppoſitore, con l'infraſcritta nuova teſtimonianza, che mi ſumminiſtrò l'autore della *Science des Medailles, tome premier, pag.* 31. *Enfin il y en a de fourrées, qui n'ont qu'une feüille d'argent ſur le cuivre,*

mais

mais battuës enſemble fort adroitement, & qui ne ſe connoiſſent qu' à la coupure. C' eſt une eſpece de fauſſe monnoye, qui commença dés le temps des Conſuls, & qui ſe renouvella durant le Triumvirat d' Auguſte; c' eſt une preuve infaillible de l' antiquité de la Medaille, & même de la rareté. Io non credeva, che ſi poteſſe parlar con maniera più chiara e più ſtringente intorno a queſto punto per rendere ſoddisfatto il mio corteſe avverſario: con tutto ciò non fu mai poſſibile perſuaderlo ad abbracciare una tal verità. E però, niente oſtando l' altrui opinione conchiudo, che la caſa Silveſtri, la Città di Rovigo, e la noſtra Italia poſſono tutte giuſtamente gloriarſi di poſſedere un teſoro, di cui forſe non può far pompa alcun' altro nel mondo. Diſſi forſe, perche il Sig. Don Girolamo Bellotto, Nob. anch' eſſo di Rovigo, e gran dilettante di medaglie, mentre io mi trovava, nel meſe di Luglio, 1719, in Venezia, ebbe la bontà di preſentarmi in iſtampa di rame i modelli di due belliſſime, e rariſſime medaglie: una non diſſimile in altro da quella del Sig. Conte Silveſtri, ſe non che dietro alla teſta della donna galeata porta improntata la nota V. che la dichiara per un quinario, aſcendente al valore di cinque Aſſi, metà del denaro rappreſentato nella moneta del Sig. Conte Silveſtri, e ſotto alla pancia dei cavalli nel roveſcio la lettera H. che unita al COCLES, impreſſo nel ritto, viene a formare la leggenda di *Horatius Cocles*; ma ſiccome non ho potuto vedere, nè per conſeguenza eſaminare il quinario ſuddetto in tempo, che il Sig. Don Girolamo poteva farmi l' onore

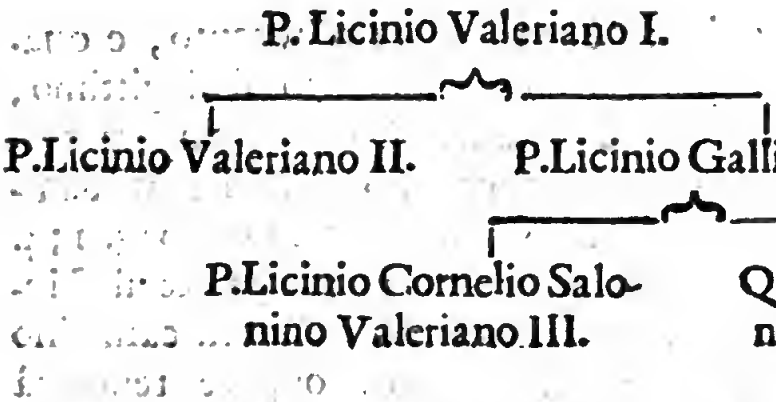
di

di condurmi a S. Salvatore, luogo di ſua abitazione, per darmi campo di poterlo ammirare, così non ho voluto prender pubblico impegno di eſporlo ad univerſale veduta, ſenza avere maggior fondamento, che la ſua parzialiſſima, ed intereſſatiſſima relazione.

Nell'altra poi, ch'è parimente d'argento, e quaſi d'ugual rarità, poſto che il quinario ſia legittimo, vedeſi figurata l'effigie di Gnea Cornelia Supera moglie di Valeriano II. per quanto afferma il Sant-Amand, che primiero la pubblicò, tomo 3. pag. 134. e con eſſo il Vaillant, tomo 2. pag. 177. & il Mezabarba, pag. 384. col ſentimento de' quali cammino ancor io, non perche ſia delitto, oppure temerità allontanarſi in una coſa tanto dubbioſa dai primi lumi dell'antica eruidizione, ma perche non ho prove, per ora, baſtanti a ribattere la loro opinione fondata ſu gli ornamenti, e Luna creſcente eſpreſſi nella medaglia uniformi a quei di Saloniua, moglie di Gallieno I. conghiettura, che può eſſer vera, ma anche falſa, veggendoſi nella ſteſſa guiſa coniate le medaglie di Plautilla, Otacilia, Erennia Etruſcilla, Severina, & Annia Fauſtina, della quale conſervaſi un belliſſimo medaglione nel Muſeo del Sig. Giandomenico Tiepolo, Senatore Veneto. Diſſi di Valeriano II. perche eſſendo ſtati tre di tal nome ſi poſſa diſtinguere ſenza confuſione dagli altri, anzi per rendere più chiara, ed apparente la ſerie de' tre Valeriani, e due Gallieni, e cavarli da quelle tenebre, nelle quali furon laſciati dagli ſcrittori vacillanti, e dubbioſi

nel

nel tramandar le notizie, come si lagna con lo Spanemio *de præst. & usu Numism.* tomo II. pag. 595. l'Angeloni nella sua Istoria Augusta, pag. 319. ho stimato bene sottoporli all'occhio di chi legge con la delineazione dello Stemma seguente.



Dicevasi Licinio Valeriano, perchè passò per adottazione dalla gente Valeria nella Licinia, al riferire dell'*Agostini de familiis Romanorum*, pag. 390. e come dimostra il cognome di Valeriano, derivativo dal gentilizio *Valerio*, la prova si potrebbe fare con mille esempj, che negli Storici, e ne' marmi s'incontrano; ma per tutti serva la persona d'Augusto, il quale adottato nella gente Giulia trattenne il gentilizio della Ottavia, usandolo dopo il cognome dell'adottante con la derivazione in *anus*, coll'intitolarsi *C. Julius Cæsar Octavianus*. Veggasi il Cav. Orsato nella prima parte de' suoi *Marmi eruditi*, pag. 192.

Alcuni vogliono, che P. Licinio Gallieno I. fosse fratello di Valeriano I. non figliuolo; ma io seguitando la corrente degli antichi e moderni Scrittori ho voluto collocarlo nel grado di figliuolo, tanto più, che

che dopo eſsere reſtato il padre prigioniero di Sapore Re di Perſia (nella cui Reggia fatto lagrimevole ſpettacolo d'umana fortuna non ſolo miſeramente incanutì, ſervendo di ſgabello nell'atto di montare a cavallo, alla ſuperbia dell'indiſcreto Perſiano, ma benanche vi morì fatto da lui ſcorticare, & aſperger di ſale, perche riuſciſſero più ſaporite, con l'accreſcimento degli altrui ſpaſimi, le delizie di ſua barbarie, quando non foſſe ſtato un giuſto giudizio di Dio per vendicare col ſuo ſupplizio tanti innocenti fedeli ch'avea fatto morire, come oſſerva il P. Coronelli, nella ſua Cronologia univerſale pag. 49. in fol. nella quale ſarebbe deſiderabile un computo più giuſto, ed eſatto) tanto più replico, che dopo eſſere reſtato il padre prigioniero di guerra di Sapore Re di Perſia, aſſunſe come figlio maggiore d'età le redini del governo, e portandoſi da regnante dichiarò Auguſto Valeriano il fratello, onorato col ſolo titolo di Ceſare dal padre avanti l'antidetto ſventurato ſucceſſo, tralaſciando l'opinione di coloro, che non lo vogliono Auguſto, ma Ceſare, e molto più l'altra, che lo coſtituiſce in condizione privata ſenza carattere nè di Ceſare, nè di Auguſto, come peggior della prima, e rigettata freddamente da Trebellio Pollione ne' due Gallieni, pag. 601 del libro detto *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores*. Eccone la teſtimonianza; *Et quidem Cecropii Dalmatarum ducis gladio Gallienus dicitur eſſe percuſſus, ut quidam ferunt, circa Mediolanum: ubi continuò & frater ejus* Valerianus *eſt interemptus, quem multi Auguſtum, multi Cæſarem, multi neutrum*

 fuiſſe

fuiſſe dicunt : quod verisimile non eſt ; languida eſpreſſione di penna titubante, ed incerta, non dettatura di ſtorico contemporaneo, e bene informato, doveva, dopo aver riferito le ſuddette mal fondate opinioni, ſoggiugnere francamente; *quod falſum eſt* ; e con l'evidenza delle medaglie, che ſono *teſtes omni exceptione majores*, per uſar le parole del Patino nel ſuo *Svetonio illuſtrato*, pag. 1. provare primariamente il titolo di Ceſare, poſcia la dignità di Auguſto in Valeriano II. vegganſi per certezza di queſti fatti le medaglie portate dal Triſtano di Sant-Amand, dal Vaillant, dallo Strada, dal Mezabarba, & altri.

Ho creduto poi miglior partito diſtinguer li antidetti Valeriani con la nota numerale di primo, ſecondo, e terzo, per togliere, ragionando di loro, con una infallibile ſpecificazione, gli equivochi, che potrebbero naſcere, contraſſegnandoli con altra men diſtinta, e particolarizzata maniera: l'autore però della *Science des medailles*, pag. 390, e 391. preſcrive un'altra regola per ben conoſcere il ſecondo, ed il terzo, ch'è la ſeguente. *Il faut ſçavoir connoître les Medailles des deux Valeriens, ſçavoir le fils de Gallien & de Salonine, dit* Cornelius Saloninus, *& le fils de Valerien & de Mariniane, frere de mere de Gallien, dit* Licinius; *Quand il n'y a que le mot de* Valerianus, *il eſt trés-difficile de juger: mais quand il y a ou* Cor. *ou* Sal. *ou* Divvs, *ou une conſecration, c'eſt trés-aſſurément le fils de Salonine, parce que le fils de Mariniane n'a jamais été mis au nombre des Dieux ; au contraire quand il y a* Lic. *c'eſt conſtamment le fils de Valerien* ; ottimo inſegna-

gnamento, ma ſuggetto a qualche oppoſizione, che tralaſcio di riferire a ſtudio non tanto di brevità, quanto per eſſere fuori del mio aſſunto, ch'è di ſcrivere la vita del Conte Silveſtri, ſolo mi fermerò nel fare una piccola oſſervazione, ſovra alcune parole del ſoprallegato autore, che nel loro ſignificato, per mio credere, non reggono punto a martello, e ſono l'infraſcritte, *le fils de Valerien, & de Mariniane, frere de mere de Gallien, dit Licinius*, nelle quali conſiſte l'abbaglio; mentre Valeriano II. fu figliuolo del primo di queſto nome, e di Mariniana ſua ſeconda moglie, avendo già avuto Gallieno dalla prima, il cui nome reſta involto nelle tenebre dell'obblivione, per lo ſilenzio rigoroſamente oſſervato da tutti gli ſtorici, onde Valeriano II. era fratello di Gallieno per parte di padre, e non di madre, come pubblicò l'autor Franceſe, cioè conſanguineo, non uterino, come dicono i leggiſti, & in iſpezie *Inſtit. tit. de legit. adgnat. ſucceſſ. §. ſunt autem*, e l'Oinoromo lib. III. *de hæredit. quæ ab inteſt. defer. de tertio ordine ſuccedendi n.* 20.

Che di Valeriano I. e di Mariniana ſua ſeconda moglie ſia nato Valeriano II. ſiccome Gallieno I. d'altra femmina, ſarebbe ſoverchio provarlo, eſſendo coſa notiſſima ad ognuno, anche mezanamente verſato nella cognizione degli Annali Romani, tutta via perche non ſembri da me impugnata ſull'aria l'opinione dell'erudito franceſe, non ſarà ſconvenevole addurne i fondamenti, per paſſare dipo' alla continuazione del mio primiero racconto. Primo a diporre queſta verità ſia il Sig. di Chevreau, nella ſua Iſtoria

del mondo, Parte I. lib. IV. pag. 27. dell' edizion di Venezia, in 4. non per eſſere il più antico, nè il più claſſico, quantunque pratichiſſimo delle Storie, ma per eſſere ſuo nazionale, la cui teſtimonianza ſarà ricevuta con piacere, e ſtima da tutti li Franceſi, come perſonaggi dotati di elevatiſſimo ingegno, e di una mente arricchita delle più rare, e diſtinte notizie. Ecco per tanto le ſue parole: *Publio Licinio Valeriano, figliuolo di* Valerio Flacco, *della caſa de'* Corneliani, *ovvero* Cornelj, *ebbe della prima moglie, della quale gl' Iſtorici ignorano il nome*, P. Licinio Gallieno, di Mariniana, P. Cornelio Valeriano. Due marroni ha fatto in queſte due righe il valoroſo franceſe, il primo nel dichiarare Valeriano della caſa *Cornelia*, quando non era; che della gente *Valeria*, come ho provato altrove; il ſecondo nel fiſſare, per figliuolo di Valeriano I. *P. Cornelio Valeriano*; mentre è certo, che fu figliuolo di Gallieno, e nipote *ex filio* di Valeriano I. conforme ſi vede nello ſtemma, che ho eſpoſto più ſopra con l'indirizzo delle medaglie, e conforme comprova *Seſto Aurelio Vittore*, dicendo pag. 584. *Hiſt. Aug. ſcriptor.* tomo II. *Licinius Valerianus, cognomento Colobius, imperavit annos quindecim*, e poco dopo, *Hic filium ſuum* Gallienum *Auguſtum fecit, Gallienique filium* Cornelium Valerianum *Cæſarem*; lo ſteſſo conferma Paolo Diacono, *Hiſtoriar.* lib. X. pag. 247. tomo XIII. della vaſtiſſima, & eruditiſſima opera intitolata *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum, & antiquorum ſcriptorum Eccleſiaſticorum. Lugduni, apud Aniſſonios, 1677. in fol.* quivi lo ſtorico dopo avere parlato

di

di Valeriano I. ſoggiugne: *Hic Cornelium Valerianum Gallieni filii ſui filium Cæſarem fecit*; figlio dunque di *Gallieno* era *Cornelio* Valeriano, detto Cornelio dalla madre *Cornelia Salonina*, non perche foſse della gente Cornelia: riducendo però a più vera lezione la dettatura del Sig. di *Chevreau*, diremo

P. Licinio Valeriano, figliuolo di Valerio (con l'autorità di Trebellio Pollione, che dice *Valerianus Imperator, nobilis genere, patre Valerio, cenſor antea &c.*) *della gente Valeria, ebbe della prima moglie, della quale gl' Iſtorici ignorano il nome*, P. Licinio Gallieno, *e di Mariniana ſua ſeconda moglie* P. Licinio Valeriano, & ecco, che Valeriano II. era fratel conſanguineo di Gallieno, non uterino. Succeda al Sig. di Chevreau Giovanni Vaillant, il più bell' Aſtro ſimilmente che riſplenda nel Gallico Cielo, ed il più gran medagliſta, che vanti il mondo erudito; queſti nel ſuo primo tomo di medaglie, pag. 174 così diſcorre, *Mariniana Valeriani uxor ſecunda, cui Valerianum juniorem peperit*, e poi pag. 175 ſoggiugne, *Gallienus, Valeriani filius major, primùm Cæſar, deinde Auguſtus appellatus eſt*; dalle parole di queſto inſigne ſcrittore ſi raccoglie, che Valeriano II. e Gallieno I. furono entrambi figliuoli di Valeriano I. e s' è vero ciò, che laſciò pervenire a noſtra cognizione Trebellio Pollione, *in Valeriano juniore* con l' infraſcritta notizia. *Valerianus junior alia quam Gallienus matre genitus &c.* ſarà falſo, che Valeriano II. ſia ſtato fratello uterino di Gallieno, come pubblicò l'autor della *Science des medailles*, perche non ſarebbero nati d' un padre

 ſolo,

ſolo, e due madri, ma da una madre, e due padri, altrettanto aſſeriſcono il Mezabarba, il Panvinio, l'Erizzo, Trebellio Pollione, Zoſimo, Seſto Aur. Vittore, & altri, che ommetto, per non riuſcire nojoſo, e ſtucchevole con provare ſoverchiamente una coſa, che non ha biſogno di maggiore inſiſtenza.

Avanti di ripigliare la continuazione del mio lavoro, non ſarà ſconvenevole a queſto paſſo, riferire, come anche a Valeriano III. fu conferito il titolo ſublime di Auguſto; ſarà forſe queſta introduzione ricevuta da molti con naſo raggrinzato, e volto burbero, per eſſere contraria al comune parere degli ſtorici antichi, e moderni; ma ſe vi ripugna la corrente degli ſcrittori, vi concorre per ſoſtenerla, oltre allo Spanemio, *de præſt. & uſu Numiſm.* pag. 596. tomo II. l'autorità irrefragabile delle medaglie, delle quali una greca ſe ne vede portata dall'Occone, con la ſeguente Epigrafe, ΠΥ. ΛΙΚ. ΚΑΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ. ΚΕΒ. cioè *Publius Licinius Salonius Valerianus Auguſtus*. Il cognome di Salonino lo contraſſegna infallibilmente per Valeriano III. *Nam Valerianus alter Gallieni frater verùm ex altera matre ortus, nusquam Cornelius Saloninus dicitur, ſed P. Licinius Valerianus; Cornelii enim, & Salonini nomina habuerunt tantum Gallieni Auguſti filii* Valerianus tertius, & Gallienus junior *a matre Salonina Auguſta Gallieni uxore*; diſſe il famoſo Panvinio nel comento ſopra il ſecondo libro de' Faſti, pag. 378. *Venetiis ex Officina Eraſmiana Vincentii Valgriſii*, 1558. in fol. ſeguitato dal Vaillant, & altri. Queſto P. Licinio Cornelio Salonino Valeriano

era

era fratello di Q. Giulio Salonino Gallieno, non di Cornelio Salonino conforme pubblicò il per altro eruditiſſimo Sig. Patarol nella ſua *Series Auguſtorum, Auguſtarum* &c. pag. 69. *Venetiis, Typis Antonii Bortoli*, 1702, in 8., e con eſſo lui altri di minor fama credettero. Lapide, e medaglie ſono le prove ſicuriſſime di tal verità; le prime ſi poſſono vedere nel Panvinio al luogo citato, e le ſeconde nel Mezabarba, che dicono a chiare note Q. IVL. SAL. GALLIENUS NOB. CÆS. PRINC. IVVENT. Quinto ſerviva di prenome appreſſo i Romani, come altresì Terzo, Quarto, Seſto, Settimo, e Decimo, il che fu ignoto al dottiſſimo Panvinio *de antiquis nominibus*, pag. 64. com'egli afferma, con iſtupore, dicendo, *miror tamen, cur non ſecundum etiam, tertium, quartumque dixerint, cum id præſertim in fœminis facere conſueverint*, per lo che tutto giubilo, e feſteggiante il Reineſio, Claſ. V. n. 54. eſclamò, *eoque miratur Panvin. l. de nomin. antiq. cur non etiam ſecundum, tertium, quartum dixerint. Non vidit lapides Romanos 76. Claſ. VIII. qui ſecundum, & 275. Claſ. I. qui tertium, & 78. Claſ. VIII. qui octavum, & hunc ipſum qui nonum prænominatum exhibet. Et nos igitur miramur potius admirationem, adfinem dubitationi, & ignorantiæ, tanti Antiquarii*. Mi perdoni, a queſto paſſo, il Reineſio, non doveva mai, come uomo di vaſta cognizione dotato, ſcrivere con tanta baldanza, e diſprezzo contro alle ceneri illuſtri del famoſo Panvinio, che meritò, per univerſale conſentimento de' dotti il venerabile ſoprannome di *Pater Faſtorum, nam idem*, cioè Panvinio, *omnium eruditorum*

judi-

judicio, *Lipsio elogium concipiente*, Fastorum Pater, *honoris gratia*, *nuncupatur*, disse per confermazion del mio detto, l'Eminentissimo Arrigo Noris, nella sua *Epist. consul.* pag. 7. e tanto più dovea moderare l'ingiuriosa espressione dell'ardita sua penna, quanto che si vede arrivato il Panvinio ad un posto sì alto di gloria, per la multiplicità de' suoi scritti, quasi tutti nell' età di XXX. anni perfezionati, al quale, con tutta l'agrezza de' suoi mordentissimi inchiostri, non potrà mai giugnere il Reinesio, per quanto possa stendersi la durazione del mondo. Non deve però in conto alcuno riuscire di maraviglia questo suo licenzioso ardimento di scrivere a chi è informato del suo coraggio, per ragionar con modestia; mentre ne meno i sassi vanno esenti dal rigore del suo autorevole arbitrio, alterando, mutando, ed inventando iscrizioni a capriccio, acciò i marmi in tal guisa aggiustati sumministrino materia di pompa alla sua erudizione, quando la sua erudizione non può fare onorevole comparsa con la spiegazione dei marmi nell'esser loro lasciati: *siquidem Reinesius vetustas inscriptiones perinde ac amanuensium scripta pro arbitrio mutare solet*, disse toccandolo apertamente sul vivo l'Eminentissimo Arrigo Noris, in *Epist. Consul.* pag. 93. Esempio di cotesta sua lubricità sieno i fondamenti dell' aspramente praticata censura contro al Panvinio, i quali vengono in parte ribattuti dall'insigne Fabbretti, *Inscr. Antiq.* cap. 1. pag. 25. col seguente avvertimento. *Prænomina* Secundi, Octavi, & Noni, *de quorum inventione exultat Reinesius inscr.* 54. *Class. V.* 76. & 78.

Class.

Claſ. VIII. & 51. Claſ. XII. ipſe, cum ſuis Ligorio, & Langermanno, in quorum officina nummi plumbei iſtiuſmodi cudi ſolent, ſibi habeat; nam nos talibus ſponſoribus rem novam producere non audemus. Quì termini il già detto non tanto per dichiarazione delle accennate medaglie, quanto per difeſa del Panvinio, alle cui benemerite fatiche ſarà, con tutto il mondo erudito, anche particolarmente tenuto il Reineſio d'ogni ſuo avanzamento, e ſi ripigli l'interrotto iſtorico ragionamento. Abbiamo detto più ſopra, che tra le medaglie Conſolari, eſiſtenti nel Muſeo Silveſtri, ſi trova quella della famiglia Orazia, la quale, per eſſere legittima, ſincera, e lontana da ogni ſoſpetto di falſità, non ha prezzo, che agguagli il ſuo valore, nè loda, che corriſponda alla ſua rarità. Se tale foſſe il quinario del Sig. Don Girolamo Bellotto, e lo conſervaſſe per gloria, non lo trafficaſſe per utile, potrebbe Rovigo andare giuſtamente faſtoſo per lo poſſeſſo di due ineſtimabili gioje: ora ſi paſſi al racconto delle altre medaglie di ragione del ſuddetto Sig. Conte Silveſtri.

Seguono in ſecondo luogo le Imperatorie diſtribuite con ordine proprio, tra le quali v'entrano alcune delle più rare, e ſtimate. Fece anche di tali monete buona raccolta in metallo, e ſono quaſi univerſalmente di tutta conſervazione. Alla direzione di coteſto ben fornito, e dovizioſo Muſeo è ſtato deſtinato il Sig. Conte Carlo di volontario conſentimento degli altri fratelli, come quegli, che ha maggiore diletto, e che ſeguita con maggior attenzione

le veſtigia impreſſe, con tanta gloria, dal Sig. Conte Cammillo ſuo padre. Un'ammaſſamento di così rare, e diverſe anticaglie traſſe la curioſità di moltiſſimi non ſolo dello ſtato Veneto, e dell'Italia, ma dell'Europa ancora, che ſi portarono a bella poſta in Rovigo per vederle, e contemplarle. Era, per tale motivo, divenuta la ſua caſa un Liceo di letterati, & un'adunanza de' più eruditi ſuggetti: concorrevano tutti a gara per ammirare la ſua famoſa Παιναθηκα e le Dame ſteſſe, quantunque lontane, o per debolezza del ſeſſo, o per artifizio degli uomini, da ſimili ſtudj, ſi recavano a gloria di eſſere ſpettatrici della ſua Galleria, & io poſſo ingenuamente farne teſtimonianza di veduta. Era, per queſto, in continuo moto il Conte Cammillo, o per quiete delle ſue ſoddisfazioni, o per ſoddisfazione dell'altrui genio, imperciocchè fu ſempre trovato a ſtudiare, o a ſcrivere, o a ragionare di coſe erudite, o a decidere quiſtioni imbrogliate, e difficili; a ſegno, che ne meno la ultima ſua indiſpoſizione, accompagnata dalle più cordiali, e premuroſe inſtanze dei figli fu valevole a diſtorlo dalle ſolite ſue non meno letterarie, che zelanti applicazioni, impiegandoſi anche negli ultimi momenti della ſua vita a vantaggio dei pubblici, e de' privati intereſſi, per quanto mi raccontò il Sig. Marcheſe Melchior Manfredini, Arciprete dignißimo del Duomo di Rovigo li 15. Giugno, 1719. in Padoa, ove ebbi l'onore di riverirlo, per occaſione della fiera del Santo: onde ſi può dire del noſtro letterato Campione ciò, che ſcriſſe il celebre Gravina

vina di Q. Muzio Scevola, *Originum Jur. Civilis*, tomo pr. pag. 78. *a reſpondendi munere, providendiſque publicis, privatiſque negotiis, neque valetudine, neque ingraveſcente avocabatur ætate.*

L'infermitade, che rapì alla Repubblica letteraria, e all'univerſale contento in età d'anni LXXIII. M. VI. G. XXIII. il Sig. Conte Cammillo Silveſtri

Del quale il pregio, e 'l grado dell'onore
In eterno vivrà nel comun grido

al dir di Piero Aretino nel ſecondo tomo delle ſue lettere, pag. 59. In Parigi, appreſſo Matteo il Maeſtro, 1609. in 8. lo ſorprendette nel dopo pranzo dell'ultimo giorno dell'anno M. D. CC XIIX. non nel primo dell'anno ſuſſeguente, come ſi ha dal Giornale de' letterati d'Italia, tomo XXXII. pag. 486, lo attaccò replico con tanta furia, che in breve lo ridusſe agli eſtremi, sforzandolo ſulle ore XX. non 23 al riferir del Giorn. p. 487. del ſeſto giorno di Gennajo CIↃ. IↃ. CC. XIX. a cedere, e rendere l'anima illuſtre al ſuo Creatore, nel mentre, che *andava diviſando di mettere in indice le ſue medaglie Conſolari*, come ſi ha dal Giornale de' letterati d'Italia, tomo XXXII. pag. 485.

Veniva già da molt'anni periodicamente aſſalito da dolori per difficoltà, e per bruciore nell'orinare, dipendenti da mala impreſſione, laſciata in quelle vie dalla dimora, e dallo ſcarico di tempo in tempo, fuori delle medeſime, di varj calcoli, ſe bene di picciola mole, nondimeno alcun d'eſſi di figura, e di ſuperficie ſcabra, e pungente, come pure dal

passaggio quasi continuo per dette strade di materie viscide, & acri, or in poca, or in molta copia, apparenti dalle orine. Simili, & assai più gravi tormenti di bruciore, e di stillicidio avea lo stesso, poco avanti l'ultima sua malatia, sofferto per molti giorni, onde sfiorato di spiriti dal precedente travaglio, e perciò ormai senza freno l'acido austero predominante nel fluido universale, già si trovava egli con manifesto discapito, in gran parte dell'animale economia, quando in tale sbilancio venne sopraggiunto da febbre mite in apparenza, e sincera, perche senza comparsa d'accidenti comunemente notorj, ma che in fatti dalla sopravvenienza del medico, che fu il Sig. Lodovico Picinini dalla Mirandola, suggetto non men cortese di tratto, che valoroso nella sua professione, il dì seguente fu stabilita del genere delle acute, tendente all'infiammatoria (per usare un vocabolo non toscano, ma famigliare ai professori di medicina) nè senza qualche carattere di maligna.

Come però dal sollecito avanzamento del male, per le cose sopravvenute ne' quattro giorni successivi, che furono li parentorj dell'infermo, restò chiaramente giustificato quanto si era considerato dal peritissimo professore, così non ostante l'uso di que' rimedj, che poterono conciliarsi con la costituzione, con l'età, e con la varietà de' sintomi, e delle circonstanze del caso, e che poterono, nelle angustie del tempo, dirigersi a domar la forza dell'acido, a prevenir li coaguli, & in uno gli scioglimenti del sangue, a rimettere in azione i fermenti, ed a risarcire

di

di ſpiriti il tutto, fu contuttociò neceſſitato, nel giorno, e nell'ora, che più ſopra accennai, di cedere al comune fatale deſtino, ſpirando carico di meriti l'anima da quell'uomo grande, pio, e cattolico, ch'egli era, munito de' Santiſſimi Sacramenti, & arricchito di benedizioni, & Indulgenze *in articulo mortis*. Fu queſto un colpo mortale per la ſua famiglia, che perdette nel capo il ſuo maggiore ſoſtegno, per la ſua patria, che vide, nella mancanza di così celebre cittadino, oſcurata la ſua maggiore chiarezza, per le lettere, che pianſero, nella ſua morte, ſepellito il loro più bell'ornamento, e finalmente per la mia obbligata perſona, che ſente ancora, e ſentirà ſempre la piaga aperta nel cuore, per la perdita d'un ſecondo padre in affetto, e zelante direttore ne' ſtudj. Fu il ſuo cadavero portato, con tutto lo ſplendore d'un funerale piamente pompoſo, accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, nella Chieſa de' PP. Minori Conv. di S. Franceſco, ove ripoſano le ſue oſſa, collocate in un'antico ſepolcro del ſuo caſato. Non mancò la pietà de' figliuoli di ordinare, per l'anima del loro benemerito genitore, un ſontuoſo ottavario nel Venerando Tempio della B. V. del *Soccorſo*, il più bello di quanti ſi trovino nella Città di Rovigo, come ſi ha dall'*Italia Sacra* dell'Ab. Ferdinando Ughelli, tomo ſecondo, col. 399. della ſeconda edizion di Venezia, *apud Sebaſtianum Coleti*, 1717 in fol. *Præter Parochiales, & Regularium Eccleſias*, dice la giunta fatta dal commendabil Sig. Dottor Don Niccolò Coleti, 7. *numerantur Oratoria ſacris faciundis inſti-*

inſtituta ; ſed longè ea poſt ſe relinquit Templum B. M. Virginis del Soccorſo, *amplitudine, & cultu. Figura enim octogona conſtructum, pavimentum marmore quadrato ſtratum, parietes picturis undequaque exornatos, & laqueare aureo ſuperfuſum oſtentat. Regitur a Fratribus Conventualibus, ac Duumviris a civitate in ſingula triennia electis &c.* Quivi fu lodato con una elegante orazione funebre dalla ſomma facondia del Sig. Ab. Marcheſe Paolo Manfredini, alla preſenza di S. E. il N. H. ſ. Michel Piſani, figlio del Senatore Ottaviano Piſani, Podeſtà, e Cap. di Rovigo, che volle con tutta la Curia intervenirvi, o per coprire, co' raggi maeſtoſi del Principato, l'orrore della funeſta funzione, o per dare un pubblico teſtimonio di quel dolore, ch' era dovuto da ogni genere di perſone al merito ſopraggrande dell' illuſtre defunto. La Nob. Donna Sig. Chiara Valmarana moglie di S. E. il ſuddetto N. H. Podeſtà, e figlia del N. H. ſ. Conte Benedetto, Dama delle più manieroſe, e leggiadre, che vantar poſſa Venezia, con numeroſo ſeguito di altre Dame della città, tutte veſtite a bruno, volle anch' eſſa con luttuoſa comparſa far paleſe l'interno ſuo cordoglio, e rendere a quell'anima grande una pubblica dimoſtrazione di ſtima. La città poi conoſcendo, che la lode è il ſolo guiderdone della virtù, con generoſa, pia, ed eſemplare riſoluzione, li decretò, co' voti univerſali del Conſiglio, l'erezione d'una lapida, perchè ſia qual immagine viva di gloria, eſpoſta all'altrui veduta, di conforto alla comune afflizione, di qualche compenſo alla perdita irreparabile, e di efficaciſſi-

caſſimo ſtimolo all'avanzamento de' poſteri; e giacchè la parte preſa da quel magnifico conſiglio è un' eſempio degno da eſſere imitato dalle altre città, che laſciano, con vergogna della lor gratitudine, ſenza premio il merito de' lor benemeriti cittadini, ho ſtimato coſa non men decente, che neceſſaria di quì traſcriverla, perche ſerva ſe non di rimprovero, almeno di ſprone, per eccitare l'altrui tiepidezza a non permettere mai, che infelicemente periſcano le memorie degli uomini grandi: e dove foſſe queſto traſcorſo, ſi corregga con magnanima emenda l'errore, e ſi riceva queſto mio ingenuo ricordo, non per un' invettiva ſatirica, ma per un' aviſo zelante, e cordiale, ſpecchiandoſi particolarmente nell'infraſcritto eſemplare

Copia tratta dal libro V. delle parti, e deliberazioni del Magnifico Conſiglio della Città di Rovigo a carte 30.

Die XVI. Januarii 1719.

Convocato, & aggregato il Magnifico Conſiglio &c. Ceteris omiſſis, parte preſa.

Li ſudori ſparſi in vita dal noſtro benemerito cittadino Conte Cammillo Silveſtri a profitto di queſta Città, gli ſtudj, e le ſollecitudini ſempre indefeſſe, con le quali ha riguardato le coſe di queſto Pubblico, chiamano l'attenzione di queſto Conſiglio a dimoſtrare verſo le ceneri di un' Uomo sì illuſtre gli atti di tutto l'amore, e di tutta la gratitudine. Che però mandano parte gl' Illuſtriſs. Signori Regolatori

latori col parere della Magnifica Conſulta, che a Cittadino sì meritevole, e di tanta virtù, com'è notorio, ſia affiſſa nella ſtanza particolare della Conſulta una lapida con onorevole iſcrizione, onde ſervi l'atto per parte della Città d'una ben giuſta riconoſcenza, e ſervi pure di gara lodevole ne' Cittadini per imitarlo.

Pro 29. L. L. B. ——— C. 2. Ex. 2.

L'iſcrizione poi, che deve animare il marmo accennato, come lavoro della famoſiſſima penna di Monſig. Giuſto Fontanini (per quanto ſi dice) non deve eſſere, con traſcuraggine, ommeſſa, anzi è duopo con ambizione traſcriverla, potendo da eſſa ſola ricever il preſente mal compoſto ragguaglio quel luſtro, che mai ſarebbe ſtato capace di darli il mio troppo greggio, e troppo rozzo talento. Eccola dunque offerta con tale fiducia all'univerſale curioſità.

CAMILLO DE SYLVESTRIS
COMITI ET PATRITIO RHODIGINO I.U.D.
QVI
LITERARUM STUDIIS
MAGNI COELII CIVIS SUI VESTIGIA
PROXIME SEQVVTUS
PATRIAM
CUJUS GLORIÆ COMMODISQ. SUMMA
PIETATE ET PRUDENTIA CONSULUIT
AERIS ET MARMOREIS PRISCI AEVI RELIQVIIS
UNDIQVE CONQVISITIS ORNAVIT.
SCRIPTIS ETIAM ET NOMINIS SUI FAMA
CLARIOREM REDDIDIT
IO. PAULUS CASILINUS
IO. DOMIN. RONCALIUS EQ. } II. VIRI.

CI-

CIVI OPTIMO
CIVITATIS DECRETO
GRATI ANIMI H. M. P P.
OBIIT AN. SAL. M. DCCXIX. DIE VI. IAN.
VIXIT AN. LXXIII. M. VI. D. XXIII.

Elogio ſuperbiſſimo, ma ſempre anche nella ſua perfezione inferiore al merito del rinomato defunto, come, in un diſtico indiritto allo intagliatore, s'eſpreſſe il Sig. Conte Baldaſſarre Beregani, Nobile Viniziano, (figlio del N. H. Sig. Niccolà, famoſo per le ſtorie di Europa, per le poeſie, e per la nobiliſſima verſione di Claudiano date alla pubblica luce) verſato nel maneggio della erudizione, e intendentiſſimo dell'Agricoltura, cotanto dagli antichi ſtimata, imitando con sì lodevole applicazione i più celebri cittadini della Romana Repubblica, che ſi recavano a gloria di mietere Allori, e ſeminare Vittorie con quelle ſteſſe mani, che maneggiavan gli aratri, e coltivavan la terra: ſavio, e prudente iſtituto di Romulo, come riferiſce anche il Gravina *de origine Juris civilis*, tomo I. pag. 6. nella guiſa ſeguente: *Romulus enim ſecundum militarem, rei ruſticæ curam voluit eſſe præcipuam: inde priſcis temporibus non infimus tantum ordo, ſed & Senatores atque patricii, cum a belli adminiſtratione vacarent, ac res domi foriſque quieſcerent, rei ruſticæ ſe ſe dabant: ut Dictatores etiam, & Conſules ab aratro accerſerentur: id quod de L. Cincinnato, & Quintio Claudo, & de Curio, Fabritio, Regulo, Serrano Conſularibus illis & triumphalibus viris eſt literis traditum &c.* e forſe allora inſuperbito il terreno per la dignità della

mano, che s'impiegava nella ſua coltivazione, produceva più abbondanti le mietiture, per onorare con rendite dovizioſe il trionfante aratore, e farſi conoſcere, a forza d'ubertoſi tributi, degno d'eſſere coltivato con aratri adorni di palme. *Quænam ergo tantæ ubertatis cauſa erat? Ipſorum tunc manibus imperatorum colebantur agri (ut fas eſt credere) gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*, diſſe per confermazione del mio penſiero Plinio H. N. lib. XVIII. cap. 3. ora ſi venga al diſtico

Ad Sculptorem Comitis Camilli de Sylveſtris Elogium incidentem.

Sculpere cur tentas Sylveſtri marmore laudes?
Ipſe ſuis ſcriptis ſi ſuper aſtra volat?

Non s'ingannò l'erudito cavaliere nell'eſpreſſione amoroſa, imperciocchè molto ſcriſſe il Conte Silveſtri, con penna tanto glorioſamente felice, che lo portò di volo, ſenza trapaſſamento del vero, a ripoſare tra le braccia della Eternità. Molto ſcriſſe, novellamente foggiungo, e benchè non abbia dato alle ſtampe, che un ſolo Volume, pure ſi è acquiſtato con eſso così gran fama, che paſserà alla memoria de' poſteri per uno de' più nobili ingegni, che abbiano illuſtrato, con lo ſplendor delle lettere, il noſtro ſecolo. Si veggono, come diſſi, alla pubblica luce in un tomo

Il Giuvenale, e Perſio ſpiegati con la dovuta modeſtia in verſi volgari, ſtampati in Padoa, nella ſtamperia del

del Seminario, 1711, in 4. ed illuſtrati con annotazioni così eſquiſite, che levano a chi ſi ſia la ſperanza di poterlo uguagliare. Opera, che per facilità d'eſpreſſione, per nobiltà di fraſe, e per copia d'erudizione, tolta in gran parte dalla lapidaria, meritò da Monſig. Filippo del Torre, Veſcovo d'Adria, letterato di quel grido, ch'è noto, eſſer in ſimil guiſa lodata, nella ſua Diſſertazione *De annis imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, & de initio Imperii, ac duobus Conſulatibus Iustini Junioris diſſertatio Apologetica ad nummum annIæ faustInæ tertiæ ejuſdem Elagabuli uxoris, pag. 4. Patavii, typis Seminarii 1713, in 4. Comes Camillus de Sylveſtris, qui editis nuper Juvenalis & Perſii Satyris Italico metro, doctiſque ac ampliſſimis commentariis illuſtratis, urbis hujus Rhodiginæ poſt Cœlios, Riccobonos, Bonifacios, ſingulare eſt ornamentum*; con quel, che ſiegue; a cui ſi può aggiugnere l'atteſtazione del Sig. Dot. Girolamo Baruffaldi nella ſua Diſſertazione *de Præfectis*, pag. 45. dove il chiariſſimo autore così ragiona: *Comes Camillus Silveſtri Nob. Rhodigin. de Juvenale, & Perſio optimè meritus, ut qui non tantùm horum Poetarum abditiſſima arcana, metro italico, & quidem nitidiſſimo, aperuerit, ſed etiam eruditiſſimis, ac uberrimis adnotationibus illuſtraverit.*

Altri letterati calcarono queſta medeſima ſtrada, cioè Giorgio Sommariva, Veroneſe, & Aſcanio Varotari, Giureconſulto Padoano, che le due prime Satire ſolamente volgarizzò in quarta rima; ma chi vorrà fare il confronto con la verſione del Sig. Conte

Cammillo, troverà, che questi ha superato di gran lunga i passati, e posto in disperazione i venturi. Non parlo della traduzione di Gianfrancesco Ruota, Cremonese, e Federigo Norni, Aretino, che per essere sì l'una, come l'altra inedita, leva il modo di poterne fare giudizio. E' ben vero, che quella del Norni viene ricordata dal dottissimo Fabbricio nella sua Biblioteca latina, pag. 456. edit. Hamburg. 1708. in 12. ma non per questo se ne ha l'uso, e con l'uso la facoltà di riflettervi sopra. Siccome oltrepassò quanti fin'ora hanno volgarizzato Giuvenale, così ancora si è lasciato addietro quanti s'impiegarono nella versione di Persio, i quali sono due, per quanto a mia notizia è pervenuto, cioè Giannantonio Vallone, il quale intitolò il suo volgarizzamento in tal guisa, *Le oscurissime Satire di Persio con la chiarissima sposizione di Gio: Antonio Vallone. In Napoli, per Giuseppe Cacchi, 1576.* in 8. e Francesco Stelluti (non Stellato, come per errore di stampa vien mentovato dal Fabbricio nella già citata Biblioteca, pag. 398.) Accademico Linceo, da Fabbriano, il quale in verso sciolto con dotte dichiarazioni lo pubblicò in Roma, per Jacopo Mascardi, 1630, in 4. come fecero noto prima di me i Giornalisti d'Italia, nel tomo VIII. pagg. 76, e 77. e come prima di loro palesò *Cornelio Aspasio Antivigilmi*, cioè il P. Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano (suggetto di quel grido, che fan conoscere le *Glorie degl' Incogniti*, pag. 39.) nella sua *Biblioteca Aproſiana, passatempo Autunnale*, pag. 336. *In Bologna, per li Manolessi*, 1673, in 12.

Se

Se giunſe il Conte Silveſtri al ſommo della gloria pe' ſuoi componimenti ſtampati, ad una pari altezza lo portano le ſue opere MSS. per eſſere tutte di ugual peſo, e caratto: & io poſſo ſinceramente atteſtarlo, avendole vedute tutte, ed in buona parte lette. Laſciò appreſſo li Signori Conti Giovanni, Aurelio Canonico, Rinaldo, e Carlo ſuoi degniſſimi figliuoli, & eredi non men della facoltà, che della corteſia paterna.

I. Una Cronologia, la più giuſta, e la più eſatta di quante io abbia ſinora vedute, conforme più diffuſamente dichiaro nella mia Diſſertazione manoſcritta, intitolata *Il marmo illuſtrato*: e perciò da me giudicata meritevoliſſima della pubblica luce. Il titolo è queſto

Serie degli anni del mondo col confronto in progreſſo delle Olimpiadi, degli anni di Roma, degli anni Giuliani, e delle Indizioni, lavoro di grande ſtudio, di varia, e ſcelta erudizione ripieno, che fu in tre parti diviſo. La prima prende ſuo cominciamento dalla Creazione, e giugne ſino al primo anno dell'epoca volgare. La ſeconda dall'incendio di Troja, e riconoſce il ſuo fine quaſi col principio dell'Imperio di Coſtante II. mentre termina coll'anno 650. dell'epoca volgare; particolarità, che mette in chiaro l'erronea opinione di chi ſcriſſe l'elogio iſtorico di queſto degno letterato, & inſerito nel tomo XXXII. del Giornale d'Italia, quivi, pag. 484 parlando della ſuddetta Cronologia, così ſcrive: *La ſeconda riaſſume il ſuo principio dall'incendio di Troja, e termina col fine*

dell'

dell' imperio di Coſtante II. ſul qual ſentimento fermandomi un poco, così diſcorro: Se la Cronologia, di cui ſi ragiona, termina con gli anni 650 di noſtra ſalute, conforme farò vedere altrove col teſtimonio dello ſteſſo Sig. Conte Cammillo Silveſtri, come ſi potrà mai dire, che termini col fine dell'imperio di Coſtante II. il quale principiò a regnare nel 641, e morì accoppato in Sicilia con una ſecchia ſu la teſta, mentre ſi lavava in un bagno l'anno 668. cioè nel vigeſimo ſettimo del ſuo imperio. Giorgio Cedreno, pag. 354. dell'edizione di Baſilea, per Giovanni Oporino, in fogl. rende autentico il mio racconto con l'infraſcritta ſua autorevole teſtimonianza; *Anno divinæ incarnationis* IↃ. CXL, dovea dire 641, *Conſtans Romanorum imperium adeptus, idque geſſit annos* XXVII. altrettanto dicono il Zonara, Eutropio, Paolo Diacono, & altri. Se così è, dunque terminerà la ſeconda parte dell'accennata Cronologia, come diſſi, quaſi col principio del regnare di Coſtante II. detto anche Coſtantino, e non col fine, perche il 650. termine della Cronologia è più proſſimo al 641. principio dell' imperio di Coſtante II. che al 668. fine del medeſimo; la ragione è palpabile, e però paſſo alla terza parte, la quale moſtra l'intero corſo degli anni rappreſentati, e diſcuſſi nelle due prime antecedenti.

II. *L' Iſtoria Agraria del Poleſine di Rovigo* in tomi IV. in foglio, da me più volte veduti, ed in parte letti, pieni di varia, e recondita erudizione, ſecondo la ſolita franchezza di chi li dettò, non in due tomi, come troncatamente riferiſce il degno panegiriſta del

Con-

Conte Cammillo, pag. 483. del più volte citato Giornale d'Italia, quando l'autore di quell'elogio non li aveſse così pubblicati, come ſe tanti foſsero per riuſcire in iſtampa, nel qual caſo lodo la profezìa. Contiene l'antidetta Iſtoria la mutazione de' governi, de' fiumi, e de' confini, con la diſtruzione della città di Adria, & ingrandimento di quella di Rovigo, che fu del 1160. ſecondo racconta il Pigna nell' Iſtoria de' Principi d'Eſte, lib. 2. Narra poi molte altre coſe intorno ai fiumi, terre, Caſtelli, e Villaggi, ed eſpone una diſtinta informazione per dar regola a que' fiumi, e varie altre intramiſchiate notizie, che ſpingeranno la curioſità non ſolo de' ſuoi concittadini, ma degli eſteri ancora a leggerle, quando ſarà in piacere de' Signori Conti ſuoi figliuoli di far queſto regalo al pubblico, come reſtano da me vivamente pregati.

III. Una Diſſertazione latina in foglio intorno ad un baſſo rilievo d' *Argenida*, intitolata *Anaglyphum paucis ab hinc annis effoſſum, nunc primum in lucem editum a Comite Camillo de Sylveſtris Rhodigino cum ejuſdem interpretatione*; quantunque il fronteſpizio dica *nunc primum in lucem editum*, non fu però mai ſtampato, ben'è vero, che al preſente gemono i torchi di Roma per pubblicarlo: ciò ſarà ſenza dubbio con ſommo profitto di chi leggerà, e con ugual gloria di chi lo compoſe; l'opera, per vero dire, non può eſſere nè più ingegnoſa, nè più erudita, avendo avuto l'onore di leggerla, ed ammirarla, per eſſermi ſtata ſpedita dal Sig. Conte Cammillo, accompagnata da una

ſua

ſua lettera colma di ſentimenti corteſi verſo la mia perſona, che qui tralaſcio di regiſtrare, acciocchè le prove, indirizzate a ſtabilir la verità de' miei detti, non ſieno ricevute dal mondo per argomenti di vanagloria, o per contraſſegni di pretenſione ambizioſa.

Il ſuddetto marmo greco fu laſciato, per quanto ſi ricava dalla prefazione dell'opera, in teſtamento al Sig. Conte Silveſtri dalla buona memoria del Sig. Carlo Torta di Padoa, che faceva raccolta di medaglie d' oro, in ricompenſa forſe di più, e più medaglie di ſimil prezioſo metallo, che il Sig. Conte Silveſtri li donò, come di propria bocca più volte mi raccontò, il che ſe foſſe vero, ſarebbe molto diſuguale la ricognizione, eſſendo il laſcito del Sig. Torta molto inferiore alla generoſità con eſſo lui praticata dal Sig. Conte Silveſtri.

IV. Laſciò in oltre Volumi di lettere, da me vedute, memorabili per l'erudizione, che contengono, le quali ſi poſſono giuſtamente chiamare diſſertazioni, ſcritte in varie materie ai primi letterati d' Italia, e fuori, che a lui ricorrevano, come ad un'oracolo, per ſentir le riſpoſte, così che poſſo dir con ragione di queſto celebre defunto, come diſſe, parlando di Martino Azpilcueta Navarro, *Giano Nicio Eritreo*, cioè *Gio: Vittore de' Roſſi*, nella ſua *Pinacotheca*, parte I. pag. 1. *Colon. Agrippinæ, apud Jodocum Kalcovium*, 1645, in 8. *ea enim, de ſingulari hominis doctrina, omnium animos invaſerat opinio, ut domus ejuſdem, non unius modo civitatis, ſed totius orbis terrarum oraculum haberetur, quo omnes confugerent, unde, in ſuis rebus dubiis, reſpon-*

reſponſum referrent, quodque dictum ab eo eſſet, non aliunde quam ex Apollinis ore prolatum acciperent: prova, in parte di queſta verità ſia la ingenua confeſſione (e cedano a queſta per ora le private teſtimonianze) fatta dal degniſſimo P. Giannantonio Orſato, Monaco Benedettino Caſineſe, promoſſo di freſco alla cattedra di Sacra Scrittura nella Univerſità di Padoa ſua patria; elezione che mette in pubblica proſpettiva il merito ſingolar dell'eletto, ed il fino diſcernimento degli elettori, che gli appoggiarono tal carico, per vedere conſervata nell'antico ſuo credito la cattedra ſteſſa, e mantenuta nel ſolito ſuo ſplendore. Prova replico, in parte dell'accennata verità ſia l'ingenua confeſſione del mentovato con loda P. Giannantonio Orſato, nelle ſue nobiliſſime annotazioni alla ſeconda parte de' *Marmi eruditi* del famoſo Sig. Conte, e Cav. Sertorio Orſato ſuo avolo, pagg. 190, e 191, ove così teſtifica, parlando de' *Protettori*, i quali erano ſoldati, che aſſiſtevano al lato del Principe, e perciò chiamati *Laterani*, come pure *Stipatores*, *corporis cuſtodes*, *& domeſtici*, ove torno a dire, così teſtifica l'erudito Monaco. *Il Fabbretto de Col. Trajan. cap. 7. moſtra di crederli gli ſteſſi, che gli Speculatori, cioè i cuſtodi, e Guardie del corpo nella Corte Imperiale, ſupponendoli gli ſteſſi, che i* Lanciarii *commemorati in una Iſcrizione dal Grutero riferita, pag. CCCCXCV. num. 3. come ben oſſerva alla ſuddetta Iſcrizione il celebre Giangiorgio Grevio. Il Nob. però, ed erudito Sig. Co:* CAMMILLO SILVESTRI *in una ſua dotta lettera, pervenuta alle mie mani, come quella, che gli fu da un ſuo*

confidente a mia instanza richiesta, mostra di essere persuaso, che gli Speculatori, *dal Fabbretto nominati, e d' uno de' quali registra la memoria il Grutero, pag. DXIX. n. 10. così: MILES COH. VIIII. VRB. SPECVLATOR. non sono gli stessi, che i* Protettori, *ma piuttosto sono gli* Esploratori. Scrisse ottimamente il Sig. Conte Silvestri, avendosi molti esempj in Tacito negli Annali, e moltissimi nelle storie, ove gli *Speculatori* non fanno altra comparsa, che di *Esploratori*, de' quali frequentissime sono le memorie nelle lapide, e qualche volta nelle medaglie ancora, leggendosi spezialmente in una di Marcantonio, riferita dal Mezabarba, pag. 20 la seguente epigrafe nel ritto ANT. AVGVR III. VIR R.P.C. e nel rovescio COHORTIS SPECULATORUM. Differentissimi da questi considerare dobbiamo gli *Spiculatori*, i quali erano veramente soldati della guardia del Principe, secondo il comune consenso degli scrittori più classici, alcuni però di ugual nome, e fama li confondono insieme, nè li distinguono, vegganſi gli sponitori di Tacito *ad usum Sereniss. Delphini*, *Hist. lib. I. n. 24.* pag. 102 dell' edizion di Venezia, *apud Natalem Feltrini*, 1708, in 4. ed il Reinesio Class. VIII. n. 1. In quanto a me concorro nel parere del Sig. Conte Silvestri, e del P. Giannantonio Orsato, che saviamente differenti li fanno, e come chiaramente dimostra l' autorità di Svetonio, nella vita di Galba, cap. 18. quantunque in quella di Claudio, cap. 35. fiancheggi l' altra opinione. Plutarco però *in vita C. Cæsaris*, *pag.* 284, *Parisiis*, 1532, *in fol.* sostenta la nostra.

Se-

Seguita il ſuddetto Monaco, non mai a baſtanza lodato la ſua narrativa, e dice. *Nella memoria poi di* Bruzia Aureliana, *con occaſione di cui parla l' autore de'* Protettori, *oſſervai accoppiati nella ſteſſa perſona di* Fl. Vitale *due diverſi impieghi, così: PROTECTOR. ET NOTARIVS, il che m' ha data al principio qualche pena, parendomi non troppo acconciamente ad uno ſteſſo aſſegnate due profeſſioni fra di loro diſparate, cioè una militare, e l' altra forenſe, e dubitando ſe i Notaj di queſto genere aveſſero avuto impiego nell' eſercito, o Collegio de'* Protettori; *talchè aveſſero in ſe ſteſſi unita la dignità di queſti col loro impiego. Ma da queſto dubbio m' ha preſtamente levato l' erudito Sig. Co: SILVESTRI citato, aſſicurandomi eſſer coſa certiſſima, che ogni Ordine, Magiſtrato, Società, e Collegio non ſolo, mà eziandio le Legioni, Coorti, o altro ordine militare avevano i loro Notaj, a' quali incombeva il regiſtrare in iſcritto gli atti all' ordine ſpettanti, sì per quello, che poteva riguardare gli ſtipendj di quel corpo, e la diſtribuzione di eſſi, come gli altri affari di varie ſorte; talchè non dovrà ſembrare ſtrano, ſe nella perſona di* Fl. Vitale, *che ſarà ſtato bensì uno de' Cuſtodi dell' Imperadore, ma deſtinato inſieme a tener regiſtro degli affari di quell' Ordine, ſi vedono i titoli accoppiati di* Protettore, *e* Notajo, con quel che ſiegue. Oltre al pubblico teſtimonio del P. Giannantonio Orſato, ed altri autori, che fanno menzione con iſtima, e decoro del Sig. Conte Silveſtri, vi ſono anche le private teſtificazioni d' infiniti letterati, che a lui ricorrevano ne' loro dubbj, per reſtar illuminati, e diretti. Tra' primi ſia il Sig. Gisberto Cupero

Olandeſe, illuſtre per le ſue opere ſtampate, per gli encomj, che meritò dal dottiſſimo P. Pedruſi, eſpreſſi nel tomo V. pag. 6. de' ſuoi Ceſari, e per la famigliarità, che aveva col più che celebre, e famoſo Ezecchiello Spanemio, a cui dedicò la ſua *Hiſtoria trium Gordianorum*, con gli altri di ugual fama, che qui ſotto anderò regiſtrando; le lettere di tutti coteſti ſuggetti furono da me vedute, in vita del Sig. Conte Cammillo, ch' ebbe la bontà di parteciparmele, in occaſione, ch'io lo ſupplicava di compatimento per li tanti diſturbi, che riceveva dalla frequenza de' miei caratteri; onde, per animarmi a continuar negli ſcomodi, mi fece vedere, ch' io non era ſolo nelle ricerche. I letterati dunque che carteggiavano col Sig. Conte Silveſtri, ſono gl' infraſcritti.

Il Sig. Gisberto Cupero, Olandeſe.

Il P. Bernardo Montfaucon, Franceſe, autore dell' eruditiſſimo *Diario Italico*, ſtampato l' anno 1702. *Pariſ. apud Jo. Aniſſon*, *in* 4. e nella ſteſſa forma riſtampato, per Antonio de' Roſſi, in Roma, l' anno 1709. Di queſto dottiſſimo Religioſo, e tanto benemerito non men della noſtra Religione, che di tutta la buona letteratura fanno menzione onorevole i Signori Giornaliſti d' Italia, nel tomo III. pag. 530, nel tomo XVIII. pag. 238, e nel XXVII. pag. 402, ove ſi da notizia d' una famoſiſſima opera franceſe, e latina del ſuddetto chiariſſimo Padre, intitolata *L' Antichità ſpiegata, e rappreſentata in figure*, diviſa in cinque tomi. Egli è della Congregazione di S. Mauro, chiamata de i *Siniſatti*, e degli *Agapeti*, i quali altro non

era.

erano, che Cherici, o Monaci, che dopo avere votata a Dio la lor caſtità, coabitavano con Vergini per lo più conſacrate a Dio, profeſſando ſemplice amore, o ſia mera comunione ſpirituale; donde erano detti con voce greca *Agapeti*, vale a dire, *Diletti*, ed anche *Siniſatti*, cioè *Cointrodotti*, come ſpiegano i Giornaliſti d'Italia, parlando con loda del ſuddetto P. Montfaucon, nel tomo primo pagg. 124, e 125 del loro applaudito Giornale.

Il Sig. Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Sereniſſimo Granduca di Firenze, mio cordialiſſimo amico, notiſſimo al mondo per la ſua ſterminata cognizione, di cui fanno ricordanza glorioſa tanti, e tanti autori, che formerebbero da ſe ſoli un'intero volume, quando ſi voleſſe deſcriverli tutti; ma trattandoſi di coſa comunemente notoria, baſterà, per ſicurezza infallibile del merito di sì gran letterato, la teſtimonianza dell'Eminentiſſimo Arrigo Noris, che lo chiamò con eſpreſſiviſſimo, e riſtrettiſſimo Elogio *Βιβλιοθήκῃ περιπατούσῃ*, nel ſuo libro intitolato *Hiſtorica Diſſertatio de uno ex Trinitate carne paſſo, pag. 231. Venetiis apud Paulum Balleonium, 1696, in 8.* oltre a quanto ne dicono, piangendone amaramente la perdita, i Signori Giornaliſti d'Italia nel tomo XVIII. pag. 463. e maggiormente a quanto diranno nel tomo XXXIII. a' quali rimetto il leggitore corteſe, benche l'ultimo tomo non ſia per anche a pubblica viſta comparſo, ma uſcirà in brieve aſpettandoſi da Vienna con gran diſiderio la vita del ſuddetto moſtro portentoſo di lettere, come parto della

feli-

felicissima penna del Sig. Apostolo Zeno, Istorico, e Poeta della *Sacra Cesarea, Cattolica, e Real Maestà di Carlo* VI. *il trionfante*, cognome, che viene dichiarato legittimo dalla serie successiva delle sue continuate vittorie, e dalla indebolita superbia Ottomana, già divenuta trastullo della vincitrice sua destra.

Monsig. Giusto Fontanini, Cameriere d'onore di N.S. CLEMENTE XI. altre volte rammemorato con loda, e noto per lo credito delle sue eruditissime opere, che si veggono impresse a pubblico benefizio. Col nome di questo accreditato suggetto illustrarono in più luoghi le loro stampe i Signori Giornalisti d' Italia, facendone ambiziosa ricordanza, nel tomo I. pagg. 133, e 454. nel tomo III. pag. 527. nel IV. pag. 173. nel IX. pag. 158. nel XVI. pagg. 133. e 454. nel XXII. pagg. 322, e 402. nel XXIV. pag. 246. nel XXVII. pag. 463. nel XXVIII. pag. 446. e nel XXXI. pag. 158. tutti contrassegni evidenti del vasto merito di questo famoso Prelato.

Il Sig. Carlo Patin, Francese, pubblico professore di medicina nello Studio di Padoa, di cui parla bastevolmente la Fama, pubblicando indefessa i parti nobilissimi della sua penna; e sono *Familiæ Romanæ in antiquis Numismatibus ab Urbe condita ad tempora Divi Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini, cum adiunctis Antonii Augustini Episc. Ilerdensis. Carolus Patin Doctor medicus Parisiensis restituit, recognovit, & auxit. Parisiis apud Joannem du Bray, Petrum Variquet, & Robertum de Ninuille, 1663, in fol.* edizione tanto più gloriosa per lo Patin, quanto che intrapresa, e perfezionata

nel

nel più bel verde degli anni ſuoi, conforme atteſta il più che celebre Pier Seguino, chiamato Principe degli eruditi dallo Spanemio *de præſt. & uſu Numiſm.* tomo I. pag. 29. col ſeguente decoroſiſſimo elogio, poſto ſul principio del libro ſopraccennato. *Quantum debeat Antiquitas Carolo Patino is ſolus ignorabit qui nescit, quantum excellentiæ in Urſino, quantum laboris, & meriti in eo reſtaurando. Jam deficiebant Codices Authoris Clariſſimi, quem eruditi omnes frequenti manu terunt. Ecce* Patinus *vix adoleſcentiam egreſſus, inopiæ publicæ occurrit, & ſpretis juventutis illecebris, totus in ſtudia, & labores effuſus, Antiquitatis Genio Urſino mutuum reddit; quod ab eo didicit, ipſi fœnore ditiſſimo rependit, & literatos omnes arctiſſime ſibi devincit.* Veggonſi in oltre di queſto dotto ſcrittore *Imperatorum Romanorum Numiſmata ex aere mediæ, & minimæ formæ, deſcripta, & enarrata per Carolum Patinum. Argentinæ, apud Simonem Paulli, 1671, in fol.* opere tutte e due maſſiccie, e che lo dichiarano un letterato di prima σφαιρα, per tacere di molte altre, che ugualmente fan conoſcere la tempera del ſuo finiſſimo ingegno, come diſſe al paſſo citato, l'antidetto Spanemio, *denique non reticendum, qui hanc Spartam feliciter jam exornavit & propediem decorabit ulterius Carolum Patinum.*

Il Sig. Giuliantonio Averoldo, Nob. di Breſcia, verſatiſſimo nello ſtudio dell'antichità, a cui, per la nota ſua perizia, laſciò in teſtamento il Sig. *Fortunato Vinaccesi*, morto ſorpreſo da un colpo di apopleſſia, circa la meza notte venendo li 25. Novembre degli anni 1713. in età d'anni compiuti LXXXII. a

cui

cui lasciò, replico, le medaglie antiche, delle quali in buon numero egli avea fatta raccolta, come si ha dal tomo XVI. pagg. 495, e 496 del Giornale d'Italia. Diede questo dotto Cavaliere un saggio del suo sapere col tradurre nella lingua latina, e nella italiana un *Discorso sopra XII. medaglie de' giuochi secolari dell' Imperadore Domiziano*, scritto in idioma francese, dal Sig. *Raissant da Rems*, medico, e antiquario di S. M. Cristianissima, il qual *Discorso* tradotto fu stampato in Brescia, per Gio: Maria Rizzardi, nel 1687, in 8. e rammemorato dal P. Maestro Lionardo Cozzando Servita, nella sua *Libreria Bresciana*, pag. 271, parte seconda. In Brescia, 1694, in 8. per lo stesso Rizzardi. Ebbe sommo diletto, e pari intelligenza della pittura, e ne fa testimonianza il libro, che pubblicò, senza che però vi sia espresso il suo nome, con questo titolo: *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*. In Brescia, dalle stampe del suddetto Rizzardi, 1700, in 4. In questo libro, oltre alle pitture, ragiona il celebre autore di molte antichità, e memorie della sua patria, e particolarmente dal foglio 277 fino alla fine, dove si veggono rapportate intorno a XL antiche iscrizioni, assai più corrette di quello, che fossero state per l'addietro dal *Rossi*, o dal *Vinaccesi* prodotte. L'elogio di questo scrittor nobilissimo, mancato li V. Giugno dell'anno M.DCCXVII. restò formato dalla esemplare pietà, verso i letterati defunti, de' Signori Giornalisti d'Italia, tomo XXVIII. pag. 390, ond'è soverchio, ch'io maggiormente m'inoltri in una cosa illustrata con tanta giustizia, e con tan-

tanto garbo dalle lor penne, alle quali potrà far ricorso chiunque deſidera reſtar pienamente ſoddisfatto, e contento.

Il Sig. Lodovico Antonio Muratori, Biblioteca-rio del Sereniſs. di Modena, nome più che noto nella Letteraria Repubblica, per le tante ſue opere impreſſe, che parlano a gloria non men di ſe ſteſſo, che della noſtra Italia. L'encomio più bello, che qualifichi uno ſcrittore sì degno è quello, che conſiſte nel comune conſenſo de' letterati, che non ſanno farne menzione ſenza lodarlo, nè lodarlo ſenza ſtupore. Prova di queſta verità ſia il Giornale d'Italia, nella cui ſucceſſiva edizione, non v'è, per così dire, tomo, che non vada ſuperbo con l'impreſſion del ſuo nome, e chi aveſſe genio di reſtar ſincerato intorno all'ingenuità del racconto, legga il tomo I. pag. 113. il II. pag. 162. il III. pag. 111. il VI. pag. 113. l'VIII. pag. 177. il IX. pag. 454. l'XI. pag. 391. il XIII. pag. 484. il XV. pagg. 1, e 20. il XIX. pag. 420. il XX. pag. 55. il XXI. pag. 429. ſotto il nome di *Lamindo Pritanio*, che ſpiegaſi, pag. 458. il XXVII. pagg. 406, e 454. e finalmente il XXVIII. pag. 464. ſotto la maſchera parimente di *Lamindo Pritanio*, che troverà in tutti eſaltato il Sig. Muratori, ſe non a miſura del ſuo merito a proporzione almeno dell'altrui riconoſcenza; non dico queſto per abbaſſare la fama, e l'abilità de' Signori Giornaliſti d'Italia, che ſono da me riveriti, ſtimati, e tenuti per ſuggetti capaci di pareggiare col volo delle lor penne qualunque altezza, ma puramente per dare, con iſfogo amoroſo,

maggiore risalto alle belle intrinsiche qualità del Sig. Muratori, quantunque non abbisognino de' miei oscurissimi inchiostri, dopo essere state nobilmente illustrate, e felicemente descritte dal P. Sebastiano Paoli, e dal Sig. Niccolò Amenta, Avvocato Napolitano, di gloriosa, & a me venerata memoria, per la reciproca cordiale corrispondenza, che passava tra me, e quell'anima illustre, nella *Difesa delle censure del Sig. Lodovico-Antonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Serenissima di Modena*, giudizioso componimento del primo, e nella *Lettera del Sig. Niccolò Amenta Avvocato Napoletano, dirizzata al P. Sebastiano Paoli, de' Chierici Regolari della Madre di DIO. in difesa del Sig. Lodovicantonio Muratori Bibliotecario dell'ALT. SER. di Modona*, saggia composizione del secondo, operette entrambe stampate in Napoli, per Niccolò Nasi, 1715. in 8. Sopra le quali vi sarebbe da discorrere a lungo, ma per non uscire troppo di strada, mi riserbo di pubblicare la mia opinione, intorno ai punti quivi agitati, e discussi, nelle Vite degli Scrittori Vicentini, che vado preparando, quando Iddio mi conceda vita, e comodo per terminarle, essendo un'impegno vastissimo e per la multiplicità degli scrittori, e per la varietà delle materie erudite, e quello, che più importa, impresa non mai da verun'altro tentata, e che anzi ridotta dalla mia sollecitudine a qualche buon termine fu da me consignata alle fiamme nel 1716. adi 30 Dicemb. per certo gagliardissimo impeto di sdegno, cagionato da motivo, che devo tacere per miei particolari riguardi.

Ogni trista memoria ormai si tacia;

e ſi ritorni a proſeguire l'ordine incominciato.

Il P. Paolo Pedruſi, ornamento della Compagnia di Geſu, molto ben noto per l'eccellenza del ſuo ſvegliatiſſimo ingegno, e famoſo nel mondo erudito per l'edizione del Muſeo Farneſe, che può annoverarſi tra' più celebri non ſolo della noſtra Italia, ma dell'Europa ancora, sì per la copia, come per la rarità delle medaglie, tanto latine, quanto greche. Dopo l'impulſo, ch'ebbe il ſuddetto degniſſimo Religioſo dalla generoſa, e magnanima riſoluzione del Sereniſs. Duca di metter in ordine le medaglie del ſuo dovizioſo Muſeo, e di aggiugnervi la ſpiegazione italiana, s'applicò in conſonanza del lodevole eccitamento del ſuo Sovrano a farne la diſtribuzione, che fu da lui in otto Claſſi eſeguita: le cinque prime comprendono le medaglie Imperiali, cioè i *Ceſari*, ſecondo il ſuo dire, *in Oro*, *in Argento*, *in Medaglioni*, *in Metallo grande*, *in Metallo mezzano*, *e piccolo*, la ſeſta ſpiega le medaglie delle *Famiglie Conſolari*, la ſettima quelle de' *Re della Siria*, *Macedonia*, *Egitto*, *Sicilia* &c. l'ottava in fine abbraccia tutta la gran dovizia delle medaglie puramente greche. Diviſe il dottiſſimo Padre in ſette tomi in foglio la ſua grand'opera, nel primo riferiſce i *Ceſari in Oro*, eſpreſſi in XXVIII. Tavole, la ſerie è preſa da Giulio Ceſare inſino a Coſtante II. Le medaglie ſono 228. Nel ſecondo deſcrive i *Ceſari in Argento* da Giulio Ceſare ſino a Trajano, le Tavole ſono XXXIV. e le medaglie 304. Nel terzo tratta de i *Ceſari in Argento* da Adriano ſino a

Caracalla, e Geta, le Tavole ſono XXIV. e le medaglie 338. Nel quarto veggonſi deſcritti i *Ceſari in Argento* da Macrino ſino ad Eraclio, le Tavole ſono XIX. e le medaglie 261. Nel quinto eſpone i *Ceſari in Medaglioni*, che diſpoſti in XXVII. Tavole, rendono ammirabile il Muſeo Farneſe in numero di 162. Nella prima tavola di coteſto ſuo tomo ha voluto il benemerito autore premettere, *per ornamento di ſerie*, com' egli ſcrive, nella prefazione, o ſia lettera all' *erudito Lettore*, pag. 19. ſei medaglioni con le teſte di Omero, di Socrate, di Aleſſandro Magno, del Genio del Senato di Roma, e di Saluſtio l'iſtorico, ma ſiccome alcune di queſte ſono invenzioni d'impoſtori, così averei avuto ripugnanza a pubblicarle. Omero certiſſimo è finto a capriccio, & io ſo d'aver vedute molte medaglie di queſto grand'uomo, che parevano fatte coniare da diverſe Città, come da *Amaſtri*, da *Smirne*, da *Scio*, e da *Argo*, conforme l'ingegnoſa, ed erudita conjettura dell'antidetto P. Pedruſi intorno all'ultima, ma tutte differenti di volto, e varie di effigie, anzi chi vorrà confrontare coteſta del P. Pedruſi con l'altra del Patino, pag. 9. delle ſue medaglie Imperiali, ravviſerà toſto, nella diverſità delle fiſonomie, la differenza, che accenno: contraſſegno evidente (quando in lui non ſi foſſe verificato ciò, che gli antichi favoleggiaron di Proteo) che furono tutte inventate a capriccio degli artefici, non lavorate ſul modello della verità, come francamente atteſta Plinio, a cui dobbiamo preſtar pieniſſima fede, nel lib. XXXV. cap. 2. coll'avere laſciato il ſeguente

regi-

regiſtro. *Non eſt prætereundum & novitium inventum. Siquidem non ſolum ex auro, argentove, aut certe ex ære in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in iiſdem locis ibi loquuntur, quinimo etiam quæ non ſunt finguntur, pariuntque deſideria non traditi vultus, ſicut in Homero evenit.*

Plinio reſtò per troppa curioſità ſventuratamente incenerito dalle fiamme del Veſuvio nell'anno LXXX. dell' Era di Criſto, che vuol dire corſi d'allora ſino al preſente, che ſcrivo 1640 anni; la mancanza di un tanto ſcrittore viene in tal'anno ſtabilita da molti, ma ſpezialmente dal P. Riccioli nella ſua Cronologia Riformata, e dal P. Petavio *de ratione temporum, parte I. pag.* 233. *Franequeræ, ex officina Leonardi Strik*, 1700, in 8. entrambi dello ſteſſo iſtituto del P. Pedruſi, ma il ſecondo il più erudito, & il più dotto, che vantar poſſa la ſua celebre compagnia: elogio uſcito prima dalla eminentiſſima penna del Cardinal Arrigo Noris ne' *Cenotafj Piſani*, *pag.* 133. e replicato nella ſua *Epiſtola Conſolare*, *pag.* 22. Se dunque in tempi così lontani, e riſchiarati da maggior lume, le medaglie di Omero furono giudicate finte con artifizio, perche noi, che ſiamo più diſtanti, e più al bujo di Plinio vorremo decretarle per legittime, e vere? Ah che ſono

Dolci coſe da udire, e dolci inganni

quinci a me non da l'animo di grattare gli orecchj d'alcuno con luſinghieri racconti, nè di alimentare l'altrui credenza, quando non vi concorre la mia: e come mai può ella concorrervi, quando con l'autorità

degli

degli ſcrittori vi ripugna la ragione medeſima? diſſi la ragione medeſima, perchè ſe daremo un'occhiata al nome di Omero, eſpoſto nel contorno del ritto della medaglia nobilmente deſcritta dal P. Pedruſi, troveremo la iniziale ſcritta con l'ωμέγα, e le altre con l'ομικρὸν, (a riſerbo d'un'altra pubblicata dall'Agoſtini, Arciveſcovo di Tarracona, pag. 109 de' ſuoi Dialoghi) come tra quelle, che ho veduto ne moſtra una il Patino, pag. 9. *Numiſm. Imper.* diverſità, che rende non dirò vacillante l'ingenuità delle ſuddette medaglie, ma certiſſima la loro illegittimità. Oſſervò queſto intoppo la penetrante veduta dello ſteſſo P. Pedruſi, ma lo ſcansò gentilmente con l'infraſcritta ingegnoſa diſtinzione, regiſtrata pag. XI del quinto tomo.

Non poſſo qui diſſimulare un'avvertenza, che appartiene al nome d'Omero impreſſo nel contorno del primo campo, e formato con la letterale iniziale d'un': ω; e pure in altre Medaglie proprie dell'inſigne Poeta veggiamo nel principio del di lui nome il carattere: O. *Per appagare la curioſità, che può naſcere ſopra tal variazione, crederei poter dire, ch'ella deriva dal cambiamento anticamente fatto nell'Alfabeto greco. Queſto conſtava già di ſedeci ſoli caratteri inſegnati, ed introdotti da Cadmo, e ſervirono eſſi, fin tanto, che gl'Jonj vi fecero l'aggiunta d'altri otto, tra i quali uno fu l'ω; non laſciarono però i greci, anche dopo tal'invenzione, di prevalerſi delle antiche lettere.* Unde etiam factum, ut poſt eaſdem litteras in communi uſu receptas, diu etiam, & ab Atticis maxime, in monumentis publicis, antiquior ſcri-

ſcribendi ratio ſit uſurpata; *così nell'antiche memorie di Ortoſia Città della Fenicia leggiamo tal volta:* ωρθωστεων, e tal'altra: Ορθωστεων. *Nella ſuppoſizione adunque di queſt'uſo non parrà ſtrana la formazione del nome d'Omero, ora con l': Ο, ora; con l': ω iniziata.*

Penſamento erudito, ma non totalmente giuſto, nè riſpetto alle prime lettere uſate da' greci, nè riſpetto alla giunta delle otto ultime, fatta al loro alfabeto: la ragione dell'accennato divario non è molto lontana da rinvenirſi, imperciocchè, ſecondo il ſentimento d'Ariſtotile, furono in principio XVIII. le lettere greche, alle quali due ve ne aggiunſe Epicarmo, più toſto, che Palamede, ſe dar credenza vogliamo a Plinio, che lo riferiſce H. N. lib. VII. cap. 56. *Ariſtoteles*, dice il grande Storico, X, & VIII. *priſcas fuiſſe*, ΑΒΓΔΕΖΙΚΛΜΝΟΠΡΣΤΥΦ: *& duas ab Epicharmo additas* ΘΧ, *quàm à Palamede mavult*: ma perchè non ſembri queſto mio diſcorſo o troppo cavilloſo, o troppo ſofiſtico, ſi ſorpaſſi l'oſſervazione, ſenza carico del benemerito autore, e ſi venga all'eſame dell'altra parte. Sedeci dunque, per camminare con l'opinione del ſuddetto chiariſſimo Religioſo, furono le lettere del greco abbici, al quale darebbe il Salviati l'articolo, e l'aggiunto di femmina, nel ſuo principio introdotte da Cadmo, che le portò dalla Fenicia, 1458 anni avanti la naſcita di Criſto Signor Noſtro, ſecondo il computo del P. Riccioli, che non reſta dalla mia debolezza approvato: dappoi a moltiſſimi anni quattro ve ne aggiunſe Palamede in tempo della guerra Trojana,

e final-

e finalmente d' altrettante fu accreſciuto da Simonide Ceo, poeta di ſommo grido, e figliuolo di Leoprepi, come narra Gerardo Giovanni Voſſio *de poetis græcis, pag.* 20, *Amſtelædami, ex typographejo Joannis Blaeu*, 1662, *in* 4. e con queſto Lorenzo Craſſo nella ſtoria parimente de' poeti greci pag. 462 dell' edizione di Napoli appreſſo Antonio Bulifon, 1678, in fogl. tanto conferma Plinio al paſſo citato con la ſeguente tramandata notizia: *Literas ſemper arbitror Aſſyrias fuiſſe: ſed alii apud Ægyptios à Mercurio, ut Gellius: alii apud Syros repertas volunt. Utique in Græciam intuliſſe è Phœnice Cadmum ſedecim numero. Quibus Trojano bello Palamedem adieciſſe quatuor hac figura* Θ Ξ Φ Χ. *Totidem poſt eum Simonidem melicum,* Ζ Η Ψ Ω: *quarum omnium vis in noſtris recognoſcitur*: nella qual ſentenza concorrono Plutarco ne' Simpoſii, Mario Vittorino, e Svida. Da queſta iſtorica relazione di Plinio ſi raccoglie, che Simonide fu l' inventore dell' Ω, e che non tutte in un punto le otto ultime lettere furono aggiunte al greco alfabeto, ma quattro per volta, in tempi diverſi, e lontani. Fatte queſte premeſſe, e riducendo al mio propoſito il ragionamento fin' ora diſteſo, vado, come uom', che ſogna, debilmente formando i ſeguenti rifleſſi. Se così è, come non ſi può metter in dubbio una verità ſoſtenuta dalle penne di molti antichi, e moderni ſcrittori, che tra le ultime quattro lettere, ritrovate da Simonide, e da eſſo aggiunte all' abbicci de' greci, v' entri l' Ω, iniziale del nome di Omero nel medaglione prodotto dal P. Pedruſi, ſarà anche veriſſimo, che

il

il medaglione medeſimo non ſarà ſtato coniato al tempo di coteſto illuſtre poeta, ma inventato più, e più ſecoli dopo dalla vivacità di qualche bizzarriſſimo ingegno. Si divenga con più chiarezza alle prove, e per farle con maggior forza mi ſia teſtimonio o per dir meglio, maeſtro il famoſo P. Riccioli, il quale, per eſſere dello ſteſſo iſtituto del P. Pedruſi, non ſarà giurato ſoſpetto, nè rigettato per incapace. Secondo il computo, adunque, di così degno Cronologo, Omero (*cuius etſi incerta ſunt tempora, tamen annis multis fuit ante Romulum*, al riferir di Tullio *de claris oratoribus*) nacque 1026 anni avanti al Redentore del mondo, e Simonide Ceo, inventore dell'ωμέγα DLX anni prima, che ſpuntaſſe il Sole de' giuſti dal ventre puriſſimo della Vergine Immacolata, che vuol dire CCCCLXVI anni dopo il natale d'Omero. Quando la faccenda cammini con queſto piede, non è ella una coſa chiariſſima, che la medaglia, riferita dal P. Pedruſi, non è legittima, ma inventata, e finta quaſi cinque ſecoli dopo il mentovato poeta? il riſultato dall'antidetto diſcorſo non ha biſogno di maggiore puntello, mentre non è poſſibile far comprendere ad alcuno, che l'ω, aggiunto da Simonide all'alfabeto greco quaſi 500. anni dopo Omero, poſſa eſſere ſtato adoperato avanti il ſuo ritrovamento, e la ſua eſiſtenza: onde conchiudo con Cicerone *de Nat. Deor. lib.* I *pag.* 1175, della edizione di Baſilea, 1687 in 4. *Quæ autem iſtæ imagines veſtræ, aut unde? a Democrito omnino hæc licentia. Sed & ille reprehenſus a multis eſt, nec vos exitum reperitis: totaque res vacillat,*

& claudicat. Nam quid eſt, quod minus probari poſſit, quam omnium in me incidere imagines, Homeri, Archilochi, Romuli, Numæ, Pythagoræ, Platonis, *nec ex forma, qua illi fuerunt. Quomodo ergo, & quorum imagines? Orpheum Poëtam docet Ariſtoteles nunquam fuiſſe, & hoc Orphicum carmen Pythagorei ferunt cujuſdam Cecropis. At Orpheus id eſt imago ejus, ut vos vultis, in animum ſæpe incurrit*, con quel che ſiegue, per vero dire, giuſtamente dettato; imperciocchè, oltre alla mancanza degl' intagli, e de' conj, nè pittura, nè ſcultura laſciò nelle tele, e ne' marmi il ritratto d' Omero, perchè i profeſſori tutti d'arti sì belle fiorirono ſecoli, e ſecoli dopo il mentovato illuſtre poeta, come ſi ricava da Plinio H. N. lib. XXXV. a capi VIII, e IX.: al ſuddetto argomento demoſtrativo aggiungo fuori di biſogno un' altra conſiderazione, & è, che l'ω non può mai ſervire di prima lettera per formare la parola di Omero, eſſendo l' O iniziale, in Omero, breve, non lungo, conforme prova Cornelio Gallo, nel ſuo poemetto intitolato *il Ciri*, verſ. 65. malamente attribuito a Virgilio, e con eſſo Orazio, nella poetica, verſ. 74, Ovidio, & altri, oltre a tutti gli ſcrittori greci, che confermano una tal verità, onde ſi vede, che l'inventore dell'accennata medaglia ebbe tutta la malizia per fingerla, ma niente di ſapere e giudizio per accreditar la finzione.

Nel numero di queſte d'Omero, che fin' ora ho deſcritto, deono riporſi le altre, che rappreſentano *Pitagora*, *Diogene*, *Milone*, oltre a *Saluſtio*, e *Socrate* ambi riferiti dal P. Pedruſi, con *Virgilio*, *Orazio*, *Apu-*

Apulejo, *Apollonio Tianeo*, *Seneca*, *Cicerone*, & altri, che che ne dica di queſt'ultimo il dottiſſimo P. Lambecio in *Biblioth. Cæſ. pag.* 726, ribattuto felicemente dal Patino, nel ſuo *Svetonio illuſtrato*, pag. 66. Di ſimil claſſe vengono giudicate alcune altre più modernamente inventate, e ſono di *Didone*, di *Priamo*, di *Menelao*, di *Annibale* &c. come oſſervò lo Spanemio più volte nominato con gloria, *de præſtantia, & uſu Numiſm. Antiq.* tomo primo, pag. 44, e con eſſo l'autor della *Science des Médailles*, tomo 2, pag. 339. Anche quelle di *Numa Pompilio*, e di *Anco Marcio*, ſuo nipote *ex filia*, furono, ſenza dubbio, battute molto tempo dopo la loro mancanza, ed il Patino, che ben conobbe la verità del fatto, illuſtrando Svetonio in *Jul. Cæſ. cap.* 6. e parlando del ſuddetto Re, dice coſtantemente, *cave credas hunc nummum Regis Anci temporibus cuſum fuiſſe*, e con ragione, mentre è patente, che non ſi principiò in Roma a coniar in metallo, che ſotto Servio Tullio, *Servius Rex primus ſignavit æs*, dice Plinio lib. XXXIII. cap. 3. avendo prima detto con maggiori circoſtanze al lib. XVIII. cap. 3. *Servius rex ovium, boumque effigie, primus æs ſignavit*, e Plutarco *in vita Publicolæ, pag.* 36 *a tergo, Pariſiis* 1532, *in fol.* aggiugne un terzo ſegno, così, *in vetuſtiſſimis quoque nummis, bovis, aut pecudis, aut ſuis ſignum inciſum appareat*, il prezzo delli due primi animali viene ivi dallo ſteſſo Plutarco eſpreſſo, *erat vero pretium ovis oboli decem, bovis autem centum;* chi deſidera eſatta informazione dell'obolo vegga il noſtro famoſo Lionardo Porto *de Seſtertio, Talentis, Pe-*

cuniis &c. pagg. 4, e 5, ch'io paſſo dal metallo all' argento: cominciò queſto ad eſſer coniato negli anni 585 dalla fondazione di Roma. *Argentum ſignatum eſt anno Urbis DLXXXV. Q. Fabio COS. quinque annis ante primum bellum Punicum*, lo ſteſſo Plinio, lib. XXXIII. cap. 3. Io penſo, che ſia corſo errore di ſtampa, ſeguitato da Sigiſmondo Scaccia *de Comerciis, & Cambio* §. II. *gloſs.* III. *n.* 81 *in fin.*, negli anni di Roma 585, riferiti da Plinio, e che ſia ſtata ommeſſa la lettera C, dovendoſi leggere CDLXXXV, non DLXXXV. la ragione è chiariſſima, perchè ſe la prima guerra Cartagineſe fu del CCCCXC *ab U.C.* ſecondo il Panvinio, Eutropio, Varrone, Aulo Gellio lib. XVII. cap. 21, ed altri: detratti dunque anni cinque dal 490, reſtan certiſſimamente 485. Anche il prenome di Fabio dee reſtar corretto in Plinio, mentre non fu *Quinto*, ma *Cajo*, per quanto comunemente ſi legge ne' regiſtri de' compilatori de' Faſti, e ſecondo laſciarono ſcritto il Zonara, Eutropio, e ſpezialmente l'acutiſſimo Panvinio, che fece particolare oſſervazione ſu queſto iſteſſiſſimo punto, ſcrivendo con merito, come ſiegue, pag. 245 de' comentarj ſopra il primo libro de' Faſti; *nam quod in Plinio dicitur libro* XXXIII. *cap.* III. *Q. Fabio Coſ. argentum ſignatum eſt annis quinque ante Punicum bellum primum pro* Q. Cajus *reſtituendum eſt, facili inter ſimiles litteras calami lapſu errore excorto*; rifleſſo, che fu traſcurato dal Sigonio nella deſcrizione de' ſuoi Faſti, e trionfi.

E' vero (per far ritorno ad Omero, e terminare il diſcorſo) che le medaglie greche ſono le più antiche,

tiche, e le primiere di tutte, imperciocchè avanti la fondazione di Roma, i Re, e le città della Grecia faccevano battere belliſſime monete d' oro, d' argento, e di bronzo, e ciò eſeguivano con tanta dilicatezza, ed artifizio, che nello ſtato più fiorito della Romana Repubblica ſi durò fatica ad uguagliarne i lavori, contuttociò io non ſono perſuaſo, per le ragioni più ſopra allegate, che le medaglie di Omero, quantunque le confeſſi antichiſſime, de' ſette Savj della Grecia, ed altri di quel torno ſieno legittime, cioè a loro tempi coniate. Qual egli ſiaſi queſto mio raſſegnato parere, ſiccome è indirizzato allo ſcoprimento del vero, così è lontaniſſimo dalla pretenſione faſtoſa di voler gareggiare col P. Pedruſi, alla cui cenſura, e giudizio umilio di buon cuore ogni mio ſentimento, ſicuro di reſtar illuminato con amore dalla ſua conoſciuta perizia, & applaudita dottrina. Eccomi, dopo queſta brieve intrameſſa, alla continuazione del principiato ragguaglio intorno alle glorioſe fatiche del mentovato antiquario: ſeguita il ſeſto tomo, lavoro eccellente, come diſſi, dell' antidetto celebre autore, in cui veggonſi eſpoſti i *Ceſari in metallo grande*, da Giulio Ceſare ſino a L. Elio, le Tavole ſono XL, le medaglie 320. Nel ſettimo ſono deſcritti i *Ceſari in metallo grande*, da Antonino Pio ſino a Gordiano III. le Tavole ſono XLIII. le medaglie 344. Il merito di queſto non men grave, che pulito ſcrittore, che ſento in queſto punto a miglior vita paſſato, ſpicca oltremodo dalle opere uſcite dalla ſublime ſua penna, e da quanto ne dicono i

Gior-

Giornaliſti d'Italia nel tomo X. pag. 23. nel XXI. pag. 461, nel XXII. pag. 168. onde ſenza recar, con la mia imperfezione, maggior noja a chi legge, paſſerò agli altri ſuggetti, che tenevano pratica con l'onorata memoria del Sig. Conte Silveſtri.

Il Sig. Dionigi-Andrea Sancaſſani, *Medico Primario della città di Comacchio*, e benemerito anch'eſſo della Repubblica letteraria per li ſudori felicemente ſparſi ad oggetto di render non meno più verdi, e glorioſi gli Allori della ſua fronte, che di far ripullulare, e creſcere più ſuperbi i Cipreſſi de' noſtri Italiani defunti, a' quali reſtò involata la gloria da uno ſcrittore franceſe: queſti fu il Sig. Bellot, o Belloſte, che pretendendo inſegnare una nuova maniera di curar le ferite ſenza taſte, uſurpò l'ingegnoſo ritrovamento al Sig. *Ceſare Magati* da Scandiano, pubblico Profeſſore nello Studio di Ferrara, il quale lo pubblicò in un libro col fronteſpizio ſeguente *de rara medicatione vulnerum, ſeu de vulneribus raro tractandis libri duo. Venet. apud Io: Iac. Hertz, 1676*, in fol. ſcoprì il furto il Sig. Sancaſſani, e rendette con maſſima, a cui da peſo il Vangelo, *S. Mat. cap. 22. v. 21.* ciò, ch'è di Ceſare a Ceſare, vendicando amoroſamente l'onore del morto Magati con l'infraſcritta operetta: *Il lume all' occhio per la lettura di un tal modo di medicar le ferite, inſegnato da un moderno Autore Franceſe. Lettera ſcritta all' Illuſtriſs. Sig. Antonio Valliſnieri &c. dal Dottore Dioniſio-Andrea Sancaſſani, Medico Primario della Città di Comacchio. In Forlì, per il Dandi 1707. in 8.* Reſtituita così l'accennata inven-

venzione al ſuo legittimo autore, non reſta al Sig. Belloſte, che il merito d'averla tradotta nel ſuo linguaggio, e renduta, con frutto, intelligibile ai cerusici di ſua nazione poco pratici dell'idioma latino; oltre a queſto ſerve una tale verſione di teſtimonianza infallibile, che le opere de' noſtri italiani ſono in conſiderazione anche appreſſo i franceſi, i quali ad imitazione de' greci hanno una grande ſtima delle coſe lor proprie, amore da molti creduto vizioſo, ma tenuto da me per ragionevole, mentre lo veggo giuſtificato dall' eccellenza de' loro ingegni. Diede il Sig. Sancaſſani altri contraſſegni del ſuo ſapere, i quali ammiranſi deſcritti con le dovute lodi dai Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo V. pag. 130, nel XIV. pag. 436, e nel XV. pagg. 336, e 347. che non riferiſco per non riuſcire ſoverchiamente tedioſo.

Il Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, da Ferrara, letterato di grido, come ſi ha moſtrato altrove, faccendo di lui onorevol menzione per dentro queſt'opera. Parlano a vantaggio della ſua eruditiſſima penna le annotazioni fatte, ſotto nome di Accademico Intrepido, alle *Oſſervazioni della lingua Italiana, raccolte dal Cinonio Accademico Filergita*, cioè dal P. Marcantonio Mambelli, Forliveſe, verſatiſſimo nella intelligenza della buona lingua italiana, e ſplendore della Compagnia di Gesù, ſtampate in Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1709, in 4. Dichiarano il fondo di ſua dottrina le *Oſſervazioni critiche* intorno alla lettera toccante le *Conſiderazioni* del March. Giovan Giuſeppe Orſi, ſopra la maniera di ben penſare, che han-

hanno fatto tanto ſtrepito nel mondo erudito: parto del ſuo fecondiſſimo ingegno è la *lettera difenſiva* di Meſſer Antonio Tibaldèo, indirizzata al Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori, querelandoſi della troppo rigoroſa cenſura, praticata contro a' ſuoi componimenti, nel trattato eruditiſſimo *Della Perfetta Poeſia Italiana*. Anche la nobiliſſima Diſſertazione *de Præficis* ſerve di baſe alla eſaltazion del ſuo nome, faccendo conoſcere quanto buon guſto egli abbia nello ſtudio dell'antichità, e quanta franchezza poſſeda nel maneggiarla con proprietà, e decoro. La ſua *Lezione* poi *ſopra un dubbio di lingua Italiana*, ſtampata in *Utrecht*, per quanto ſi legge ſul fronteſpizio, *preſſo Biagio Lemoſatt*, 1714, in 8. ma per quanto ſi giudica, impreſsa in Ferrara, moſtra, unita all'altra ſua Diſſertazione *de Poetis Ferrarienſibus*, quanto egli vaglia in ogni ſorta di letteratura; onde non è maraviglia ſe in più luoghi i Signori Giornaliſti d'Italia ſi fecero riputazione di fregiar col ſuo nome i loro celebrati Giornali; chi ne vuol la prova vegga il tomo I. pagg. 169, e 459. il III. pagg. 373, e 533. il V. pag. 393. il XV. pag. 434. il XVI. pag. 395. & il XVIII. pag. 461. come pure il XXXII. pagg. 539, e 541.

Il Sig. Dottor D. Jacopo Facciolati, Prefetto degli ſtudj, nel Seminario di Padoa, ſuggetto intendentiſſimo della lingua ebrea, greca, latina, e buona italiana, e che baſta nominarlo per concepirne venerazione, e ſtima, già n'ho parlato di ſopra, con quella lode, che giuſtamente ſi deve al ſuo valore, ne parlano i Signori Giornaliſti d'Italia nel tomo XV.

pag.

pag. 457. nel XVI. pagg. 366, 383, e 390. nel XX. pag. 448. nel XXIII. pag. 440. nel XXIV. pag. 409. e nel XXXII. pag. 515. ne parlano gli Oltramontani, e più di tutti ne parlano, e parleranno, per colmo di ſua gloria, le opere da lui ſtampate, perchè paſſeranno, con bella invidia del noſtro ſecolo, a notizia de' poſteri, come ſicuriſſimi contraſſegni del ſuo elevatiſſimo ingegno, nella ſteſſa guiſa appunto, che ora ſi fanno conoſcere ne' luoghi più rimoti, e lontani dal noſtro clima con sì gagliarda impreſſione di credito, che un Profeſsore della Univerſità di Jena, città famoſa verſo la Contea di Mansfeld, nella Turingia, per compiacere a que' letterati, medita di raccogliere tutte le ſue elegantiſſime orazioni, e darle alla pubblica luce in un tomo, coſa che ſervirà di gran luſtro alla noſtra Italia, e di pari vantaggio agli ſtudioſi del purgato idioma latino, eſſendo l'eſito, fatto per lo paſsato, e le richieſte, che al preſente ſi fanno indizj veriſſimi della loro bellezza, che non può andare ſcompagnata dalla loro bontà, e quantunque i Signori Giornaliſti d'Italia dicano, con ſincerità d'eſpreſſione, nel tomo XXXII. pag. 515 del loro Giornale, *tale finora eſſendoſi fatto lo ſpaccio delle medeſime, che l' accozzarle tutte inſieme, s'è oggimai renduto preſſochè impoſſibile*, pure, dal 1713, tempo, nel quale ebbe cominciamento con l'orazione *ad Grammaticam*, il ſinora praticato iſtituto del Sig. *Facciolati*, io m' impegno di ſumminiſtrarle a chi aveſse il commendabile genio di riſtamparle, o farle riſtampare in un tomo, conſervandole tutte con geloſia, come

regali pregioſi, e ſtimabili pegni d'affetto del loro amoroſiſſimo, e gentiliſſimo autore.

Il Sig. Marcheſe Scipione Maffei, Veroneſe, vera Idea del Cavalier letterato; maſſima, che ſi può ſtabilire col ſolo libro *Della ſcienza chiamata Cavalleresca*, ſtampato in Roma, preſſo Franceſco Gonzaga, 1710, in 4. e riſtampato in Venezia da Luigi Pavino, 1711, in 8., come pure tradotto in Ingleſe, e da Filippo V. fatto traſportare in lingua Caſtigliana, perche ſerva di norma alla Nobiltà delle Spagne, non eſſendovi elogio, che baſti per eſaltare il zelo, e l'ingegno di queſto nobiliſſimo autore, impiegati ugualmente a diſtruggere una ſcienza erronea, dannoſa, ed oppoſta al Vangelo, ai Decreti di Santa Chieſa, come prova evidentemente il P. Gregorio Caraffa, Prepoſito Generale de' Cherici Reg. nella ſua non meno erudita, che ſoda, e Criſtiana opera *de Monomachia, tract. II. ſect. II pag.* 77. ed altrove in fol. oppoſta replico al Vangelo, ai Decreti di Santa Chieſa, ed alla ragione medeſima, che cammina con egual paſſo a fianco della Cattolica verità; libro, che manterrà ſempre con franchezza quel poſto, che ha degnamente occupato, e che non potrà mai eſſere ſmoſſo da quell'eminenza di credito, a cui è meritevolmente ſalito, per quanto s'affatichino, a punta d'ingegno, cert'uni più letterati, che criſtiani, più ſofiſti, che veri filoſofi, con le loro *Rifleſſioni*, e con le loro *Concluſioni*, ammantate col titolo ſpecioſo di *Criſtiane, morali, legali, e cavalleresche*; onde ragionevolmente conchiudo co' Signori Giornaliſti d'Italia,

tomo

tomo VII. pag. 496, che *queſto ſtudio Cavallereſco, che pochi giorni fa era venerato da tutti, e'l voler condannare il quale ſi riputava da principio folle, ed orribil coſa, è già ridotto a favola e a ſcherzo, e non è più ſoſtenuto, che da alcuni pochi, i quali o non hanno ingegno, nè dottrina per comprendere le ragioni, e però ciecamente perſiſtono, o per fini particolari, e per un certo intereſſe della profeſſione ſi moſtrano oſtinati*. Tralaſcio d'annoverare li altri ſuoi componimenti, come la *Merope*, tragedia lavorata con tutta la finezza dell'arte, come riferiſce il Cinelli, nella ſua Biblioteca volante, Scancia decimanona, e traſportata, in contraſſegno di ſua bontà, nell'idioma franceſe con queſto titolo *Merope tragedie, par Monſieur le Marquis* Scipion Maffei, *traduite en françois par Monſieur d'Al.... A Paris, chez Antoine Urbain Couſtelier* 1718, *in* 12. fu anche per ſuo intrinſeco pregio, nel giro di pochi meſi, ſino a XL. volte, con pieniſſima acclamazione, recitata in Venezia, ed in altri teatri d'Italia con uguale indicibile applauſo; per lo chè non baſtando alla comune avidità le due prime edizioni di Venezia, e di Modena, il Sig. Luigi Riccoboni, ch'ebbe il merito di farla comparir ſu' teatri, ſi vide anche in neceſſità di farla riſtampare la terza volta in Venezia, appreſſo Jacopo Tommaſini, in 8. con la giunta d'un poemetto in terza rima dello ſteſſo Sig. Marcheſe intitolato *Genetliaco per la naſcita del Principe di Piemonte*. Queſto componimento fu recitato dall'autore in Roma in una ſolenne Accademia fatta in occaſione della medeſima naſcita l'anno 1699. & ivi due volte ri-

ſtampato l'anno ſteſſo, per Domenico-Antonio Ercole, in 12. con le annotazioni del Sig. Ab. *Lodovico Gualtiero*, le quali ſono ſtate traſcurate nell'edizion di Venezia. Era degno di eſsere riſtampato a caratteri d'oro l'accennato poemetto, tanto per la ſua ſingolare bellezza, quanto per la ſua rarità; tralaſcio la lettera ſcritta al Sig. *Apoſtolo Zeno*, iſtorico, e poeta della *Sacra, Ceſarea, Cattolica, e Real Maeſtà di Carlo VI. il* TRIONFANTE, e più ſopra mentovato con loda, intorno ad alcuni codici della Ducal Libreria di Torino, e l'altra al P. Ab. *D. Benedetto Bacchini* ſopra i frammenti di *S. Ireneo*; tralaſcio il *Giudizio ſopra le Poeſie Liriche del Sig. Carlo Maria Maggi*, ſtampato in Venezia, per *Luigi Pavino*, 1706, in 8. Tralaſcio le *Rime*, e *Proſe*, in Venezia, a ſpeſe di *Sebaſtiano Coleti*, 1719, in 4. non 1618, come nel margine dell'*Antica condizion di Verona*, pag. 29 ha diſavvedutamente impreſſo lo ſtampatore *Coleti*; dovendoſi per altro leggere 1718, per eſſer veramente uſcite in tal'anno, benche nel frontespizio portino 1719. ſolito malizioſo artifizio de' libraj di voler ingannar il pubblico col far comparire la ſtampa de' loro libri più recente di quello, ch'è. Nell'edizione di queſte, per altro, nobiliſſime poeſie, ſarebbe ſtata neceſſaria una ſcelta de' migliori componimenti, per decoro del ſuo ſtimabiliſſimo autore, ſembrando così uno ſpoglio di qualche ſcrittore defunto, valevole, con la fama ſtrepitoſa del nome, a rendere degne d'applauſo inſino le imperfezioni, e ſiccome in tal caſo ſarebbe ſtata ſcuſabile la riſoluzione dell'

im-

impreſſore, così non è compatibile nel preſente, vivendo l'autore, e vivendo con tanto grido, che atteſa la vaſta eſtenſione del ſuo ſapere, ſembra il mondo ſteſſo oggimai preſſochè anguſto per lui. Tutto ciò ſia detto, ſenza pretenſione maligna di pregiudicare alla gloria del Sig. Marcheſe, della quale vivo intereſſatiſſimo, non invidioſo (a riſerbo di quell' invidia generoſa, che naſce in me dal genio ſtraboccchevole d'imitarlo) ma puramente per manifeſtare il mio ſentimento, che può eſſere guaſto, e ſtravolto; vedendo però, con ingenuità di veritiero, e ſpaſſionato ſcrittore, da lui ſteſſo diſapprovati alcuni ſuoi verſi latini (oltre a qualche altra coſetta, di cui potrebbe farſene una pari cenſura) nel ſuo eruditiſſimo opuſculo *Dell'Antica Condizion di Verona*, pag. 29. & eſſendo ſtate impreſſe l'antidette *Rime*, e *Proſe* ſenza ſua participazione, e notizia, non ſarà forſe mal fondata la mia opinione, nè punto ſcemato certamente il ſuo credito, rimettendomi, in queſto particolare, a quanto degnamente ne ſcrivono i Signori Giornaliſti d'Italia nel tomo XXXII. pag. 200, e ſeguenti, e ſpezialmente pag. 221, dove fa una bella comparſa la nuova ſua, e inaudita opinione, intorno alla formazione de' fulmini, favola pubblicata da Plinio H.N. lib. II. cap. 52. ma ora dal Sig. Marcheſe accreditata per vera, col teſtimonio del ſuo medeſimo ſenſo. Tralaſcio il trattatello *Dell'Antica Condizion di Verona*, ſtampato in Venezia, per l'antidetto *Coleti* 1719, in 8. picciolo nella mole, ma grande per la erudizione, maneggiata con finezza di raziocinio,

cinio, e indirizzata a distruggere l'introduzione del dottissimo Sig. Canonico *Paolo Gagliardi*, il quale in una sua erudita dissertazione, registrata dai Signori Giornalisti d'Italia nel tomo XXX, pag. 37, e seguenti del loro Giornale dichiarò Brescia Metropoli di Verona, e questa, a quella, come a sua Capitale suggetta, il qual punto egregiamente discusso dal Sig. Marchese Maffei viene a maraviglia dilucidato con sodezza di ragioni, e verità di racconto. E' vero, che il Sig. Canonico Gagliardi procurò di fiancheggiare il suo parere, appoggiato ad un verso di Catullo, che dice

Brixia Veronæ mater amata meæ,

con l'autorità di molti scrittori, a' quali se ne potevano aggiugnere altri ancora, ed in ispezie la testimonianza delle medaglie di *Tessalonica*, detta volgarmente *Salonichi*, Metropoli della Macedonia, paese, che diede i natali ad Alessandro Magno, ed Alessandro Magno splendore al paese, renduto famoso dalle azioni magnanime del suo grand'animo, e molto più dalle sacre Pistole di S. Paolo a que' popoli indirizzate. Cotesta città, che vanta su le medaglie il titolo di Metropoli, veniva anche dagli scrittori chiamata *madre* di tutta la Macedonia: Il Patino, personaggio di chiaro nome, e d'illustre memoria fra' letterati, nelle sue medaglie Imperiali evidentemente lo prova, pag. 416. dicendo così, *de Thessalonicensibus dictum est pag.* 290. *Unum restat eam quæ* ΜΕΤΡΟΠΟΛΙΣ *in nummo indicatur, dictam etiam fuisse totius Macedoniæ matrem*

Σοί

Σοὶ Ἰωσηφίνης σκυλιδόρε Θεσσαλονίκη μὶ Ἰωσηφίνης
Μήτηρ ἠπάστης πέμψε Μακεδονίης. Anthol. Græc. cap. 25.

Con tutto ciò, (perchè ne' primi ſecoli ancora il titolo di Metropoli goduto da molte città non fu, che un titolo di ſemplice onore, o laſciato a quelle, ch' erano ſtate reſidenze de' Re ſoggiogati, o conceduto dagl'Imperatori per ſoddisfare con una fumoſa apparenza all'altrui ambizione, come diffuſamente fa vedere il dottiſſimo P. Benedetto Bacchini Monaco Benedettino Caſineſe, nella ſua diſſertazione *de Eccleſiaſticæ Hierarchiæ Originibus pag.* 28. *Mutinæ, Typis Antonii Capponi, impreſſoris Epiſcopalis*, 1703, *in* 4.) parlando *pro veritate*, nel caſo di Breſcia, non poſſo approvare l' opinione del Sig. Canonico, per non eſſervi alcuna antica memoria, che la confermi, nè ragione alcuna che la ſpalleggi, e ſiccome non poſſo camminare d' accordo col ſuo penſiero, quantunque il riſpetto, che profeſſo alle ſue degne qualità m' obblighi a tutto, così non debbo, in grazia del vero, condannare il giudizio del Sig. Marcheſe, ſtabilito con sì forti argomenti nell' accennato libretto, al quale potrà far ricorſo chiunque non è di guſto corrotto nel diſtinguere la dilicatezza della buona letteratura: dirò ſolo di paſſaggio, che le ſteſſe Metropoli venivano contraſſegnate col titolo di *Colonie*, come lo Spanemio *de præſt. & uſu Numiſm.* tom. I. pag. 57. e Monſig. del Torre *Monum. veteris Antii*, pag. 369 aſſeriſcono, e come indubitabilmente provano molte medaglie di Treboniano Gallo per tacere di quelle di Gordiano terzo, & altri, con queſta Epigrafe,

COL.

COL. ΔAMAS. METRO. cioè *Colonia Damaſcus Metropolis*; ſegno evidentiſſimo, che non v'era altra matrice, che Roma, e tanto baſti. Tralaſcio finalmente di ſtendermi più a lungo, per non ridire, con poco garbo, quanto vedeſi con leggiadria eſpoſto dai Signori Giornaliſti d'Italia nel tomo II. pag. 507. III. pag. 526. IV. pag. 1. VI. pagg. 534, e 449. XIV. pag. 413. XVI. pag. 245. XVIII. pag. 315. XX. pagg. 464, e 465. XXVI. pag. 51. XXX. pag. 455. XXXI. pagg. 369, e 419. e finalmente tomo XXXII. pag. 200. de' loro Giornali, e tanto ſervi intorno a queſto perſonaggio di lettere, per dar luogo al regiſtro degli altri, che ſono li ſeguenti.

Il Sig. Dottor Giuſeppe Lanzoni, celebre per le ſue opere mediche, altre ſtampate in Ferrara ſua patria, altre di la dai monti, o da per ſe ſole, o inſerite nelle *Biblioteche*, Medica, Anatomica, e Farmaceutica del Mangeti, nel *Sepulcreto Anatomico* del Boneti, e in moltiſſimi Tomi della *Galleria di Minerva*, e delle *Miſcellanee* degli Accademici Curioſi di Germania, fra' quali, oltre a molte altre Accademie fu egli meritevolmente aſcritto, come pubblicarono prima di me i Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo XVI. pag. 407. del loro Giornale. Oltre a queſte fece conoſcere ancora l'erudito ſuo genio con gl' infraſcritti curioſi trattati, cioè *Adverſaria de luctu mortuali veterum*, operetta, che và anneſſa alla diſſertazione *de Præficis*, fatta dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi in occaſione di dover illuſtrare una iſcrizione ſepolcrale di *Flavia Quartilla Prefica*, ſtampata

in

in Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli, 1713, in 8. della quale ho fatto più ſopra onorevol menzione, &

Adverſariorum libri quatuor. Accedunt ejuſdem viginti breves Conſultationes medicæ. Ognuno de' quattro libri *Adverſariorum* comprende dieci Capitoli, i quali tutti contengono materie fra ſe diverſe, e poſſono divertir l'animo con la varietà dell'erudizione, particolarmente antica. I venti *Conſulti* medici ſono lavorati ſul buon guſto moderno, e poſſono ſervire di ſollievo agl'infermi, di utile a' profeſſori, e di riputazione all'autore, come notarono i Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo XVIII. pag. 461. Dietro alle antidette latine compoſizioni, ſeguita quella delle corone, e degli unguenti ne' conviti degli antichi veſtita alla italiana, che fu poi, per farla comparir vera ſorella delle altre, traveſtita, con gli ornamenti del Lazio dal Sig. Dottor Girolamo Baruffaldi, della quale altrove ho parlato, impugnando l'etimologia del cucchiajo. Diviſe il traduttore la ſua verſione in XXX paragrafi, ciaſcun de' quali reſtò di utiliſſime annotazioni arricchito. Si veggono finalmente, nelle *Effemeridi de' Curioſi di Germania* dell'anno M. DCCXV. alcune oſſervazioni del Sig. Dottor Lanzoni, cioè una *de viribus aquæ vitæ*; di un' *orina verminoſa*; di un' *arteriotomia*; di una *febbre maligna* terminata con la caduta de' denti nell'infermo; di alcune coſe rare nella *notomia* da diverſi oſſervate; de' *mali de' beccaj*: di molte coſe notate nel *contagio bovino*, epidemia di fatale ricordanza a tutta l'Italia; di uno *ſtrabiſmo*

nato *ex terrore*, dell'uſo dell'*acqua della Villa*; e d'un *dolore di teſta* periodico, terminante in una emorragia delle nari, come ſi può vedere nel XXIV tomo del Giornale de' letterati d'Italia, pag. 391, dal quale ho ricopiato le preſenti notizie.

Il Sig. Niccolò Madriſio, da Udine, uno de' più dotti gentiluomini della ſua patria, il cui nome diede altrove ſplendore a queſte mie carte, per averne ancora parlato, non dirò con quella lode, ch'è dovuta al ſuo merito, imperciocchè non arriva tant'alto il baſſo volo della mia penna, ma con quella più onorevol maniera, che ha ſaputo praticare l'ingenuità del mio cuore. Egli è notiſſimo nella Repubblica letteraria più, che per le mie atteſtazioni, per le ſue opere uſcite da' torchi, tra le quali è rimarcabile l'Orazione, ſtampata in Venezia da Gio: Gabbriello Ertz, 1711, in 8. in loda di Monſig. Dionigi Delfino, Patriarca d'Aquileja, degno d'ammirazione, e d'encomio, per l'inſigne libreria da lui eretta, ed aperta a pubblico benefizio nella città di Udine, nel qual componimento ha il chiariſſimo autore adempiute ottimamente le parti ſue sì nella ſcelta del teſto, preſo da quel verſetto del ſecondo de' Maccabei, *conſtruens Bibliotbecam congregavit de regionibus libros*, come nel maneggio dell'argomento, al quale fa, che molto ben corriſponda la dignità dell'orazione. Accreſcono parimente la fama di queſto benemerito letterato le Poeſie, che ſtampò nel Seminario di Padoa, l'anno 1713, in 12. per eſſere degne d'applauſo, e di commendazione, che che ne dicano certuni in con-

contrario, che favellano come i Pappagalli, o credono, che la lor gloria dipenda dall'altrui biaſimo, vizio vergognoſo, che procede dal roſsore di vederſi ſuperati, ſenza ſperanza di poter mai ſalire, ove poggiò il merito di chi eſſi prendono a lacerar con le ſatire; ma quando cotali cenſori rifletteſsero, che varie ſono le ſtrade, per le quali uno ſcrittore può incamminarſi a prender poſto d'onore nel mondo, e che verrebbe giudicato tiranno chi voleſse reſtrignere fra ceppi l'arte libera della poeſia, non ſarebbero così facili a condannar le altrui fatiche, non ree d'altro, che di eſsere compoſte con forma diverſa dal loro ſiſtema, e molto più ſarebbero renitenti a ciò fare, ſe s'accorgeſsero, che vengono in ſimil guiſa con aperta ingiuſtizia a diſapprovare negli altri quella libertà, che vogliono lecita per ſe ſteſſi, e ad obbligare, con arrogante preteſa, chiunque deſidera applauſo di ſcriver a modo loro, e non ſuo. Baſta, che gli uomini di lettere lavorino i loro parti con ingegno, con giudizio, e con maturità, per eſsere a parte di quell'onore, che viene loro indebitamente negato, quando s'allontanano dalle maniere praticate dall'altrui fazione. Giuſtizia, che fu fatta al Sig. Madriſio, ſenza paſſione, dai Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo XIV pag. 421 del loro ſempre lodevol Giornale, e che li verrà ſucceſſivamente accordata da ognuno, che brama sfuggire le critiche odioſe, e maligne. Confermano la rinomanza del ſoprannominato ſcrittore i ſuoi viaggi, in due tomi diviſi, ed in verſi ſciolti deſcritti, come ho detto

più ſopra. Quivi il nobiliſſimo autore, nella ſua prefazione, con gli eſempj di Ceſare, di Trajano, di Severo, di Rutilio, ed altri giuſtifica il diſegno, che fu da lui a compimento ridotto con tanta felicità, che meritò l'approvazione, e l'applauſo anche de' più ritroſi. L'opera poi vedeſi corredata d'annotazioni così pellegrine, e copioſe, che lo dichiarano un'uomo di fondo, e di dottrina, ſiccome i verſi un poeta di vena facile, e maeſtoſa. Senza, ch'io m'affatichi con maggiore ſollecitudine nel provare il valore dell'antidetto ſuggetto, baſta quanto dicono a ſua gloria i Signori Giornaliſti d'Italia, nel tomo VII. pag. 491. nel XIV. pag. 420. nel XXVIII. pag. 460. ai quali rimetto il leggitore corteſe, per terminare più ſpeditamente le teſtimonianze della incomparabile attività del Sig. Conte Silveſtri, che ſtimo a baſtanza giuſtificata con la corriſpondenza di tanti uomini illuſtri, che conferivano ſeco per iſgruppare le più faſtidioſe, e le più imbrogliate materie.

Oltre al Sig. Dottor Giannantonio Aſtori, degno d'aver la ſua nicchia tra molti, che ſinora ho deſcritto sì per le ſue opere date alla luce, come per la menzione, che di lui fanno i dottiſſimi Giornaliſti d'Italia nel tomo I. pag. 265. e nel IV. pag. 360 del loro Giornale, non deve ommetterſi il ſeguente, come gioja più bella, che adorni la già teſſuta corona, & è

Il Sig. Apoſtolo Zeno gran profeſſore di lettere, com'è notiſſimo al mondo, il cui merito è ſtato conoſciuto, e premiato dall'Auguſtiſſimo Imperador Carlo VI. e Re Cattolico,

. . . . . quo juſtior alter
Nec pietate fuit, nec bello major, & armis

per parlar con *Virg. Eneid. lib. I. verſ.* 548, *e* 549. con trattenimento decoroſiſſimo nella Corte Imperiale, e col titolo ſpezioſo, ſiccome altrove narrai, d'Iſtorico, e Poeta della Maeſtà Sua: e queſto baſti per quanti elogj poteſſe ſtendere la mia inſufficienza, e formare l'altrui abilità.

Entra finalmente nel numero di tanti teſtimonj anche il Sig. Gio: Marcio Cerchiari, noſtro nobile concittadino, e celebre per la perizia dell' Antichità, il cui libro di *Lapidaria* laſciato manoſcritto, adorno d' eruditi comenti, appreſſo il Sig. Carlo ſuo degniſſimo figliuolo è aſpettato avidamente da tutti gli amadori delle ottime diſcipline. Fa prova del ſapere di queſto illuſtre defunto il P. Mabillon, nel ſuo libro intitolato *Muſæum Italicum, ſive collectio veterum ſcriptorum ex bibliothecis Italicis eruta a D. Johanne Mabillon. Lutetiæ Pariſiorum, apud viduam Edovardi Martin, Johannem Boudat, & Stephanum Martin*, 1687, in 4. ove pag. 26. con ben aggiuſtato laconiſmo fa menzione del ſuddetto noſtro Sig. Gio: Marcio, mancato per colpo apopletico a' XXI. Marzo ſu le ore 23, dell'anno M.D.CCXII. in età d'anni LXXI. m. I. g. XXI. per eſſere nato l'ultimo di Gennajo, 1641. Oltre al P. Mabillon ha voluto anche il Sig. Giulianto-nio Averoldo di glorioſa memoria parlarne con decoro, e ſtima nelle ſue *ſcelte Pitture di Breſcia additate al foreſtiere*, pag. 249, della ſtampa altrove rammemorata; *In Vicenza*, dic' egli, *vi conſiglio inſinuarvi*

nella

nella cognizione dell' eruditiſſimo Gio: Marcio Cerchiari, di cui fa degna menzione il Padre Mabillon nel ſuo Iter Italicum *foglio 26. Uniſce egli una Virtù fuor dell' uſato, dolce, & una compitezza amena. Stimolatelo, sì ſtimolatelo a non laſciare più in tanto cordoglio il mondo letterario de' ſuoi dotti comenti ſopra le Lapidi Vicentine. Un giuſto volume ha egli compoſto, & io ho avuto l' onore di vederne molti fogli, per la ſublimità della fraſe, per la terſa lingua latina, e per le ſpecolazioni appropriate, degno di carattere d' oro.* Se erano di sfera così ſublime, e di rango così diſtinto que' ſuggetti, che aveano letterario commerzio col Signor Conte Silveſtri, argomenti chi legge di quale ſtima foſs' egli nell' univerſale concetto. Potrei addurne ancora molti di più, ma, per non formare un' altro volume d' uomini di lettere, nella vita, che ſcrivo, gli ommetto, baſtando il già narrato a far vedere, che ogni profeſſore, ed ogni dilettante d' antichità ricorreva alla ſomma ſua cognizione, o per certificarſi del proprio parere, o per dirigerſi nell' ambiguità del cammino. Ed in fatti era così franco nello ſciogliere dubbietadi, nel dilucidare quiſtioni, e nello ſpiegare antichi marmi, o nell' accordare paſſi d' autori, che ſembravano ripugnanti, come nel ribattere le opinioni, che non reggevano a martello, quantunque appoggiate a ſcrittori di grido, che nulla più; e ciò faceva con tanta copia d' erudizione, con tanta dolcezza di parole, che ſforzava anche i più oſtinati, e caparbj a concorrere nel ſuo ſentimento, cosìche a queſto letterato quadra mirabil.

bilmente ciò, che ſcriſſe Plinio lib. I. Epiſt. X. di quel gran filoſofo Eufrate, *ſermo eſt copioſus, & varius: dulcis in primis, & qui repugnantes quoque ducat & impellat:* queſto è quell'Eufrate, a cui fu conceſſo da Adriano per premio la morte. *Eufrates philoſophus obiit mortem voluntariam, cum ei Adrianus propter ſenectutem & morbum cicutam bibere conceſſiſſet*, conferma Dione in *Adr. n. 4, pag. 29.* del libro intitolato *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcriptores* tomo II. Era lecito agli Stoici di terminare con generoſa follia ſpontaneamente il corſo della lor vita, o per isfuggire gli ſcomodi d'una eſtrema vecchiezza, o per calmare il maroſo delle paſſioni, che tormentano l'anima col flagello continuo di rinaſcenti martirj, pazzia regiſtrata da Seneca, e accreditata da Zenone col tragico eſempio d'una ſpaventevole eſecuzione. *Licebat per Stoicos angorem animi effugere voluntaria morte, quod & Seneca ſæpenumero prædicat, & Zeno ipſe proprio ſanxit exemplo*, diſſe il Gravina *de Origine juris*, tomo primo, pag. 71, dell' ultima edizione di Napoli. Paſsò una sì ſtolida riſoluzione anche ne' Proculiani, ſetta di Giuriſti, così detti da Proculo loro autore, e poi Pegaſiani da Pegaſo: la contraria dicevaſi de' Sabiniani, da Sabino lor capo, e Caſſiani da Caſſio, i quali, per maggiore intelligenza di chi legge, ſtenderò ordinatamente qui ſotto nella forma che li deſcrive Gottofredo il giovane, e dopo lui il Gravina al luogo citato, pag. 69.

Sa-

Sabiniani
Caſſiani
Proculiani
Pegaſiani.

Sotto Auguſto:

Attejo Capitone
Diſcepolo di Ofilio
Antiſtio Labeone
Diſcepolo di Trebazio.

Sotto Tiberio.

Maſurio Sabino
Nerva padre.

Sotto Cajo Claudio Nerone.

Cajo Caſſio Longino, da cui ebbero origine i Caſſiani
Proculo, da cui ebbero il nome i Proculiani.

Sotto Veſpaſiano.

Celio Sabino, che diede la denominazione ai Sabiniani
Nerva figliuolo, e Pegaſo, da cui diſcesero i Pegaſiani.

Sotto Trajano, Adriano Antonino Pio.

Priſco Javoleno
Alburnio Valente
Tuſciano
Salvio Giuliano
Celſo padre
Celſo figliuolo
Nerazio Priſco.

Che

Che il barbaro coſtume di darſi volontariamente la morte faceſſe paſſaggio dagli Stoici ai Giuriſti Proculiani, chiaramente ſi argomenta da quanto decretò Nerazio Priſco, rigoroſo ſeguace di tale fazione, vietando piagnerſi coloro, che ſi privavan di vita per diſperato impulſo di coſcienza macchiata da' commeſſi delitti, non gli altri, che ciò praticavano nauſeati dal tedio di un lungo vivere, o infaſtiditi dal nojevole di qualche importuno travaglio: la prova è indubitata nella *l. liberorum XI.* ff. *de bis qui notant. infam.* la quale mi ſumminiſtrò la certezza col ſeguente regiſtro. *Non ſolent autem lugeri (ut Neratius ait) boſtes, vel perduellionis damnati, nec ſuſpendioſi, neque qui manus ſibi intulerint, non tædio vitæ, ſed mala conſcientia*; il che approvarono Adriano, e Antonino Pio, per quanto ſuggeriſce la *l. III.* ff. *de bonis eorum, qui ante ſent. mortem ſibi conſciv.* anzi que' tali, che s' uccidevano per rincreſcimento di vivere, o per impazienza nelle afflizioni, godevano per giuſtizia, come caſi eccettuati dall' ordinaria diſpoſizion delle leggi, la conferma de' loro teſtamenti, tanto di credito aveva, fra la miſerabile cecità di que' tempi, una legale beſtialità; *quod ſi qui tædio vitæ, vel valetudinis adverſæ impatientia, vel jactatione (ut quidam philoſophi) mortem ſibi conſciverint: in ea cauſa ſunt, ut teſtamenta eorum valeant*, verifica per me la *l. VI.* §. *ejus qui deportatur* ff. *de injuſt. rupto, & irrit. teſt.*, queſti tali ſono da Virgilio poſti nel terzo luogo dell' Inferno lib. VI. verſ. 434.

Nerazio Priſco, di cui s' è fatta più ſopra menzione, ſcolaro di Labeone fu sì caro a Trajano, e

distinto da questo ottimo Principe con tanti contrassegni di benevolenza, ed amore, che arrivò fino a nutrire una gagliarda intenzione di lasciarlo successor dell'Imperio ; *frequens sanè opinio fuit , Trajano id animi fuisse , ut Neratium Priscum , non Adrianum successorem relinqueret* , dice Sparziano , che a noi tramandò la memoria ; *in Vita Adriani* , cap. II. pag. 41 del solito libro intitolato *Historiæ Augustæ scriptores* ; ma portato dal favor di Plotina Adriano, e restituita , per quanto si crede , con arte di scaltra femmina , la favella al marito già morto, fece proclamare Adriano, come adottato avanti lo spirar di Trajano , e così delusc , con finto miracolo , le vere speranze di Nerazio Prisco , giudicato dalla prudenza del Monarca defunto suo degnissimo successore . *Nec desunt qui factione Plotinæ mortuo jam Trajano , Adrianum in adoptionem adscitum esse prodiderint , suppositio qui pro Trajano fessa voce loqueretur* , l'antidetto Sparziano al luogo citato . Viene creduto Consolo Nerazio dal Gravina *de orig. Jur.* tomo I. pag. 93. sotto M. Aurelio , ma con pace di sì grand'uomo , non si troverà mai descritto ne' Fasti di quel tempo . M'avveggo d'essere troppo uscito di strada , e d'avere con nojosi , e forestieri racconti stancata l'esemplare patienza del leggitore, scusi questo per cortesia lo sviamento , ch'io ritorno per debito al mio interrotto discorso.

Era , come si disse, così franco il Sig. Conte Silvestri nel maneggio dell'erudizione , che ognuno si recava ad onore far capo col suo sperimentato sapere , per restar illuminato ne' punti più scabrosi, e rilevanti

levanti dell'antiche materie. Io posso attestare, con verità, di non averlo mai trovato scoperto, per qualunque proposta difficoltà, ma sempre pronto a snodarla, e risolverla, a segno che niente riusciva nuovo al suo vastissimo intendimento. Ad una sì sterminata cognizione aggiugneva una incomparabile modestia, parlando, e scrivendo sempre di se medesimo con una moderanza tale, che edificava; al solito degli uomini dotti, che hanno per famigliare, ed intrinseca una tale prerogativa, come dice anche Almerico Passarelli nel suo trattato *de Donationibus ex jure divino, & humano, lib. IV. quæst. 2. n. 57, pag. 376. Ferrariæ, ex typographia Julii Bulzoni Lilii, 1673, in fol. meritis destituti, & omni honesta literatura carentes ambiunt existimari Satrapæ, & Philosophi, quod secus est in viris literatis, quibus familiaris solet esse modestia.* Prova di questo suo esemplare contegno sia una lettera, che mi scrisse sotto li VI Febbrajo, 1718, in risposta d'altra mia, quando li rimandai una sua dottissima Dissertazione, indirizzata al P. Tommaso Maria Minorelli, Domenicano, nominato con loda nel Giornale de' Letterati d'Italia, tomo XVIII. pag. 477. in quel tempo dimorante in Rovigo, ed ora custode della Biblioteca Casanatese in Roma; versa detto componimento epistolare intorno alla Consacrazione degl'Imperadori Romani, loro mogli, ed altri della Casa Imperiale, e con tal'occasione discorre di Domitilla divinizzata, dal Sig. Conte Silvestri, e da me tenuta per la moglie, non per la figliuola di Vespasiano, secondo afferma il Cav. Orsato, nella

ſua ſtoria di Padoa pag. 60, e 101 de' ſuoi *Monum. Pat.* come ho fatto vedere ſuccintamente nella mia Diſſertazione epiſtolare, pag. 245, indirizzata al più volte mentovato con lode Sig. Apoſtolo Zeno, e ſtampata nel XXIX. tomo del Giornale d'Italia, e come farò più diffuſamente conoſcere nel mio *Marmo illuſtrato*, che quanto prima procurerò di far comparire alla luce.

Nell'accennata Diſſertazione del Sig. Conte Silveſtri ſiccome non v'è periodo, che non vaglia un Perù, così non ebbi altra occaſione, che di ammirarla, e di notare in eſſa un ſolo abbaglio (ſe pure può dirſi tale, per eſſere comune ad ogni più celebre compilatore de' Faſti) intorno al prenome di *Rubellio Gemino*: con tutta riverenza, umiliazione ed amore glie ne portai l'aviſo, e quantunque egli l'aveſſe già oſſervato, e corretto molto tempo avanti, in altri ſuoi componimenti, come mi fece vedere li 22 Ottob. 1718. pure mi reſcriſſe nella ſeguente corteſe maniera.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Colendiſs.

Servirà la preſente per accertare V.S. Illuſtriſs. del ſicuro arrivo della Diſſertazione rimeſſami con tanta pontualità, ed onorata con tanti encomj, eſpreſſi nella ſua gentiliſſima, che mi fanno arroſſire. Mi creda però, che la congiuntura di farle vedere, come io da tanti anni era ſtato dello ſteſſo ſentimento col ſuo, intorno alla conſacrazione di Domitilla, è ſtato il ſolo motivo d'inviargliela,

per

per altro sò anch'io, che non è cosa da porre sotto i purgatissimi riflessi di V. S. Illustriss. In quanto poi all'abbaglio nel prenome del Console Rubellio Gemino, *ella ha tutte le ragioni del mondo, e confesso, che quando messi giù quella mia diceria, non ebbi altra mira, che di valermi dell'anno, in cui li due Consoli di cognome Gemini esercitarono quella dignità, il quale veramente fu il* 782 *di Roma, calcolando gli anni ab U. C. secondo il computo Varroniano, onde seguitando la comune de' componitori de' Fasti assegnai ad ambedue quei Consoli lo stesso prenome di* Cajo. *Avendomi poi anch'io internato nello studio della Cronologia, a segno di essermene, per mio uso, composto un'intero corso* ab Orbe condito *fino all'anno dell'Epoca volgare* 650, *così per quello riguarda alle cose de' Romani, come degli Esteri, ed avendo nelle prime esteso anche un compiuto catalogo di Consoli, ho nel descriver questi usata quella diligenza, che più ho saputo, ed ho in moltissimi luoghi alterati i nomi, ed i luoghi posti da' primi compilatori, e ciò con le osservazioni, e scoperte de' più moderni, come dell'Eminentiss. Noris, del P. Pagi, del Reinesio, del Fabbretti, e d'altri, onde al detto anno di Roma Varroniano* 782 *ho notato per Consoli*

C. Fufio Gemino) Noris Epist. Cons. pag. 10.
L. Rubellio Gemino) Fabbretti Inscript. ant. pag. 217.

come farò vedere a V. S. Illustriss. in altra occasione di restar favorito dalla sua riverita presenza, giacchè ne' brevi momenti, che ne ho ricevuto l'onore la Fiera passata, non era per fortuna quest' opera mia (qualunque mi sia riuscita) in mie mani. Non ostante però non mi sono mai curato di corregger il prenome di Rubellio *in detta*

mia

mia Diſſertazione, ſepolta nell'obblivione ſino al preſente, come avviſato dalla ſua virtù, & affetto corteſe ho ſubito fatto, perche fra i molti errori in eſſa ſparſi, vi ſia almeno queſto con la dovuta correzione ſanato. Se in altro mi ſono ingannato mi avviſi pure, perche io poſſa approfittarmi della pazienza, che ha in leggere le coſe mie deboliſſime, e del ſuo perſpicace giudizio in diſcernere gli equivoci, ch' io poſſo con la mia debile fantaſia più d'ogni altro aver preſo. La prego conſervarmi la ſua ſtimatiſſima grazia, e credermi ſino alle ceneri

Di V. S. Illuſtriſs.

Rovigo li 6 Febbrajo 1718.

Dev. & Obb. ſerv.
Camillo Silveſtri.

La dettatura di queſto gran letterato, e che poſſo chiamare, ſenza offeſa d'alcuno, maeſtro de' maeſtri, oltre alla notizia, che porge della ſua Cronologia, che *ab Orbe condito* termina con l'anno 650 dell'Era volgare, tempo, che ſcopre l'errore di chi compilò la ſua vita, ſtampata nel XXXII. tomo del Giornale d'Italia, intorno al regnare di Coſtante II. che ho provato di ſopra, può anche ſervire di ſpecchio alla baldanza di certuni, che quanto meno intendono, tanto più arrogantemente diſcorrono; nè per altro ho voluto eſporla in pubblico, che per far paleſe un modello, da cui poſſa chiunque apprendere la maniera di ben temperare la penna ne' letterarj commercj, e la forma di contenerſi con proprietà negli eruditi contraſti, e tanto più è imitabile l'eſempio

pio della ſua raſſegnazione, quanto più fu ardito il mio coraggio nell'avviſarlo d'una coſa, dalla ſua cognizione già preveduta, e corretta.

Non mi reſta, che porger ſuppliche alli Signori Conti ſuoi figliuoli, acciò non iſdegnino conſolare il mondo con l'edizione delle opere lavorate con tanto ſtudio da un padre di tanto merito; e ciò per due motivi, primariamente per far pompa del loro benefico genio verſo la letteraria Repubblica con replicati prezioſi regali; ſecondariamente per decoro dello ſteſſo chiariſſimo autore, aſſicurandoli, che di lui concepiranno i leggitori ſtima, ſenza paragone, maggiore, di quella averà potuto loro imprimere la fiacchezza del mio ſnervato racconto.

Queſto è quanto ho ſtimato di ſcriver, per obbligo, d'un perſonaggio, che fu da me, dalla ſua patria, dalla noſtra Italia, e dal mondo tutto, con diſtinzione, riverito, onorato, & amato: la cui degna memoria, ed amoroſa confidenza non ceſſerò mai di pubblicamente confeſſare, e lodare, così volendo il ſuo merito, e la mia gratitudine, per le iſtruzioni da lui ricevute, quando, conducendomi, per così dire, a mano, m'introduce a paſſeggiare nel vaſto teatro dell'antica erudizione, onde per sì gagliardi, e giuſti riſpetti

Fin che rapidi al mar corrano i fiumi,
E la ſelva abbia foglie, e finche puri
Ne la notte ſerena ardano i lumi,
Il ſuo nome, il ſuo onor s'eterni, e duri:
E così rari e nobili coſtumi

Bartolommeo Beverini, nell' Eneid. di Virgil. ſt. 251.

Oblio

Oblio non copra, o lunga etade oſcuri:
Et ovunque mi ſia, ſempre a la mente
Così cara memoria avrò preſente.

Tutto ciò, ch' ho di lui narrato, fu in gran parte da me veduto, e ſentito, nel rimanente mi ſono appoggiato a teſtimonj degniſſimi, a' quali ſi deve, per ogni riguardo, tutta la fede in tributo; eſſendomi ſempre ſtato a cuore il ſeguente inſegnamento del Cardinal Agoſtino Valiero, eſpreſſo nel ſuo opuſculo *de cautione adhibenda in edendis libris, pag. 55. n. 71. Patavii, excudebat Joſephus Cominus, 1719, in 4. In hiſtoriis autem edendis cavendum eſt potiſſimum, ne mendaciis corrumpatur veritas.* Ho raccolto dunque, e con verità imperfettamente deſcritto poco, è vero, riſpetto al molto, che ſi poteva dire di queſto inſigne letterato, ma ſempre anche nel poco, quanto baſta, ſe non per gloria de' ſuoi concittadini, o per eſempio de' poſteri, almeno per adempimento di mia riconoſcenza verſo le onoratiſſime ceneri di uno, che ſarò tenuto finchè avrò cuore in petto di celebrare, e ſtimare, non vi eſſendo encomj meglio impiegati, quanto quelli indirizzati a ravvivare (benche viva egli a baſtanza qual Fenice rariſſima, tra le polveri del ſuo ſepolcro) la memoria di chi vegliò a pubblico benefizio, a privato vantaggio, a gloria della patria, a decoro delle lettere, ed a giovamento de' poſteri: *Hic ſit opuſculi hujus finis, quod qui leget (cupio autem eſſe perpaucos) æquitatem animi mei, ut credo, perſpiciet; & cum e ſcriptionibus nullam laudem poſtulem, remittet, ut ſpero, culpam*, conchiudo col Cardinal Valiero, al luogo citato n. 79.

Per

Per oſſervare finalmente l'ordine ſolito praticarſi dagli ſcrittori in ſimili congiunture, e per far conoſcere, che il Sig. Conte Cammillo Silveſtri s'è reſo univerſalmente famoſo, non mi reſta, che l'obbligo di porre ſotto l'occhio del leggitore un brieve catalogo d'autori a mia notizia pervenuti, che fanno del ſuo nome lodevol menzione, e ſincera teſtimonianza del ſuo ſapere.

I. I Sig. Giornaliſti d'Italia nel tomo V. pag. 401, VIII. pag. 40. e XXXII. pag. 471. de' loro applauditi Giornali.

II. *Vita Philippi a Turre Epiſcopi Adrienſis editio altera, pag.* 11. *Cenetæ, Typis Matthæi Nanini Cagnani,* 1717, *in* 8. *l'autore è il celebre Sig. Dot. Jacopo Facciolati, Prefetto degli ſtudj nel Seminario di Padoa.*

III. *Jo. Antonii Aſtorii J.C. Veneti Diſſertatio de Djs Cabiris, pag.* 14. *Venetiis, apud Aloyſium Pavinum* 1703, *in* 8.

IV. Marmi Eruditi, ovvero lettere ſopra alcune antiche Inſcrizioni, opera poſtuma del Conte Sertorio Orſato Cav. del Sereniſſimo Senato Veneto, colle annotazioni del P. D. Gianantonio Orſato Monaco Benedettino Gaſineſe, Nipote dell'autore, pagg. 101, 190, e 191.

V. *Italia Sacra ſive de Epiſcopis Italiæ &c. Auctore D. Ferdinando Ughello Florentino Abbate SS. Vincentii, & Anaſtaſii ad Aquas ſalvias Ordinis Ciſtercienſis, & ſacræ Indicis Congregationis Conſultore, editio ſecunda, aucta, & emendata, cura & ſtudio Nicolai Coleti, Eccleſiæ S. Moyſis Venetiarum Sacerdotis Alumni, pag. ſive colum.* 398. *Tom. II. Venetiis, apud Sebaſtianum Coleti,* 1717. *in fol.*

VI. *De annis Imperi M. Aurelii Antonini Elagabali, & de initio Imperii, ac duobus Conſulatibus Juſtini Junioris Diſſertatio Apologetica ad nummum Anniæ Fauſtinæ tertiæ ejuſdem Elagabali uxoris, pagg. 4, e 175. Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1713. in 4. l'autore è il rinomato Monſig. Filippo del Torre Veſcovo d'Adria.*

VII. *Joannis Olivæ Rhodigini in marmor Iſiacum Romæ nuper effoſſum exercitationes, pag. 35. Romæ, apud Jo. Mariam Salvioni Typographum Vaticanum, in Archigymnaſio ſapientiæ, 1719, in 8.*

VIII. *Hieronymi Baruffaldi Ph. D. Ferrarienſis Diſſertatio de Præficis, pagg. 45, e 99. Ferrariæ, apud Hæredes Bernardini Pomatelli impreſſ. Epiſc. 1713, in 8.*

IX. *Joſephi Lanzoni M. D. Ferrarienſis, ac in Patr. Gymnaſio Lectoris ordinarj Acad. Nat. Cur. Collegæ &c. De coronis, & unguentis in antiquorum convivviis, Exercitatio Philologica. Ab italica in latinam linguam traduxit, ſectionibus diſtinxit, notis, & animadverſionibus auxit Hieronymus Baruffaldus Ph. D. Ferrarienſis, pagg. 27, e 161. Ferrariæ, Typis Bernardini Barberii, 1715, in 8.*

X. *Joſephi Lanzoni Ferrarienſis, Philoſophi, ac Medici, & S. R. I. Academiæ Naturæ Curioſorum Collegæ, &c. Adverſariorum Libri quatuor, accedunt ejuſdem viginti breves Conſultationes Medicæ, pagg. 35, e 78. Ferrariæ, apud hæredes Bernardini Pomatelli Impreſſ. Epiſc. 1714. in 8.*

XI. *P. Ovidii Naſonis Libri Faſtorum, Triſtium & ex Ponto, omnibus fere Heinſianæ recenſionis reſpondentes. Cum notis excerptis qua ex editione P. Biman Belgæ, qua ex ſchedis anonymi Dalmatæ, pag. 285 in notis. Venetiis,*

apud

apud Laurentium Basilium, 1704, *in* 12. l'autore di queſte annotazioni è il Sig. Dottor Antonio Caramaneo da Segna, ovvero Zeng, Fortezza importante, con aſſai buon Porto, ſituata nella Dalmazia ſulle frontiere della Croazia, il paeſe all'intorno chiamaſi Morlachia, e gli abitanti Uſgocki, e più comunemente Uſcochi. L'accennata menzione fa conoſcere, che in ogni luogo arrivò il grido del Sig. Conte Cammillo Silveſtri, e che nè l'eminenti cime de' monti, nè le profonde voragini de' mari furono baſtanti a trattenere il volo della ſua Fama.

XII. *Muſeum Italicum, ſeu collectio veterum ſcriptorum, ex bibliothecis italicis eruta a D. Johanne Mabillon, & D. Michaele Germain præsbyteris, & monachis Benedictinæ Cong. S. Mauri, Tomus I. in duas partes diſtinctus. Prima pars complectitur eorumdem iter italicum litterarium: altera vero varia Patrum opuſcula & vetera monumenta, cum Sacramentario, & Pœnitentiali Gallicano, pag.* 38. *Lutetiæ Pariſiorum, apud Viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, in via Jacobea, ad Solem aureum, Anno* 1687, *in* 4.

Altrettanto confermano Monſig. Lanciſi di glorioſa memoria nella ſua diſſertazione epiſtolare intitolata *De natura & præſagio Dioſcurorum nautis in tempeſtate apparentium*, e l'Ab. Biagio Garofalo in una Diſſertazione ſimile *ad Clariſs. & Doctiſs. Virum Pium Nicolaum Carelium Archiatrum Caroli VI. Imperatoris ſemper Aug.*

. . . . . *pietate inſignis, & armis;*

che ſi veggono entrambe ſtampate, unite all'interpetrazione poſtuma intorno al baſſo rilievo d'Argenida

del Conte Cammillo Silveſtri, con queſto titolo. *Comitis Camilli Silveſtri Rhodigini in Anaglyphum græcum interpretatio poſthuma, cui accedunt diſſertationes duæ epiſtolares, altera Joannis Mariæ Lanciſii Archiatri, atque ab intimo cubiculo CLEMENTIS XI. P.M. altera Ab. Blaſii Caryophili Neapolitani, cura Joannis Olivæ Rhodigini vulgatæ. Romæ, typis Georgii Placho, 1720, in 8.* Ed ecco, che non errai, quando, nella relazione di queſt'opera al n. 3. pag. 87. diſſi, che gemevano i torchi di Roma, per pubblicarla.

A queſto propoſito non laſcierò d'avvertire una coſa, che importa molto alla pubblica fede letteraria. Il Sig. Conte Silveſtri vivendo ſi compiacque, come diſſi più ſopra, di mandarmi fino a Vicenza il ſopraddetto ſuo cruditiſſimo opuſculo, ed io lo leſſi, e rileſſi con tal' attenzione, e piacere, che appena veduta ora la ſtampa, ſpeditami in dono dal cuor generoſo del Sig. Conte Carlo Silveſtri, figlio degniſs. dell'autore, m'ho facilmente accorto di qualche notabile alterazione. Pare in qualche luogo lavorata con maggior pulitezza di ſtile, ſe riguardanſi ſuperfizialmente certe fraſette, introdotte con penna troppo ardita, e faſtoſa, ma ſe attento vi ſi fiſa lo ſguardo, vedeſi maſcherata, con vanità d'abbigliamenti, la maeſtoſa gravità dell'erudite, e lapidarie eſpreſſioni, che il Sig. Conte Cammillo s' avea familiari rendute con la perpetua lettura delle atichitadi latine. Ho oſſervata anche qualche ommiſſione, confrontando la ſtampa con l'originale, che di bel nuovo ho proccurato d'avere. Ne darò una per ſaggio, la qual

tocca

tocca per altro la maggior difficoltà, che ſiaſi nello ſpiegare il baſſo rilievo incontrata, in Padoa, in Rovigo, e dovunque ſi mandò il diſegno appoſta cavato. Nel cap. XI. dopo le parole *ex Arſinoë Arſineum* che ſono alla pag. 96 della ſtampa, manca interamente il ſeguente periodo. *Quod characterum ſupplementum propter marmoris vitium non apparentium feliciter aſſecutus mecum humaniter communicavit Cl. Vir Facciolatus, Seminarii Patavini decus, adiiciens ea, qua pollet, græcæ linguæ peritia, genuinam integræ vocis interpretationem, fruſtra vel a defuncto amico Carolo Torta, vel a me ipſo aliunde petitam, cujus propterea me illi debitorem, ut par eſt, ingenuè fateor.* Io ſono ſicuriſſimo, che il Sig. D. Giovanni Oliva non ha tenuto mano a codeſta frode, prima perchè, univerſalmente parlando, appariſce, molto impegnato nella gloria dell' autore, e in ſecondo luogo perchè qui ſpezialmente ſi tratta del Sig. Dot. Facciolati, che corre per ſuo buon amico, ed è ſtato, ſenza dubbio, ſuo maeſtro nel Seminario, onde non ſi può credere, ch' egli abbia voluto ingratamente celare que' pregi, che il Sig. Conte Silveſtri, con ingenuità da cavalier letterato, voleva render paleſi. Sarà dunque tutta dello ſtampatore la colpa, come altresì per inavvertenza dell' altro ſi poſſiam figurare corſi moltiſſimi errori di gramatica nel *Marmor Iſiacum*, componimento del Sig. Oliva ſuddetto. Bella, e ſommamente erudita ſi è la Diſſertazione del famoſo Sig. Abate Garofalo, anneſſa all' interpetrazione del Sig. Conte Silveſtri, ma difficilmente reſterebbe queſti perſuaſo, ſe viveſſe; imperciocchè una ſimile ſpiega-

zio-

zione avea ſteſa in italiana favella con molto ingegno, e dottrina il Sig. Giambattiſta Recanati Nob. Viniziano fin del M.D.CCXVI. la quale non ſervì, ſe non a maggiormente confermare il Conte Cammillo nella ſua già conceputa opinione, anzi ſolea moſtrarle unite agli amici, affinchè le confrontaſſero, e ne diceſſer parere. Io non credo mai, che i due ſoprannominati illuſtri ſuggetti prenderanno in mal grado, ſe una volta mi farò coraggio di aggiugnere qualche mia particolare oſſervazione al ſentimenro dell'amico defunto, per maggiormente corroborarlo. La ragione, che lo fiancheggia ſpicca dalla parola ANAKEION, che leggeſi ſcolpita avanti l'edifizio nel marmo eſiſtente, e che ſignifica *Sacellum, ſive Templum Dioſcurorum*, ma di quali Dioſcori? di quelli certamente detti *Anaces*, figliuoli di Giove, e di Proſerpina, Dea dell' Inferno, non di Leda, madre di Caſtore, e Polluce, propizj ai naviganti. Rifletta al fondamento incontraſtabile di queſta favola chi è di contrario parere, ch' io rimettendone, come accennai, ad altro tempo l'eſame, ſo ritorno al mio ſmarrito ſentiero.

Oltre alli ſuddetti ne parla anche il Sig. Gio: Alberto Fabbrizio nella ſua maraviglioſiſſima opera intitolata *Bibliographia Antiquaria ſive introductio in notitiam ſcriptorum, qui antiquitates hebraicas, Græcas, Romanas & Chriſtianas ſcriptis illuſtraverunt*, pagg. 348, 569. e 582. della ſeconda edizione d' Hamburgo, e Lipſia, con molti appreſſo, che tralaſcio, per eſſere evidentemente ſoverchio, che l'altrui ſollecitudine s' impieghi a favore d' uno, che pur troppo da ſe me-

deſi-

desimo si fa conoscere in tante sue opere manoscritte, e stampate, onde si puo dire con Sant' Ambrogio 1. *Hexamer. cap. 7. Plus in eo est, quod probetur aspectu, quam quod sermone laudari possit, suo enim utitur testimonio, non suffragio alieno*. Sia dunque oratore di se stesso il Sig. Conte Cammillo Silvestri, e ceda, con gloria, la penna d'un vivo alla lingua d'un morto, che parla, e parlerà sempre fino a tanto, che durerà il mondo, e col mondo saranno in pregio le lettere.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid quo nos vixiſſe teſtemur. Plin. lib. III. Epiſt. VII. in fin.

Omnibus fere ingenita eſt famæ poſt mortem cupido: Tertull. de teſtimonio animæ, cap. IV.

. . . . . *miſerum eſt aliorum incumbere famæ*
Juven. Sat. VIII. v. 76.
Miſero chi s'appoggia al nome avito
Conte Silveſtri nella verſione.

Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria, NOBILITAS ſola eſt, atque unica virtus:
Ibid. v. 19, e 20.

Quantunque ſtian degli atrj vaſti intorno
Gli avi famoſi effigiati in cera,
Poſſiede ſol colui NOBILTA' vera,
Che porta di virtù l'animo adorno
Il ſuddetto Conte Silveſtri nella verſione.

Nella

Nella Morte dell' Illuſtriſſimo Signor Conte

CAMMILLO SILVESTRI

Letterato celebre non meno per la ſua rara erudizione, che per la copioſa raccolta di marmi antichi, e di medaglie, che teneva in ſua caſa

SONETTO

Del Sig. Niccolò Madriſio Nobile di Udine.

NEll'avita magion Cammillo avea
Cento eruditi già ~~marmi adunati~~,
E nel patrio Muſeo mille tenea
Di ſcelta eternità bronzi ſegnati;

Vide con guardo bieco Atropo rea
Tanti all'ingorda età pregi involati,
E diſſe, ha in un con lor forſe in idea
Di ſe ſteſſo ſottrar Cammillo ai Fati?

Diſſe, e reciſe il ſacro filo: Ahi come
Sei cruda, ò Parca! Ahi quante glorie io ſcerno
Nell'illuſtre defunto eſtinte, e dome!

Ma ſalma egra mortal ſia pur tuo ſcherno:
Bramò Cammillo aver eterno il nome,
Ed avrà il nome a tuo diſpetto eterno.

AD COMITEM CAMILLUM DE SILVESTRIS Magni nominis antiquarium.

EPIGRAMMA

Balthaſſaris Beregani Nob. Veneti, filii Nicolai nobilitate, ac eruditione conſpicui.

Invida quæ potuit nobis tumulare vetuſtas
Silveſtri ingenium detumulata dedit.
Palladis inſignem quantum ſe reddidit arte
Teſtis pro cunctis ſit Juvenalis opus.

AD EUNDEM.

DISTICHON.

Admod. R.P. Magiſtri Petri Mariæ Graſſi, Vicentini Ordinis Eremitarum Sancti Auguſtini.

Plurima lethargo veterum monumenta jacebant;
Suſcitat hic calamo, lumine, voce, manu.

ALIUD.

R.P. Baccal. Guilielmi Cao Vicentini Cœnobitæ Auguſtiniani.

Egreſſa è tenebris vultu radiante vetuſtas
Luce, Camille, tua deſinit eſſe vetus.

EJUSDEM.

Æſonem renovat Medea potentibus herbis,
Sylveſter plures Palladis arte Sophos.
Illa poetarum variis celebrata Camœnis.
Angelus hunc Michael mortis ab ungue rapit.
Æternûm reſonet doctorum lingua virorum,
Per quos Priſcorum nomina Sole micant.

IN

IN FUNERE COMITIS CAMILLI DE SYLVESTRIS
τῦ μακαείτε

Distichon ex Ennio desumptum ab auctore præsentis vitæ.

Nemo te lachrymis decoret, neque funera fletu
Faxit, cur? volitas vivus per ora virûm.

ALIUD EJUSDEM.
Ex Ovidio Trist. lib. II. vers. 67, e 68.

Non tua carminibus fit major gloria: nec quo
Ut major fiat, crescere possit, habet.

EPITAPHIUM.

M. Æ. D.
H. S. E.
CAMILLUS COMES DE SYLVESTRIS
PATRITIUS RHODIGINUS
ANTIQVÆ ERUDITIONIS PRINCEPS,
CUI
TANQUAM LITERARUM PATRI B. M.
LITERATORUM RESP. LUGENS
H. P. M.
OBIIT POSTRIDIE NON. IANUAR.
AN. CIↃ. IↃ. CC. XIX.
VIXIT A. LXXIII. M. VI D. XXIII.
S. T. T. L. N. U. O. L.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed approvazione del P. F. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro intitolato: *Vita del Sig. Conte Cammillo Silveſtri Nobile di Rovigo, e Padre della Romana Erudizione*, non eſſer cos'alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a Giambattiſta Conzatti Stampatore in Padoa, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 21 Settembre 1720.

(Gio: Franceſco Moroſini Kav. Riform.

(Alviſe Piſani K. Pr. Riform.

(Pietro Grimani K. Proc. Riform.

Agoſtino Gadaldini Segret.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Aleſſandro, e Primo fratelli Silveſtri, Pag. 15. *loro genio bellicoſo*, ivi. *fanno tre campagne in Levante*, ivi. *loro morte*. ivi.

Amuleti coſa ſieno, 37.

Anima di rame nelle medaglie ſegno di legittimità, 55, *non corre il paragone tra queſte, e le monete falſe de' noſtri tempi*, ivi, e 61

Aſtori Giannantonio, lodato, 124, *ed altrove*.

Averoldo Giuliantonio, 95, *ſue lodi*, ivi, e 125.

Autor franceſe notato, 67.

Baruffaldi Girolamo, lodato, 38. *cenſurato*, 39. *lodato* 111, *ſue opere*, ivi.

Bellotto Girolamo, 62. *ſuo Quinario della famiglia Orazia*, ivi. e 73. *altra ſua medaglia di G. Cornelia Supera*, 63.

Bellot, o Belloſte, franceſe, 110, *ſuo furto*, ivi.

Beregani Baldaſſarre, nobile Viniziano lodato, 81, *ſua applicazione*, ivi, *ſuo diſtico in loda del Sig. Conte Silveſtri*, 82.

Cabiri, chi ſieno, 52.

Caſtore, e Polluce, 52. *perche detti Dioſcori*, ivi.

Dalle Chiavi Vincenzio, 13.

Monſeur di Chevreau notato, 67.

Cerchiari Gio: Marcio lodato, 125, *ſua opera inedita di Lapidaria*, ivi.

Chiocciole picciole nell' Indie uſate per monete, 43.

Coleti Niccolò, nominato, 24, e 27.

Confeſſione Auguſtana, perche così detta, 35, *ſua riforma*, 36.

Coronelli Vincenzio, notato, 65.

Coſtume di uccider ſi paſſato dagli Stoici ai Giuriſti Proculiani, 129.

Creſcimbeni Gio: Mario, 29, e 33, *ſua lettera all' autore*, 30, *altra* 31, *altra*, 46.

Critica fatta all' autore, e ribattuta, 44.

Cucchiajo antico, e ſua etimologia, 39, *ſuo modello*, 40.

Cupero Gisberto, 92.

Curioſità madre delle ſcienze, 46.

Dialogo, e ſua diſapprovazione, 50.

Diſtinzione de' Valeriani Imperadori, 61.

Elo-

Elogio istorico del Co: Silvestri nel Giornale d'Italia censurato, 85, ed altrove.
Eufrate filosofo, 127.

Fabbricio, 84.
Facciolati Jacopo, lodato, 22, 27, sua lettera all' autore, 28, censurato, 32, difeso, ivi, e 33, commendato, 112, e segu. sue opere ricercate di là dai monti, 113, vendicato da un' ingiustizia 140, e 141.
Fontanini Giusto, autor, per quanto si dice, dell' elogio fatto scolpire dalla Città di Rovigo al Co. Silvestri, 80, e 81, lodato, ivi, e 94.

Gagliardi Paolo, Canonico lodato, 118, suo parere non approvato, 119.
Giornale d' Italia notato, 21.
Giornalisti lodati, 97.
Giulio Cesare primo, a cui fossero battute medaglie, 59.
Gravina Gianvincenzio, 22, 60, 81, notato, 130.

Lambecio P. Piero, impugnato dal Patino, 107.
Lanzoni Giuseppe, 38, 120, sue opere, ivi, e 121.

Mabillon P. Giovanni, 125.
Madrisio Niccolò, lodato, 25 sua lettera all' autore, 26, suo sonetto, 27, altra lettera, 46, suoi viaggi stampati, 49, sue lodi, 122 sue opere, ivi, difeso, 123.
Maffei Marchese Scipione, 114, sue opere, iv. lodato, iv. censurato, 116.
Magati Cesare, vendicato, 110.
Magliabechi Antonio, 93.
Manfredini Ab. Marchese Paolo, loda con funebre orazione il Conte Silvestri, 78.
M. Claudio Tacito Imp. vieta la mescolanza de' metalli con l'oro, e l' argento, 57.
Medaglia della famiglia Orazia, 49, sua rarità, 50, 51, 53, 54, sua legittimità, 55.
Medaglie Imperiali quando minoraron di pregio, 58.
Medaglie false, 106. Medaglie di Numa Pompilio, e di Anco Marcio battute dopo il loro regnare, 107.
Mescolanza del rame con l' argento, 55, e 56.
Metallo quando principiò ad esser coniato, 108.
Montfaucon Bernardo, 92.
Muratori Lodovicantonio, lodato, 97.

Nerazio Prisco disegnato suo successor da Trajano, 129, 130.
Noris Arrigo Cardinale, 72, suo elogio al Magliabechi, 93.
Norni Federigo, 84.
Notajo negli Eserciti, & altri ordini 91.

Obulo, 107.
Origine della Satira, 20.
Orsato P. Giannantonio, Benedettino,

no, 34, lodato, 89, promosso alla lettura di sacra scrittura nell'Università di Padoa, ivi.
Orsato, Co: e Cav. Sertorio censurato, 35, 60, 131.
Orsi Gio: Giuseppe Marchese, 111. sua opera intorno alla maniera di ben pensare. ivi.

Panvinio difeso contro al Reinesio, 71.
Patarol Lorenzo, notato, 71.
Patino Carlo, 53. sua medaglia, ivi, detesta l'artifizio di foderar le medaglie, 57, nominato, 94, 118.
Pedrusi P. Paolo Gesuita, lodato, 99. sue opere di medaglie, ivi, impugnato, 100, e segu.
Picinini Lodovico, medico di Rovigo 76. sua perizia, ivi.
Pisani Michele, Podestà, e Capitanio di Rovigo interviene ai funerali del Co: Silvestri, 78.
Plinio il vecchio, e sua disgrazia, 101, suo errore, 108.
Plotina moglie di Trajano, e sua sagacità nel far proclamare Adriano successor del defunto marito, 130.
Porto Lionardo, 60, contende al Budeo la gloria, ivi. citato nell' obulo, 107.

Recanati Giambattista P. V. 142, sua lettera sul basso rilievo d'Argenida, ivi.
Reinesio Tommaso, notato, 77.

Sancassani Dionigi Andrea lodato, 110.
Setta de' Giuristi, 127, 128.
Sigonio, e sua inavvertenza, 108.
Silvestri Conte Cammillo, sua nascita, 5. sua educazione, e progressi 6. suo dottorato, ivi. suo ritorno alla patria, 7. sua prudenza nel regolare la casa, e sua economia, ivi. suo matrimonio, 8. sua prole ivi. sue cariche, ed onori, 9. sua inclinazione allo studio, e suo detto memorabile contra gli ozioſi, 10. sua vigilanza, 11. sua fortezza nel resistere alla continua applicazione, 12. sua facilità nello spiegare gli antichi marmi, ivi. sua aggregazione in diverse Accademie, 14. suo amore verso Alessandro, e Primo suoi figliuoli, 15. fatto Conte dal Senato, 18. sua riconoscenza verso il Principe, ed i figliuoli, 19. suo principio, e condotta nel tradur Giuvenale, ivi. sua raccolta d' antichità, 34. numero de' marmi ammassati, 35. loro distinzione, ivi. altre cose antiche, 37. suo Museo stimabilissimo, 46, e segu. sue medaglie Consolari, 49. sue medaglie Imperatorie, 73. sua casa ricetto de' letterati, 74. sua applicazione anche negli ultimi respiri della sua vita, ivi. sua infermità, 75. descrizione della medesima, ivi. suo funerale, 77. suo sepolcro, ivi. sua lapida a' or-

ordine pubblico di Rovigo, 78. *parte presa in tal proposito dal Consiglio di Rovigo*, 79. *elogio nella lapida inciso*, 80. *sue opere* 82. *suo confronto con quelli, che volgarizzarono Giuvenale, e Persio*, 84. *sue opere*, 85, 86, 87, 88. *lodato dal P. Giannantonio Orsato*, 89, 91. *sua corrispondenza co' primi letterati d' Italia, e fuori*, 91, e segu. *sua franchezza nelle materie antiche*, 126, e 130. *sua modestia*, 131 *sua lettera all'autore*, 132. *autori, che di lui parlano*, 137, *sua ingenuità svelata*, 141.

Silvestri Alessandro, vedi Alessandro, e Primo.

Silvestri Conte Carlo, direttor del Museo paterno, 73.

Spiculatori chi sieno, 89, *differenti dagli speculatori*, ivi.

Stemma della casa Imperial di Valeriano, 64.

Tolomei, Claudio, 48. *non approva i versi sciolti*, ivi, e 49.

Del Torre Monsig. Filippo, lodato, 21, e 22. *sua morte* 25. *sua nascita*, 28. *sua consacrazione in Vescovo d'Adria*, 33. *citato*, 119.

Torta Carlo, 88. *suo regalo d'un basso rilievo d'Argenida fatto al Conte Silvestri*, ivi.

Trebellio Pollione notato, 65.

Trissino Giangiorgio, 49.

Triumviri monetali, 56. *quando accresciuti a quattro*, ivi. *ridotti al numero primiero*, ivi.

Valeriano prigioniero di Sapore Re di Persia, 65. *sua disgrazia*, ivi. *secondo alcuni la sola pelle fu aspersa di sale*. ivi.

Valeriano terzo fu decorato del titolo di Augusto, 70.

Vallisnieri Antonio, 43.

Valmarana Chiara, moglie del N. H. Michel Pisani Podestà, e Capitanio di Rovigo assiste con numeroso seguito di Dame tutte vestite a bruno ai funerali del Conte Silvestri, 78.

Zeno Apostolo, 94. *lodato*, 124. *suo impiego nella Corte Imperiale*, ivi. e 125.

IL FINE.

Errori corsi nell' Opera.

Pagina 11, linea 21 passeggo, passeggio. Pag. 15, lin. 21 atra, altra. Pag. 41, lin. 2, e pag. 42, lin. 29 *cohleare, cochleare*. Pag. 44, lin. 5 fatta, fatto. Pag. 49 lin. 20 τιμωρία, τιμωρίαν. Pag. 51, lin. 26 Διοσκορου, Διοσκορου. Pag. 76, lin. 5 malatia, malattia. Pag. 80, lin. 26 AERIS, AEREIS. Pag. 103, lin. 21 abbici, abbicci. Pag. 104, lin. 17 Svida, Suida. Pag. 108, lin. 24 *argentum est, argentum signatum est*. Pag. 119, lin. 1 ἐωθινὰς, ἐωθινὰς. Pag. 135, lin. 23 introduce, introdusse. Pag. 140, lin. 27 atichitadi, antichitadi; facesse, e faceva, facesse, e faceva dovunque si trova. Li altri si rimettono alla cortesia del leggitore discreto.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967

00564091 2